

La vergogna degli ultimi lager
Pivetta pag. 19

Libri e bambini una sfida alla crisi
De Sanctis pag. 17



Farina: le mie amiche da morire
Amenta pag. 18

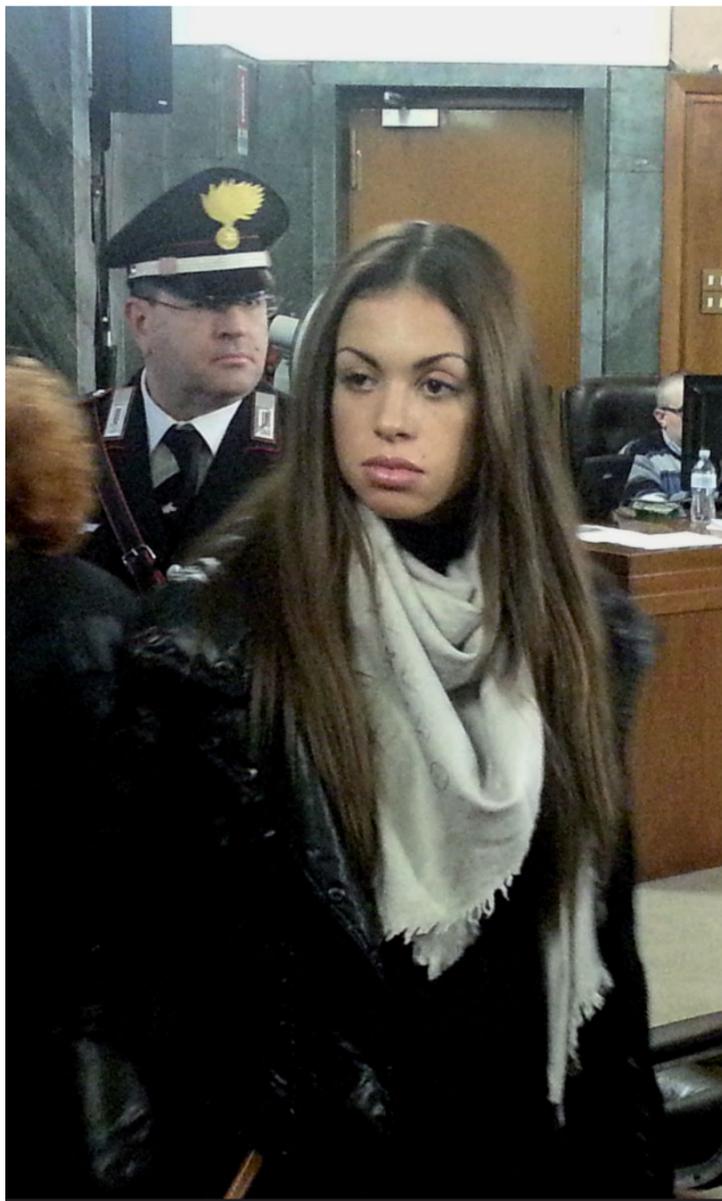
U:

Le giravolte di Grillo

Prima dice niente fiducia, poi lancia il governo «senza partiti». E la capogruppo loda il fascismo

Nessuna fiducia, governo Passera, Rotodà premier, esecutivo tecnico: le giravolte di Grillo non si fermano. Ieri è arrivata l'ultima: pronti a valutare un governo «senza i partiti». All'assemblea dei parlamentari eletti (con risicate maggioranze) i due capigruppo 5 Stelle. Polemica su quella di Montecitorio che nel suo blog dice che il fascismo aveva un «altissimo senso dello Stato».

A PAG. 2-3



Il pm: ad Arcore circuito prostitutivo per il Cav

La requisitoria al processo Ruby: mercimonio sessuale. Respinto il ricorso, Cosentino andrà in carcere FANTOZZI VESPO A PAG. 6

DOMANI LA DIREZIONE

Bersani chiama il Pd: nessun accordo col Pdl

- «Il governo non lo decide Grillo». Pronti gli otto punti
- I dubbi di Veltroni e Renzi

SABATO ZEGARELLI A PAG. 6-7

Non servono governi tecnici

L'ANALISI

VINCENZO VISCO

I risultati delle elezioni italiane, per quanto inattesi, non sono sorprendenti alla luce di quanto sta accadendo in Europa ormai da alcuni anni: la presenza di movimenti di protesta, populisti.

SEGUE A PAG. 16

Scelta senza subordinate

GIANNI CUPERLO

A PAG. 6

Ha perso il «partito»

ARTURO PARISI

A PAG. 7

Folgorati dai portaborse

IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI

C'è pure il cambio a sorpresa di albergo, per depistare ancora una volta cronisti e tv. All'ora di pranzo i parlamentari grillini lasciano il quartier generale del Saint John vicino San Giovanni per traslocare nei pressi della stazione Termini, all'Hotel Universo, dove Grillo e Casaleggio arrivano poco dopo.

SEGUE A PAG. 2

Il guru con il buco

IL PERSONAGGIO

ROBERTO ROSSI

Per capire chi davvero è Gianroberto Casaleggio, nato a Milano 59 anni fa, il perito informatico che con Beppe Grillo ha dato vita al Movimento 5 Stelle, si deve fare come il gambero: andare lentamente a ritroso. E seguire l'unica traccia visibile: il business.

SEGUE A PAG. 3

TELECOM CEDE LA TV

Cairo si prende «La7» con un regalo milionario

- Vendita per un milione ma con la ricapitalizzazione assicurata di 88 milioni
- L'editore: «Per me è una patata bollente»

Un'autentica occasione: solo un milione di euro. È il prezzo con cui Umberto Cairo ha acquistato La7 da Telecom. Con l'aggiunta del regalo di una ricapitalizzazione preventiva fino a 88 milioni e l'azzeramento dei debiti. L'imprenditore: una patata bollente.

VENTURELLI A PAG. 9

Quelle tensioni su Bernabè

IL COMMENTO

RINALDO GIANOLA

La «valorizzazione» delle attività tv di Telecom Italia è terminata con la vendita de La7 a Urbano Cairo, editore di *Diva&Donna*.

SEGUE A PAGINA 9

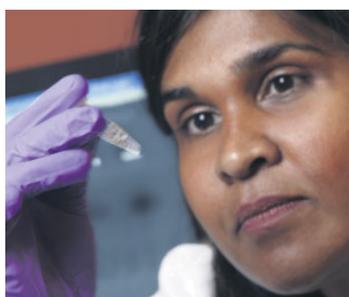
NUOVA SPERANZA DAGLI USA

La bambina che batte l'Hiv

- Neonata guarita grazie alle cure precoci effettuate subito dopo la nascita

Sarebbe la prima volta che accade e potrebbe essere una nuova speranza nella lotta contro l'Aids. Una neonata, trattata con cure precoci a 30 ore dalla nascita, è guarita completamente. L'intervento è stato annunciato dall'ospedale dell'Università del Mississippi.

GRECO A PAG. 12



CONCLAVE

I cardinali vogliono sapere tutto di Vatileaks

- Iniziate le Congregazioni La promessa: il Papa per Pasqua

MONTEFORTE A PAG. 13

Staino



LA CRISI ITALIANA

Grillo: governo senza partiti Capogruppo loda il fascismo

● **I neo-eletti si dividono alla prima votazione sui presidenti: 34 voti su 54 per Crimi al Senato, 37 su 109 alla Camera per Roberta Lombardi**
Che dice: l'ideologia fascista aveva senso dello Stato

ANDREA CARUGATI
ROMA

L'unica cosa chiara sembra il fermo no a qualunque «governo dei partiti». Guidato da leader riconosciuti. «Saremmo irresponsabili se ci alleassimo con loro», ribadisce Beppe Grillo in una intervista a Wired.it. «Destra e sinistra erano già alleati prima con Monti. Lo saranno ancora con un altro presidente del consiglio, chissà, forse Corrado Passera», e al New York Times aggiunge: «Sarebbe inammissibile garantire la stabilità di un qualsiasi governo italiano. Sarebbe come se Napoleone avesse fatto un patto con Wellington».

Il leader dei 5 stelle, nonostante il lutto per la morte del suocero iraniano, arriva all'hotel Universo di Roma per la sua prima riunione con i 162 neo-eletti in Parlamento insieme al fedelissimo Casaleggio. Per prima cosa benedice l'elezione dei due nuovi capigruppo di Camera e Senato, Roberta Lombardi e Vito Crimi. Poi ribadisce ai suoi la linea, «andremo avanti per la nostra strada», senza rinunciare a una battuta con una deputata: «Allora, la diamo questa fiducia Bersani? Siamo qui per questo...». E lei: «Sì, sì, come no...».

Nel tardo pomeriggio, però, durante la loro prima conferenza stampa, i due nuovi capogruppo lasciano aperte diverse ipotesi per il nuovo governo. «Un esecutivo tecnico? Vediamolo, prima vediamolo. Se ci viene proposto un governo di tecnici lo considereremo ma confermiamo il no al governo dei partiti. Spetta alla coalizione che ha vinto le elezioni e al presidente della repubblica fare una proposta, che ora non c'è», spiega Crimi. «Qualunque proposta alternativa al governo dei partiti, i gruppi di Camera e Senato la valuteranno». Anche un Monti bis? «Qualunque scelta che sarà fatta da Napolitano, la valuteremo». Secondo Crimi, anche l'atteggiamento di fronte a un tentativo di Bersani non è sconta-

to: «Decideranno i gruppi di Camera e Senato quando si riuniranno».

Insomma, i grillini si tengono le mani libere. E non scoprono le loro carte. Anzi, le tengono ben coperte. E tuttavia l'ipotesi di un governo del presidente, di segno assai diverso dall'esperienza Monti, sembra farsi strada. Ne parla su Radio24 Claudio Messori, blogger vicino ai grillini, che propone anche un identikit di un possibile premier gradito ai 5 stelle: «Un nome potrebbe essere quello di Rodotà, una persona stimata. Grillo potrebbe appoggiare un governo fatto da persone neutre che non hanno fatto danni in passato». Solo una traccia, per ora.

All'amico Beppe arriva l'appello di

don Andrea Gallo, prete di frontiera a Genova: «Caro Beppe, caro Bersani, non giocate al massacro». A Grillo l'invito ad «andare al tavolo. Passano i mesi e i tuoi elettori ti chiederanno: dove sono i cambiamenti? Obiettivo prioritario sono le riforme». Di certo, di fronte a un governo tecnico «tipo Passera», con un banchiere o un tecnocrate alla guida, i grillini sarebbero fieri di stare all'opposizione.

PER ALZATA DI MANO

Ieri, nonostante il clima naif da assemblea studentesca, la votazione per i due capi dei gruppi parlamentari (che resteranno in carica solo 3 mesi e poi saranno sostituiti) è stata tutt'altro che un plebiscito: solo 34 voti su 54 per Crimi in Senato, e 37 su 109 i voti per Lombardi alla Camera. Cinque erano i candidati per palazzo Madama, una decina per Montecitorio. «È la democrazia», spiega lo stesso Crimi, fedelissimo di Casaleggio, evidentemente deluso dall'esito della votazione. Del resto, è proprio sul Senato che si concentrano le ansie di Grillo, il terrore che qualcuno dei suoi possa «cambiare casacca», come ha scritto lo stesso comico domenica sul suo blog. E 20 «non allineati» alla prima votazione, non sono certo di buon auspicio. Su Twitter, Grillo ha postato una foto dei suoi onorevoli con le mani alzate per illustrare la votazione. Peccato che fosse uno scatto di domenica pomeriggio in un altro hotel della Capitale, quando il tema dei capigruppo non è stato neppure affrontato. Del resto, come fanno notare alcuni costituzionalisti, la nomina di ieri è solo un'indicazione informale, visto che l'elezione dei capigruppo è normata dai regolamenti parlamentari, e si svolge dopo l'insediamento delle Camere, e dopo che si sono costituiti i gruppi.

Quarant'anni Crimi, 39 la Lombardi, anche i due capigruppo hanno curriculum da persone normali. Lui, originario di Palermo, è assistente giudiziario alla Corte d'Appello di Brescia, dopo aver vinto un concorso pubblico, ha vinto le parlamentarie dei 5 stelle in Lombardia e nel suo primo discorso ha invocato una «rivoluzione culturale». Lombardi, 39 anni, romana, mamma e attivista dal 2007, ha una laurea in Giurisprudenza e un impiego in una

azienda romana che si occupa di arredamento d'interni. Si è avvicinata ai 5 stelle durante un periodo di riposo forzato a causa degli orecchioni. In un post pubblicato sul suo blog il 21 gennaio scorso, ha espresso alcuni giudizi benevoli a proposito del fascismo. «Da quello che conosco di Casapound, del fascismo hanno conservato solo la parte folcloristica (se vogliamo dire così), razzista e sprangaiaola. Che non comprende l'ideologia del fascismo, che prima che degenerasse aveva una dimensione nazionale di comunità attinta a piene mani dal socialismo, un altissimo senso dello stato e la tutela della famiglia». Sui sindacati il giudizio è tranchant: «Hanno esaurito una missione nel momento in cui si sono trasformati in grumi di potere che mercanteggiano soldi, cariche, proprietà con quelli che dovrebbero essere i loro interlocutori dall'altra parte della barricata ma che sono diventati i loro complici di inciuci alle spalle dei lavoratori».



Beppe Grillo assediato dai giornalisti mentre lascia l'hotel Universo
FOTO L'ESPRESSO/ROBERTO MONALDO

IL CASO

Associazioni ebraiche francesi: «Un comico antisemita»

Beppe Grillo, oltre a essere «demagogo, populista, controverso e razzista» è anche «profondamente antisemita e antisionista». E le «tesi nauseabonde» del Movimento 5 Stelle «potrebbero riportare l'Italia a un periodo oscuro della sua storia», il fascismo. È questa la preoccupazione espressa dal Consiglio di Rappresentanza delle Istituzioni ebraiche di Francia (Crif) in occasione delle elezioni politiche italiane. Il titolo dell'articolo apparso sul sito del Crif è «Beppe Grillo, le Dieudonné italiano» alludendo al famoso umorista militante franco camerunense. Il Crif prende di mira il percorso politico di Beppe Grillo che «non ha mai nascosto la sua simpatia e ammirazione per il suo amico Blondet», direttore di EffeDiefte.com, uno dei «più importanti siti italiani antisemita e complottista».

CHI SONO

I presidenti di senatori e deputati. A termine



● **Roberta Lombardi**
Indicata come capogruppo alla Camera. 39 anni, romana, impiegata, laureata in Giurisprudenza alla Sapienza di Roma con una tesi sul diritto commerciale, lavora in un'azienda di arredamento d'interni. Madre di un bimbo di 10 mesi, è un'attivista Cinque Stelle da sei anni.

● **Vito Claudio Crimi**
Scelto come capogruppo al Senato. Ha 40 anni, è originario di Palermo ma vive a Brescia. Lavora come assistente giudiziario alla Corte d'Appello bresciana. Attivo nei meetup «Amici di Beppe Grillo» dal 2007. Nel 2010 è stato candidato dal M5S alla Presidenza della Regione Lombardia.

«Ma chi possiamo nominare come portaborse?»

SEGUE DALLA PRIMA

Entrando però da un ingresso secondario. Modalità super carbonare che poi vengono smentite dalla catarsi del web, con la diretta sul canale Internet «La Cosa» della riunione tra i due leader e la truppa. Una diretta che salta più volte e che parte pochi istanti prima della fine dell'intervento del Capo, in modo che le sue parole restino ignote agli assenti. «Il riserbo è un nostro diritto», protesta Vito Crimi, neo eletto capogruppo al Senato, che diventa un po' la star della diretta, insieme alla sua collega Roberta Lombardi. Sono loro a gestire la riunione, dopo che il comico lascia la sala (il suo percorso verso la macchina diventa una rissa con fotografi e cameramen), a dare le indicazioni agli eletti, dalla casa da affittare a Roma fino alle regole per i portaborse. Sembrano un po' gli animatori di un villaggio vacanze, o i leaderini che dirigono il traffico di una occupazione studentesca. Sulla chat grillina lui viene paragonato a un «rivenditore Apple che sembra sappia tutto lui». L'uso forsennato dell'inglese accomuna i due nuovi portavoci grillini ai tecnici di Monti, dalla

IL RETROSCENA

A. C.

Le presentazioni e poi le domande e i dubbi dei neoeletti grillini
Dal web: «Per favore, come collaboratori evitate mogli e amanti»

«job description» alle «policy comuni» al «cohousing» (case in comune).

Ma rapidamente si scivola su terreni più concreti, come l'aspettativa da chiedere al datore di lavoro («È un vostro diritto previsto dalla legge!»), agli hotel dove alloggiare. «Cerchiamo quelli convenzionati con la Camera», propone la Lombardi, che assicura informazioni per i non romani sulle linee del metrò. Mentre Crimi incarica un gruppo di onorevoli di preparare una «tavola sinottica» con tutti gli incarichi del Parlamento, dalle presidenze ai questori, in modo da presentarsi alla prossima riunione, il 10 marzo, con una lista di nomi da collocare, naturalmente «in base alle competenze». E mentre lui invita la truppa a visitare il cantiere Tav in Valsusa («Possiamo entrare, siamo parlamentari!»), dalla platea piovono domande sui portaborse. «Chi possiamo nominare?». «Sarebbe opportuno evitare amici, parenti e amanti», spiegano i due capi. «Oppure no? In tutti i modi dobbiamo adottare delle policy comuni, una line valida per tutti», retrocedono subito.

Ma come? Mogli e amanti come la

Casta? Subito sulla chat della web tv esplode la protesta degli internauti: «Non c'è bisogno di portaborse», «Se ve li scegliete tra parenti e amici vi sputo addosso», «Mica vorrete unirvi subito al magna magna?». E se viene ribadito il dimezzamento a 5mila euro lordi dello stipendio base degli eletti, il mantenimento della «diaria» e di tutte le altre voci accessorie dello stipendio da onorevole (per un totale di circa 8mila euro netti al mese) diventa oggetto di discussione sulla chat a 5 stelle. «Toglietevi anche la diaria», invocano alcuni simpatizzanti. «Figuratevi se non ci abbiamo pensato», spiega in diretta Matteo Ponzano, dj milanese, diventato uno dei volti di punta della tv grillina. «Ma il Parlamento non è come la regione Sicilia, è più complicato». «Troveremo il modo di restituire la parte eccedente, e comunque renderemo tutte le spese», gli fa eco Crimi.

Il piatto forte del pomeriggio sono le autopresentazioni dei parlamentari, tutti alla prima esperienza. E se Crimi cita la «rivoluzione culturale» (si spera senza riferimenti a Mao), altri utilizzano metafore belle. «La

guerra inizia adesso», assicura Alessandro Di Battista, trentenne romano. Gli eletti si presentano in rigoroso ordine alfabetico: nome, cognome, regione, aree di interesse e preferenze per le attività da svolgere in Parlamento. L'applauso più forte tocca al senatore sardo Roberto Cotti: «Io vorrei poter andare dall'aeroporto alla Camera in bicicletta». «Io in quanto sommelier mi occuperei di agricoltura», dice Diego De Lorenzis di Lecce. Manlio Di Stefano, «tre lingue e studio la quarta», chiede la Commissione Esteri. Un pacifista prenota la Difesa. Paolo Bernini, 25 anni, emiliano, si descrive come «vegano e disiscritto dalla Chiesa cattolica».

Più serio il viterbese Massimiliano Bernini, 37 anni, docente precario, che annuncia il suo impegno «per risolvere i problemi della scuola pubblica». Non mancano aneddoti personali, come il parlamentare che puntualizza «sono felicemente sposato, ci tenevo a dirlo», e Simone Valente, 26 enne ligure, laureando in Scienze Motorie, che racconta: «Mi è toccato spostare la discussione della tesi da marzo a luglio...». Applausi anche per lui.



E Monti invita il capo dei 5 Stelle con Bersani e il Cav

È indirizzata all'onorevole Silvio Berlusconi, all'onorevole Pier Luigi Bersani e «al signor Beppe Grillo», che non è eletto in Parlamento ma è indiscutibilmente leader politico quanto gli altri due, l'invito «a Palazzo Chigi per una informativa e uno scambio di opinioni» rivolto da Mario Monti in vista del 14 marzo prossimo quando «avrà luogo a Bruxelles la riunione del Consiglio Europeo di primavera, dedicata alla discussione delle priorità per la politica economica dell'Unione Europea e degli Stati membri nel 2013».

«Il Consiglio farà inoltre il punto sui progressi compiuti nel percorso di completamento dell'Unione economica e monetaria e affronterà il tema delle relazioni strategiche tra l'Unione e la Russia», ricorda nella lettera di invito, diffusa da Palazzo Chigi, il Professore, ricordando che «compete al presidente del Consiglio in carica, ancorché limitatamente agli affari correnti, di rappresentare l'Italia a tale riunione». E prosegue: «Poiché, data la particolare situazione attuale, non è possibile svolgere il preventivo scambio di opinioni con il Parlamento - prassi introdotta dal Governo che ho l'onore di presiedere - riterrei opportuno supplirvi mediante incontri con ciascun leader delle coalizioni o forze politiche che sono rappresentate nel nuovo Parlamento». «Si raccoglierebbe in tal modo - si legge ancora nella lettera di Monti - l'auspicio già espresso nei giorni scorsi dal Presidente della Repubblica a favore di una iniziativa di tale natura, che potrà consentire di individuare direttamente elementi di consenso, accanto a possibili divergenze, sulle tematiche all'ordine del giorno della prossima riunione del Consiglio Europeo». La lettera si conclude con l'auspicio che gli incontri a Palazzo Chigi fra Monti e i tre leader, «per una informativa e uno scambio di opinioni», potranno tenersi «nei prossimi giorni».

«Monti convoca a palazzo Chigi per colloqui separati Bersani, Grillo e Berlusconi. Siamo alla follia collettiva». È il commento di Francesca Puglisi, responsabile scuola della segreteria Pd.

Casaleggio, il manager-guru con il buco di bilancio intorno

SEGUE DALLA PRIMA

L'abbrivio per questo percorso lo fornisce uno dei punti delle "tavole della legge", il manuale di comportamento che gli aspiranti candidati grillini hanno sottoscritto prima di sbarcare a Roma. Uno dei punti tratta di comunicazione politica. Si legge: «...la concreta destinazione delle risorse del gruppo parlamentare (andrà, ndr) a una struttura di comunicazione a supporto delle attività di Camera e Senato su designazione di Beppe Grillo...». Secondo il manuale, dunque, la comunicazione dei 5 Stelle sarà affidata a una società esterna. Che avrà fra le mani circa sedici milioni di euro l'anno, 80 in tutta la legislatura, per due terzi provenienti dalla Camera visto che il Movimento 5 Stelle ha circa 100 parlamentari.

Chi gestirà tutto questo denaro? Ieri il capogruppo al Senato dei 5 Stelle, Vito Crimi, ha fatto sapere che solo metà di quei soldi sarà impiegata ma che la decisione spetterà sempre a Grillo. Il quale difficilmente proporrà una gara d'appalto. Anche perché da molti anni questo è il core business proprio di Casaleggio, come ha documentato Antonio Amorosi, che ha pubblicato per Affaritaliani.it, una video inchiesta ben riuscita. Tra l'altro non tutti sanno che Casaleggio ha gestito per tre anni, a partire dal 2006, anche la comunicazione in Rete per l'Italia dei Valori. Con risultati confortanti in termini di visibilità per Antonio Di Pietro, ma meno per il bilancio del partito arrivato a spendere per la comunicazione Internet oltre mezzo milione di euro (nel 2008).

Ma l'Idv è stato solo un diversivo, un passatempo. Il vero cavallo vincente è Beppe e il suo Movimento al quale Casaleggio applica un sistema di strategia comunicativa. Quale? Quello che aveva sperimentato con la sua prima creatura: la Webegg. Qui occorre fare un salto all'indietro fino al 2000. Sono gli anni del boom Internet e il manager-guru è amministratore delegato proprio della Webegg, società che fa capo alla Olivetti (e nel 2002 passerà sotto Telecom). Che fa? Si tratta di un gruppo multidisciplinare per la consulenza delle aziende e della pubblica amministrazione in Rete, efficienza aziendale, Internet, capacità di penetrazione dei prodotti sul mercato attraverso il web marketing e, per le pubbliche amministrazioni, sistemi

IL PERSONAGGIO

ROBERTO ROSSI
ROMA

Cadute e ascesa dell'uomo che si è arricchito col Web ma soprattutto con la politica (da Di Pietro a Grillo) in attesa della «terza guerra mondiale» del 2040

di efficienza mirati all'e-governance. In sostanza applica software e modelli di business americani a società italiane.

Come vanno gli affari? Male. Nel 2001 la società chiude con un passivo di 1,5 milioni, nel 2002 sale a 15. Casaleggio sarebbe stato un manager perfetto per gli sberleffi di Grillo. Tant'è. La sua società è, però, piena di giovani. Anche senza esperienza, ma carichi di responsabilità. All'interno delle tre sedi di Milano, Torino e Bologna fa costruire una stanza a forma di uovo per dare una sensazione futurista. Organizza viaggi, tutti gratuiti, convention, e stila una lista di comandamenti aziendali. I principi sono molto simili a quelli del Movimento grillino: assenza di competitività interna (uno vale uno), responsabilità sul risultato (che ricorda le "semestrali" a cui sono sottoposti i consiglieri Movimento 5 Stelle che ogni sei mesi devono avere la conferma dei cittadini), il divertimento come forma creativa (il movimento è affidato a un comico). Il punto più importante è però l'ottavo: l'invenzione continua del business.

Casaleggio e Telecom divorziano. Lui, insieme ad altri 4 dipendenti dell'azienda della galassia del colosso telefonico (Enrico Sassoon, Luca Eleuteri, il figlio Davide Casaleggio e Mario Bucchich), fondano nel 2004 la Casaleggio & Associati.

Da allora diventa un personaggio

pubblico suo malgrado. Fonda il blog di Beppe Grillo, organizza i Meetup (gli incontri) dei 5 Stelle. Spiega ancora Amorosi: «Il Movimento non è spontaneo, dal basso, ma è creato dalla strategia di Casaleggio. Ad esempio anche il Meetup numero 1, la piattaforma di aggregazione del Movimento nella città di Milano, nasce il 10 giugno 2005 da un ex dipendente Webegg Maurizio Benzi, poi assunto da Casaleggio, un mese prima che Grillo stesso proponga ai suoi fan, il 16 luglio 2005, di usare i Meetup come piattaforma di aggregazione». Oggi Benzi è alla Camera.

Quindi, Casaleggio applica un modello di business sperimentato alla politica. E individua una nuova figura di venditore propagandista: l'influencer. Si sa che nella Rete il 90 per cento dei contenuti è creato dal 10 per cento degli utenti, gli influencer appunto. «L'influencer - scrive Casaleggio nel 2004 - è un asset aziendale, senza l'influencer non si può vendere, c'è una statistica molto interessante per le cosiddette mamme online, il 96% di tutte le mamme online che effettuano un acquisto negli Stati Uniti, è influenzato dalle opinioni di altre mamme online che sono le mamme online influencer». In politica è lo stesso. I cittadini si aggregano su piattaforme già pianificate e regolate ma, soprattutto, imposte e controllate dall'alto. Consapevolmente o meno diventano influencer anche loro.

Ma per fare business in Rete si deve dare alla stessa anche una dimensione culturale. La Rete viene investita di un compito messianico. Casaleggio allora ipotizza, per il 2040, un nuovo ordine mondiale dominato dalla Rete e scaturito, però, da una sanguinosa guerra mondiale (nel 2020) tra un Ovest con libero accesso a Internet e un Est senza libertà di navigazione (cappugiato dalla Cina). Poco resterà in piedi dei simboli del passato, ma tutti avremo una nuova identità su Google. Nel 2054, infine, ci sarà la prima votazione mondiale on line.

Ma per quella data Casaleggio non ci sarà. E fino ad allora si deve pur vivere. Magari ripianando il buco che la Casaleggio & Associati ha registrato nel 2011, ultimo bilancio disponibile (-57mila euro). Si inizia con i soldi pubblici, del Movimento 5 Stelle. Per fare business ci si butta in politica.



Il primo giorno a Roma: tutti le stesse parole

Hanno scelto la serialità e non solo a parole. Alcuni nuovi parlamentari Cinque Stelle, volendo riferire su Facebook ciò che è accaduto in occasione del loro primo incontro, hanno postato poche righe «ricordo», uguali per tutti. Niente di personale, come si dice; un modo come un altro per far capire che loro si giocano la stampa, i giornalisti come gli garba. Niente di creativo, solo sufficienza e, probabilmente senza piena consapevolezza, la sottolineatura di un concetto che da qualche parte ritengono uno dei pilastri della loro forza: la logica del formicaio, dove non esiste percezione del sé ma - così dicono - del genere. Ecco la «cartolina»: «Il primo incontro del M5S si è concluso. Si respirava un'aria senza precedenti...gente Normale unita verso un obiettivo comune: soddisfare la speranza di chi ci vede come l'ultima speranza. Abbiamo solo iniziato a porre le prime basi organizzative. Ci siamo scambiati informazioni e pareri sugli strumenti e le risorse a disposizione dei gruppi. Nulla più». Bravi, sono convinti di essere figli. Arrivano in Parlamento per aprirlo come una scatola di tonno - ha annunciato più volte Grillo - e invece chiudono la scatola - serrando gli ingressi al loro incontro con i proprietari del marchio - per impedire a occhi indiscreti di apprezzare la relazione di potere che li inchioda alla volontà del loro minuscolo olimpo. Dovrebbero accettarlo: l'aria che si respirava attorno a questa serrata non era proprio freschissima. Occhio all'apriscatole.

TONI JOP

LA CRISI ITALIANA



Nicola Cosentino FOTO LAPRESSE

Ricorso respinto, carcere a Cosentino. Il Pdl in rivolta

● **L'ex sottosegretario sarà arrestato il 15 marzo quando si dovrebbero insediare le nuove Camere**

VIRGINIA LORI
ROMA

Nicola Cosentino andrà in carcere. Il 15 marzo, appena si saranno insediate le nuove Camere, l'esponente del Pdl non sarà più protetto dalla garanzia dell'essere parlamentare e sarà arrestato. Questo perché i giudici della prima sezione del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere hanno respinto ieri l'istanza di revoca della misura cautelare in carcere presentata dai legali dell'ex sottosegretario del governo Berlusconi, nell'ambito del processo che lo vede imputato per concorso esterno in associazione mafiosa per presunti legami con esponenti della camorra, in relazione a presunti interessi dei Casalesi per appalti nello smaltimento dei rifiuti. Cosentino era presente nell'aula del tribunale ma, anche se scosso, non ha rilasciato dichiarazioni. Era presente in aula anche il pm Alessandro Milita che aveva già depositato il parere dell'Antimafia, negativo alla revoca. Le motivazioni della decisione di ieri saranno depositate entro giovedì.

Dal Pdl è subito partita una serie di proteste contro i giudici, accusati per l'ennesima volta di aver compiuto un'azione politica. La decisione del collegio di giudici, presieduto da Giampaolo Guglielmo, è arrivata ieri al termine dei cinque ore di un'udienza molto tesa cui sono stati ascoltati due collaboratori di giustizia del clan dei Casalesi, Luigi e Alfonso Diana, che hanno spiegato che mai si sono occupati di politica e che conoscevano Nicola Cosentino perché era dello stesso paese.

La richiesta di revoca della misura era stata avanzata dalla difesa di Cosentino, gli avvocati Stefano Montone e Agostino De Caro, vista la mancata ricandidatura dell'esponente Pdl. Sulla richiesta la Procura aveva espresso parere negativo. A questo punto Cosentino (che tecnicamente è ancora parlamentare) potrà essere arrestato il 15 marzo, quando è previsto l'insediamento delle nuove Camere. A quel punto l'ex coordinatore del Pdl in Campania «farà la borsa e andrà in carcere», ha detto polemica-

mente l'avvocato Montone, che ieri ha commentato così, visibilmente amareggiato: «Ora salteranno molti tappi di champagne», ha detto dopo la decisione dei giudici lasciando immaginare delle rivelazioni o qualche resa dei conti, non è chiaro. Il legale protesta anche per i tre giorni di attesa delle motivazioni, secondo lui tardive, comunque, una volta che le avranno valutate, Montone annuncia che farà ricorso «scrivendo l'atto direttamente in tribunale», ma spiega che era convinto che la «pericolosità di Cosentino» decadde insieme ai suoi ruoli istituzionali.

L'ex sottosegretario è stato tagliato fuori dalle liste Pdl dopo un duro braccio di ferro nel partito di Berlusconi, con il segretario Angelino Alfano che ha imposto la «pulizia» delle liste, nelle quali comunque restano in molti ad avere guai con la giustizia, a partire dal leader. Ma nel Pdl ieri è esplosa la solita polemica sull'«accanimento giudiziario»: il neo senatore Vincenzo D'Anna già lo definisce «prigioniero politico», mentre è stranamente più misurato Fabrizio Cicchitto, capogruppo alla Camera che si dice «stupito» dalla decisione convinto che «una delle obiezioni che venivano fatte era che Cosentino da parlamentare potesse influire. Ora che non è stato nemmeno candidato, ci domandiamo che cosa induce i giudici nell'accanimento giudiziario visto che non vi è pericolo di fuga né di inquinamento delle prove, né di reiterazione del reato?».

LE PROTESTE

Una tesi che sostiene anche Gaetano Quagliariello, vicecapogruppo Pdl al Senato, per gettare sulla magistratura il sospetto che «tutto questo non risponda a esigenze di giustizia ma a logiche di altra natura». Maurizio Lupi parla di «atto di puro giacobinismo» e suggerisce altri interventi sulla magistratura: «Stiamo assistendo a un accanimento giudiziario a puro scopo politico».

Il senatore Luigi Compagna accusa la magistratura di essersi «degradata a ritenere Cosentino un simbolo, un calcolo, una bandiera e non un imputato, come dovrebbe essere in base alla Costituzione repubblicana».

...

Cicchitto: «Cosa induce i giudici all'accanimento? Non è più parlamentare e non può influire»

Il pm: ad Arcore circuito di prostitute

- **Al processo Ruby requisitoria del pm Sangermano**
- **Descritto il sistema congegnato per gli incontri con Berlusconi**
- **«Contesto caratterizzato da mercimonio sessuale»**

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Altro che innocenti serate di burlesque. Le notti di Arcore sarebbero state il terminale di «un circuito prostitutivo» organizzato per soddisfare «il piacere sessuale di Berlusconi» attraverso incontri con ragazze «retribuite in contanti» o con «prospettive di inserimento professionale, financo politico».

Un sistema collaudato, quello descritto ieri nella requisitoria del cosiddetto processo Ruby dal pm Antonio Sangermano: «Si individuano delle belle ragazze, le si istruisce e le si conduce in un contesto caratterizzato da mercimonio sessuale per favorirne gli incontri intimi con Berlusconi». Certo, non un volgare «sistema da strada, ma non per questo meno lesivo della dignità umana».

Parole dure quelle utilizzate dal sostituto procuratore che insieme all'aggiunto Ilda Boccassini sostiene le accuse di prostituzione minorile e concussione nei confronti del leader del Pdl. I due magistrati si sono divisi il lavoro in modo tale che nella prima parte della requisitoria sia Sangermano a descrivere il «contesto prostitutivo» nel quale la stessa Ruby, ovvero Karima El Mahroug, sarebbe stata introdotta ancorché minorenni.

Nel racconto del pm scorre la sceneggiatura di un film che troverà il punto più intenso della sua narrazione nella notte tra il 27 e il 28 maggio del 2010, quando secondo la Procura per proteggere o evitare di rendere pubblica la vicenda di Ruby, spacciata come la nipote dell'allora presidente egiziano Mubarak, Berlusconi telefonò in Questura a Milano per chiedere che la giovane venisse affidata a Nicole Minetti. E in que-

sto passaggio che i due presunti reati contestati al leader del Pdl si intrecciano come anelli di una catena. Ma sono aspetti che verranno ripresi dal procuratore Boccassini, che l'8 marzo chiuderà la requisitoria.

Sangermano ha parlato invece per quasi tre ore, descrivendo cosa avveniva a giudizio della Procura in casa Berlusconi. Del resto, il pubblico ministero è lo stesso che conduce con il procuratore aggiunto Piero Forno il processo parallelo, chiamato non a caso Ruby 2, che vede Emilio Fede, Lele Mora e appunto Nicole Minetti, accusati di induzione e favoreggiamento della prostituzione, anche minorile.

SHOWGIRL

Sul presunto ruolo della *showgirl*, igienista dentale e poi consigliere regionale, che avrebbe consumato «ella stessa atti sessuali con Berlusconi» e svolto un ruolo «fondamentale nell'attività di intermediazione della prostituzione altrui», il magistrato si è soffermato per più di un'ora. Tanto che alla fine uno degli avvocati dell'ex premier, Nicolò Ghedini, avrà modo di commentare che si è tratta-

to della requisitoria «di un altro processo», anzi di «un processo mediatico» che non ha nulla a che vedere con i capi d'accusa: «Non si è parlato di telefonate in questura, né di rapporti sessuali o soldi dati a Ruby. Solo di presunte cene con contenuti sessuali smentite da decine e decine di testi».

Non è così per la Procura, secondo cui le ricostruzioni rese da diversi testimoni «contrastano» con quelle di chi ha «ammesso onestamente i fatti». E poi, rileva nel suo intervento il pm, «non si può non sottolineare la macroscopica anomalia dell'imputato che ha iniziato a remunerare i testimoni a suo carico con 2.500 euro mensili».

Un passaggio, questo, che ha indotto i cronisti a pensare a una nuova possibile contestazione nei confronti di Berlusconi. Un'ipotesi così commentata da Ghedini: «Se il pm avrà qualcosa da contestare lo farà, ovviamente. Però sarebbe assai peculiare che una persona non potesse continuare a dare un aiuto economico a qualcuno solo perché questo è diventato testimone. Aiuti già dati in passato». Inoltre è sempre avvenuto tutto «alla luce del sole», ricorda il legale: «gli aiuti» sono continuati anche dopo l'inizio del processo con bonifici in chiaro.

La tesi portata in aula dai pm fonda su alcune testimonianze ritenute chiave, sulle intercettazioni e sulle altre prove. Sangermano cita le intercettazioni e poi i resoconti forniti da alcune delle ragazze che hanno preso parte alle feste: Chiara Danese e Ambra Battilana, Imane Fadil e soprattutto Melania Tumini, l'ex amica della Minetti, le cui parole sono tenute in grande considerazione dall'accusa. Così come quelle dell'ultima teste, sentita ieri mattina. La pm minorile Annamaria Fiorillo, il magistrato di turno contattato dalla polizia la famosa notte di Ruby in questura: «Non ho mai cambiato le mie disposizioni quella notte - ha detto - la ragazza andava messa in una comunità per minori». Ruby invece fu consegnata alla Minetti. Sollecitata dalla difesa Berlusconi, la Fiorillo bacchetta pure l'ex ministro Maroni: «Quando andò in parlamento a dire che l'affidamento fu fatto secondo le disposizioni del magistrato, disse una cosa che attaccava la mia moralità. Nessun magistrato degno di questo nome avrebbe fatto una cosa del genere». L'11 marzo la parola passerà agli avvocati. Sentenza prevista per il 18.

IL CASO

Del Noce fa causa alla Rai ricorrendo alla legge Fornero

Fabrizio Del Noce ha fatto ricorso al giudice del lavoro e chiede un reintegro con un ruolo apicale. L'ex direttore di RaiFiction ha motivato il suo ricorso in base alla legge Fornero che dà la possibilità di continuare a lavorare oltre l'anzianità anagrafica e lavorativa inizialmente previste per andare in pensione, e quindi arrivare a 66 anni e 3 mesi. In più due recenti sentenze del tribunale di Milano consentono di lavorare fino a 70 anni. Oltre a questo nel ricorso si contesta la mancata osservanza, da parte dell'azienda, delle intese economiche raggiunte con l'ex direttore per la sua andata in pensione nel gennaio 2013. La buonuscita concordata con i vertici Rai sarebbe stata cancellata e «senza un biglietto di saluto dopo 40 anni di servizio», lamenta Del Noce.

Il Cavaliere: «Solo fantasie, io non ho bisogno di pagare»

Stupito, ma anche «divertito». A fine giornata, Berlusconi affida addirittura a una nota le parole con cui sbeffeggia la requisitoria del pm Sangermano, «titolare certo - dice il Cavaliere - di una fantasia, come dire, "fantasiosa" nella ricostruzione delle famigerate cene a casa mia». E con toni che gli sono usuali, dopo aver rivendicato di «non aver mai dovuto remunerare una signorina o una signora», passa alle offese al magistrato, che «probabilmente non ha avuto questa fortuna e si regola come se io fossi lui». Certo, però, Berlusconi si sente ormai accerchiato. La durissima requisitoria e la tempistica prevista per la sentenza del processo Ruby a Milano. Ma anche il rigetto dell'istanza di scarcerazione per Cosentino. E poi la condanna per tentata estorsione a Lavitola, subito dopo le rivelazioni dell'ex senatore De Gregorio sui presunti fatidici tre milioni. Il quadro non è dei migliori. E anche i suoi segnalano che la tensione si è alzata. Ghedini parla

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @FedericaFan

Con una nota stampa si fa beffe delle accuse, ma è in grande difficoltà. Rinviata la riunione con gli eletti lombardi. A rischio la piazza del 23

di «processi mediatici», Lupi rispolvera termini come «giacobinismo» e «accanimento giudiziario». Bondi sottolinea l'«ostilità preconcetta» dei pm: «Accuse che cadranno, ma le ferite che non saranno mai rimarginate e cancellate».

La prima conseguenza della giornata di fuoco del Cavaliere è lo slittamento della riunione con gli eletti lombardi. Rinvitata da ieri a oggi a Villa Gernetto. Sul tavolo, oltre alla politica fiscale ed economica per il Nord, temi concreti: la pretesa di Formigoni di restare commissario dell'Expo2015, le strategie per ricompattare e rafforzare un'esangue Ciele intorno al partito. Ma soprattutto, i nuovi rapporti di forza della giunta Maroni. Dove il Pdl è in minoranza e rischia di rimanere a bocca asciutta di poltrone. Ad eccezione di Mantovani, potente coordinatore regionale che tratta con il nuovo governatore. Gli azzurri vogliono l'assessore alla Sanità e il presidente del consiglio regionale, la metà degli assessori (7 o 8, a seconda) e un paio di sotto-



Il magistrato Annamaria Fiorillo, ieri all'udienza del processo Ruby
FOTO DI MAURIZIO MAULE / FOTOGRAMMA

«La mia Italia senza bussola Non la salverà un comico»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannageli@unita.it

«Alcune settimane prima del voto sono tornato in Italia, un Paese che ho imparato ad amare negli anni dell'inferno nella ex Jugoslavia, la martoriata terra da cui provenivo. L'immagine che in quei giorni ho avuto del Paese, era di una Italia sospesa, senza bussola, impaurita dal presente e in cerca di una speranza per il futuro. Questa Italia non può essere salvata da un comico innalzato a leader politico». L'Italia investita dallo «tsunami Grillo» vista attraverso la sensibilità culturale e la lucidità intellettuale di Predrag Matvejevic, scrittore, saggista, docente universitario i cui libri sono tradotti in tutto il mondo. Il suo percorso culturale e umano (nato a Mostar, da madre croata e padre russo) è quello di un intellettuale che ha cercato nel cuore dell'«inferno balcanico» di costruire «ponti» di dialogo tra identità, etniche e religiose, diverse e spesso violentemente contrapposte. «L'Italia - dice a L'Unità Matvejevic - non può pensare di potere uscire dalla crisi - che non è solo economica o politica, ma anche etica, valoriale - da sola. Certo, l'Europa che si riavvicina ai suoi popoli, che si fa amare, non può essere l'Europa degli speculatori finanziari, un'Europa che non sa parlare né al cuore né alla mente delle persone. L'Europa dell'iper austerità alimenta solo il malessere sociale, ma l'Europa in quanto tale non è il problema, è semmai una soluzione. Che va costruita assieme, il più forte con il più debole, perché nessuno, da solo, ha un futuro». Di una cosa il grande scrittore si dice certo: «L'Italia non potrà essere salvata da un comico».

Professor Matvejevic, iniziamo dal suo rapporto con l'Italia...

«Ho trascorso quattordici anni in Italia, fra asilo ed esilio. E come tanti intellettuali dissidenti dell'Est Europa, mi ha pesato essere «fra». Ma in Italia ho trovato una straordinaria accoglienza in quegli anni terribili in cui a pochi chilometri dalle vostre frontiere a Est, un Paese, la Jugoslavia si frantumava tra odio, pulizia etnica, fosse comuni... Questa Italia, dove per anni ho insegnato alla Sapienza di Roma, mi è rimasta nel cuore. Ed è con questo sentimento che anche oggi che non vivo più in quello che considero ancora il «mio» Paese, mi accosto alle vicende italiane, con un misto di speranza e di apprensione».

Quando è stato per l'ultima volta nel nostro Paese e che impressione ne ha ricavato?

L'INTERVISTA

Predrag Matvejevic

Parla il grande scrittore balcanico per anni esule nel nostro Paese: «Attenti ai populistici che vedono nell'Europa il male e non la soluzione»



«Sono tornato in Italia in piena campagna elettorale, per un ciclo di conferenze e per incontrare amici di una vita. Ho visto un'Italia che facevo fatica a riconoscere. Un Paese piegato su se stesso, senza bussola. Quello che riusciva a trasmettermi è un senso di angoscia, di sospensione. Non è stato così nel passato. Penso agli anni difficili del dopoguerra, quelli che imparai a conoscere soprattutto grazie alla straordinaria stagione del neorealismo nel cinema. Allora c'era una classe dirigente che seppe portare su di sé il fardello della ricostruzione, una classe dirigente che seppur da fronti opposti si faceva carico del destino del Paese. Oggi non è più così. Ciò che più mi ha colpito è stato l'incontro con diversi miei studenti alla Sapienza. Quasi tutti erano alla ricerca di un lavoro. Ecco, il lavoro. La prima tra le emergenze. In quei giovani c'era tanto dolore, rabbia, e allora mi sono detto che chi avrebbe intercettato quel malessere sarebbe uscito vincitore dalle urne...».

E quel vincitore è stato Beppe Grillo. «Avevo una simpatia per il comico, ma

non per il politico. Da politico il suo «vestito» naturale, il suo abito mentale, è quello dell'oppositore, di chi è bravissimo a distruggere come è incapace a costruire. Grillo ha saputo mettere all'indice i vizi e le malefatte della vecchia politica, ma non è nelle sue corde avanzare progetti. Chi ambisce a guidare un Paese non può limitarsi alla denuncia, deve avere anche il coraggio e l'onestà intellettuale di prospettare soluzioni, «sporcarsi le mani», dire con chi intende governare. L'Italia non può essere salvata da un comico incapace di trasformarsi in uno statista. E invece proprio di uno statista che l'Italia avrebbe bisogno: uno statista che, è bene sottolinearlo, non ha nulla a che vedere con l'«uomo della provvidenza»».

Lei ha insegnato anche alla Sorbona...

«Ecco, la Francia dovrebbe servire da esempio. E non mi riferisco alla Francia che pure ha cercato di porre fine al ciclo conservatore votando Francois Hollande. Penso anzitutto alla Francia che nei momenti di maggiori difficoltà seppe anteporre l'interesse nazionale a quelli di parte. È la Francia dei «comitati di salute pubblica». L'Italia dovrebbe trarne insegnamenti...».

Grillo ha intercettato anche un sentimento di diffidenza, se non di aperta ostilità, verso l'Europa.

«Ed è un fatto inquietante. Perché con tutti i suoi limiti e le sue contraddizioni, l'Europa non è il «problema» ma può essere la «soluzione». C'è bisogno di più Europa ma anche di un'altra Europa. L'Europa che sappia riconquistare le sue genti, che metta al primo posto il lavoro, l'istruzione, un futuro per i giovani. Una Europa solidale, sociale, che costruisce ponti di dialogo e infrange i «muri» di odio e di diffidenza. Guai a sacrificare l'ideale europeista sull'altare di nuovi populismi nazionalisti. Ho ancora su di me, nel mio cuore, nella mente, le ferite delle guerre nella ex Jugoslavia. So che significa additare l'altro da sé come il Nemico mortale, usare la fede religiosa come arma ideologica, l'appartenenza etnica come l'assoluto identitario. L'Italia non deve cadere in questa trappola, sarebbe una trappola mortale. Spero molto nella saggezza di un grande europeista italiano: Giorgio Napolitano».

Grillo ha rilanciato l'idea di un referendum «via internet» sull'uscita dall'Euro.

«L'Europa non può essere solo una moneta unica, deve essere molto di più. Una visione, una politica. Una speranza. Ma il comico che sa distruggere non è anche un grande costruttore».

segretari. Difficile però che il Carroccio acconsenta. Maroni ha avvisato: «È finito il tempo degli amici e delle veline».

Intanto il Cavaliere non può fare altro che aspettare. Governissimo o voto, i rischi giudiziari per lui restano. «La prima parola spetta al Pd, ma non porti l'Italia a sbattere contro il muro» tuona Alfano. Il bersaglio è ovviamente Bersani. Nelle trattative a quattr'occhi, però, Silvio ha ammorbidito la posizione: si non solo a sostenere un monocolore Pd, ma anche a un governo di ministri d'area centrodestra. Sempre con l'occhio alla partita cruciale: essere determinanti nella scelta del successore di Napolitano e impedire che Pd e Monti, alla terza chiama, possano eleggerlo da soli.

Eppure, in cuor suo, il leader Pdl si prepara alle urne. Lo stallo gli pare troppo forte. Mentre le urne a giugno - è il ragionamento - penalizzerebbero in parte il Pd, concentrato nel regolare i conti interni, e Grillo, cui molti elettori non perdonerebbero di aver sciupato l'occasione di governare. In tutto questo c'è un neo: la piazza del 23 marzo, che potrebbe trasformarsi in convention o cancellarsi del tutto. Berlusconi teme possa rivelarsi un boomerang, tra toni eccessivi e rischio di partecipazione flop.

Tentata estorsione a Silvio, due anni e otto mesi a Lavitola

Il gup Francesco Cananzi ha condannato al termine di un processo con rito abbreviato il faccendiere Valter Lavitola a due anni e otto mesi per la tentata estorsione a Silvio Berlusconi. Assolto invece l'altro indagato, Carmelo Pintabona.

L'inchiesta che ha portato al rito abbreviato è nata dal sequestro di un computer a Carmelo Pintabona, l'imprenditore italo-argentino che invece è stato assolto dall'accusa che era a suo carico, di concorso in estorsione. Secondo l'accusa, poi smentita dalla sentenza del gup, l'imprenditore avrebbe chiesto all'ex premier, per conto di Valter Lavitola, cinque milioni di euro, altrimenti questi avrebbe rivelato ai pm «circostanze di fatto penalmente rilevanti e pregiudizievoli per la sua posizione giuridica e per la sua immagine pubblica».

L'ex direttore del quotidiano *L'Avanti*, all'epoca latitante in America Latina, avrebbe chiesto soldi per ta-

L'INCHIESTA

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

La condanna per l'indagine napoletana sulle richieste del faccendiere. L'accusa: voleva 5 milioni per non rivelare ai pm fatti che avrebbero inguaiato il Cav

cere anche sul caso escort a Palazzo Grazioli. La circostanza fu rivelata dallo stesso Lavitola nel corso di un interrogatorio investigativo nel carcere di Poggioreale. In una lettera depositata agli atti del processo che si è appena concluso, Lavitola invita Berlusconi a sottoporli una versione dei fatti, da rendere ai magistrati, che non fosse troppo compromettente. Infine, tra gli elementi raccolti in fase di indagine, c'era anche una dichiarazione fatta dalla sorella di Lavitola, Maria, secondo la quale durante la latitanza l'ex affarista avrebbe inviato a Silvio Berlusconi una mail o un fax in cui, mostrando un biglietto aereo per l'Italia, avrebbe scritto la frase: «torno e ti spacco il c...».

Nonostante il giudizio di colpevolezza e la condanna a due anni e otto mesi, l'avvocato di Lavitola, Gaetano Balice, canta vittoria («la decisione del giudice ridimensiona i fatti riconducendoli a limiti molto meno allarmanti ri-

spetto a quelli prospettati dall'accusa») e parla di una «ipotesi delittuosa fantasiosa e priva di qualsiasi ancoraggio con la realtà».

Per Lavitola e Pintabona, i pm Vincenzo Piscitelli e Henry John Woodcock avevano chiesto rispettivamente una condanna a quattro anni e a un anno e sette mesi. I difensori di Pintabona ora ovviamente esprimono «totale soddisfazione per l'esito del processo che si è concluso con la assoluzione dell'imputato per non aver commesso il fatto».

La sentenza del tribunale di Napoli coincide con l'avanzamento del «caso De Gregorio», il quale ha rivelato ai pm che fu Silvio Berlusconi, proprio tramite Lavitola, a «comprarli» per abbandonare la maggioranza di governo di Prodi nel 2008. In questo scenario di compravendita di senatori, Lavitola avrebbe chiesto al Cavaliere qualche vantaggio economico, da cui deriva il reato di estorsione e la relativa condanna.

Nell'ambito dell'inchiesta della Procura di Napoli sulla tentata estorsione a Silvio Berlusconi, Lavitola è stato indagato dal 2011 insieme all'imprenditore Gianpaolo Tarantini e in seguito alle indagini il faccendiere era stato anche sospeso dall'ordine dei giornalisti.

LA CRISI ITALIANA

Il Pd: il governo non lo nomina Grillo

● **Alla Direzione di domani (in diretta streaming)** Bersani rilancerà gli otto punti ● **D'Alema, Letta, Franceschini d'accordo col segretario: niente intese col Pdl** ● **I dubbi di Veltroni e dei renziani**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Quello che dirà con molta chiarezza in Direzione è che per quanto lo riguarda non farà mai un governo con il Pdl di Silvio Berlusconi. Illustrerà gli otto punti programmatici su cui intende andare in Parlamento a chiedere la fiducia e a quel punto sarà la Direzione ad esprimersi. Pier Luigi Bersani non ha tentennamenti, ha tracciato la strada che intende percorrere e aspetta di sapere se il parlamentino democratico gli darà quell'appoggio di cui ha bisogno per salire al Quirinale e giocare l'unica carta che ha in mano: ottenere l'incarico e chiedere a Grillo (e a Monti) i voti di cui ha bisogno al Senato per dare vita ad un governo di scopo, ancorato attorno ai punti illustrati l'altra sera dal leader Pd da Fabio Fazio a *Che tempo che fa*. Massimo D'Alema appoggia la linea del segretario, «escludiamo qualsiasi accordo con il Pdl», idem Enrico Letta e Dario Franceschini, che «ha sempre condiviso le scelte del segretario ed è quello che farà anche mercoledì», dice uno dei suoi fedelissimi.

Ed è probabile che domani Bersani incassi un voto unitario o quasi (c'è chi ha messo nel conto delle astensioni, anche «eccellenti») ma molto dipenderà dalle cose che dirà. I lavori saranno «aperti», in diretta streaming sul sito del partito a partire dalle dieci, «per segnare la differenza tra una passerella e un confronto vero», dicono in aperta polemica con la diretta di Grillo.

Walter Veltroni, ad esempio, preferisce aspettare: è d'accordo con il segretario sul fatto che spetti al Pd fare una pro-

posta in Parlamento per tentare di dar vita ad un governo ma è altrettanto convinto che non si debbano porre aut aut tali «da rendere ancora più stretta la via che può e deve percorrere il presidente della Repubblica». Veltroni non crede alla tenuta di un governo senza maggioranza precostituita e per questo ritiene che la strada non possa che essere un governo del presidente. Tace per ora Rosy Bindi, e ci sono malumori anche nell'Areadem di Franceschini (che si riunisce stasera), dove c'è chi suggerisce a Stefano Fassina di smetterla di evocare le urne come unica alternativa al gover-

IL CASO

Alla buvette stop alla vendita di dolci e vini

I cartelli "Riservato agli onorevoli" erano spariti già da qualche giorno in tutti gli uffici, ma nel fine settimana anche la buvette della Camera è stata rimessa a nuovo in occasione dell'inizio della XVII legislatura. Dalle pareti a specchio sono spariti gli scaffali con le scatole di cioccolatini e biscotti, in vendita come in tutti i bar. Via anche le bottiglie di vino millesimate. Come mai? I maligni sospettano che dietro la decisione ci sia il timore per l'arrivo dei deputati del Movimento 5 Stelle. La scorsa settimana dall'ufficio postale è anche stata tolta la targhetta che concedeva la precedenza agli onorevoli.

no Bersani, o «addirittura di prospettare nuove elezioni con lo stesso leader candidato», ma nessuno viene allo scoperto.

Gli stessi «perplexi» sanno che in questo momento aprire fronti interni di polemica potrebbe essere un errore fatale. Le voci fuori dal coro sono poche, arrivano soprattutto dal fronte renziano ma non da Renzi che domani potrebbe essere a Roma per la Direzione. Roberto Giachetti sul suo blog dice «meno male che c'è Napolitano, affidare oggi nelle sue mani la gestione di uno dei percorsi più delicati della vita politica e istituzionale non è solo l'unica possibilità per trovare una via d'uscita, ma anche un doveroso rispetto delle prerogative costituzionali alle quali sarebbe bene che tutti si attenessero». Ieri dopo l'incontro tra Beppe Grillo e i suoi eletti il capogruppo al Senato (deciso nella riunione ma non nelle sedi istituzionali, cioè il Parlamento), Vito Crimi ha lasciato intendere che sarebbero disposti a votare un governo guidato da una personalità esterna ai partiti. C'è chi ha fatto il nome di Stefano Rodotà (mentre Pippo Civati dal fronte democratico lancia il nome di Laura Puppato), chi del governatore Ignazio Visco, ma al Nazareno la ritengono un'altra provocazione: «Farebbero qualunque cosa pur di non far governare chi ha vinto le elezioni, il loro è solo un modo per continuare a non decidere». «Riteniamo che chi rappresenta il 25% dell'elettorato italiano debba mettere le mani in pasta. Non può dire "ho preso il 25% e sono problemi vostri"», replica Nico Stumpo, responsabile organizzazione del Pd. Nel Pdl, invece, salutano l'apertura di Crimi come una gran bella notizia, mentre c'è chi starebbe lavorando per creare canali di contatto con gli eletti M5S per porre le condizioni per un governo a guida Bersani. Uno degli ambasciatori sarebbe anche don Gallo, il sacerdote genovese amico di Grillo e molto vicino a Sel: impresa non facile, su questo sono in molti



ad essere d'accordo. «Grillo non può dire che si tira fuori - commenta Antonello Giacomelli - i suoi parlamentari venissero in Aula a dire che le nostre proposte non sono il cambiamento e si assumano le loro responsabilità».

Bersani intende chiedere il mandato per un programma «tosto», volto a fare leggi contro la corruzione, la mafia, sul

conflitto di interessi, sui costi della politica (riduzione del numero dei parlamentari, legge sui partiti), interventi volti alle fasce sociali più esposte alla crisi, sull'economia per la crescita, sul territorio per valorizzare l'esistente, diritti civili e di cittadinanza e infine, scuola e diritto allo studio. Evidente che molti dei punti sono di apertura soprattutto

Un impegno chiaro per l'Italia, senza subordinate

L'INTERVENTO

GIANNI CUPERLO

NON È TEMPO DI SPIEGARE MA DI CAPIRE: CIÒ CHE È ACCADUTO E COME CI SIAMO ARRIVATI. Dopo una rivolta elettorale di queste dimensioni il peggio è fingersi «saputi» mentre serve un pizzico di umiltà. La realtà è drammatica. Non c'è una maggioranza per governare. La recessione preme e l'angoscia del ceto medio si salda all'impoverimento degli strati più colpiti. Un paio di generazioni si sentono umiliate e servirebbero riforme urgenti che tutti promettono ma nessuno è in grado di garantire. Chi ha vinto prosegue la campagna elettorale. Grillo considera il voto una tappa. Forse pensa che ogni resistenza sia venuta meno e marcia su Bagdad. Parla di morti, ingiuria, diffida, spiega che tempo un anno e i partiti - tutti meno il suo - saranno scarti della storia. Fa impressione.

Ma più impressione fa il Paese. Rabbioso nel suo declino, e in parte prigioniero di vecchie gabbie come certifica il voto lombardo. Forse ne abbiamo passate di peggio. Per dire, «l'attacco al cuore dello Stato», il sangue, le stragi, ma nessuno può negare che viviamo il trauma più intenso della nostra generazione e di

quelle venute dopo. E non siamo soli. In mezza Europa sofferenza e dolore sono oramai i fattori politici più potenti. Divorano o accendono il consenso di milioni di persone e scolpiscono un profilo nuovo del continente. C'è poco da fare, quando l'offesa sfocia in rancore, si apre la caccia ai colpevoli e la politica da quel di sta seduta tra gli imputati. La crisi di senso dell'Europa sta qui, il più grande investimento del Novecento sacrificato sull'altare di tagli, tasse e austerità. Drama nel dramma che la retorica può solo aggravare. Converrebbe dire che il re è nudo, che la destra non ha «affamato la bestia», lo Stato, ma i poveri diavoli e le aziende e che senza azioni anticicliche il disordine si farà pandemia.

Davanti a quest'onda l'appello generico a salvare il Paese sa di rituale. L'Italia si salva solo se ne rovesci la costituzione materiale: diritti, democrazia, civiltà del lavoro, un'altra economia. E qui ci siamo noi. Da decenni in Italia la sinistra è inchiodata al principio di responsabilità. Il punto è che non puoi passare la vita a identificare la responsabilità coi sacrifici. Oggi quel termine andrebbe inteso nella chiave opposta, come un mutamento guidato dagli interessi dei più colpiti. Il che è pure il solo modo per riaccendere un principio di speranza.

Detto ciò, la domanda immediata è sul che fare. Come reagire. La Direzione di domani sarà fondamentale. Lì conterranno la chiarezza delle scelte e la maturità di un gruppo dirigente. Abbiamo perso, questo è oggettivo, ma i numeri ci impongono di indicare una strada. Bersani lo ha fatto e quella, a mio parere, dovrebbe essere la nostra proposta. Offrire un governo al Paese sulla base di poche discriminanti: moralità, etica pubblica, costi della democrazia, lavoro e reti essenziali di protezione. Fare appello al Parlamento per un governo di scopo, presieduto dal leader della coalizione che ha ottenuto più voti. E poi naturalmente scrivere una buona legge elettorale avendo coscienza che la legislatura è a scadenza. Tutto questo, come diciamo, nell'interesse degli italiani.

A quel punto ciascuno deciderà sul destino suo e di sessanta milioni di persone. Per quanto ci riguarda non è tempo di subordinate. Dal Paese è venuto un avvertimento chiaro: si realizzi una svolta - di stili, contenuti, riforme - o il collasso di un intero sistema, sul piano della rappresentanza ma non solo, può accelerare ancora. Questa è la portata degli eventi, ed è qualcosa che angoscia ma che non può paralizzare il primo partito del Paese. Perché nonostante tutto, a dispetto di

meriti ed errori, noi ancora lo siamo, nei numeri e nella sostanza.

Ma alla fine anche questa diventa una consolazione se non aggrediamo l'altro tema che il voto rimanda, e che è come torni a dar voce alla parte di società che non vede più in noi lo specchio dei suoi interessi, del suo linguaggio, della sua esistenza. La prova, ben oltre i prossimi giorni, è ricucire questo legame. Perché al fondo il voto non è maturato in un paio di mesi. Sento ripetere che con Renzi avremmo vinto. Beate certezze! A me pare che il risultato non sia figlio della difficoltà a parlare ai moderati o ai delusi della destra, ma dell'opposto: del non aver colto una radicalità nel modo di reagire alla crisi e nello star male delle persone. Insomma, abbiamo lasciato per strada tre milioni e mezzo di voti che prima erano i nostri. Grillo si è scelto i nemici e li ha bombardati: dalle banche ai partiti passando per la moneta. Il problema non è inseguirlo, ma abbandonare una lettura a pelo d'acqua della società. Il che si fa anche prendendo parte -

...

Dalla Direzione Pd di domani è alla prova la maturità di un gruppo dirigente

prendendo partito - dentro una crisi che ha scosso le persone e i loro pensieri come dopo una guerra. Come si fa? Guardando senza boria alla novità più evidente di questa stagione che è nel sorgere di movimenti segnati da valori opposti al *mainstream* della globalizzazione irrefrenabile (dagli indignati a Wall Street passando per casa nostra). Movimenti senza le gerarchie classiche e orientati a quella comunicazione orizzontale che la Rete alimenta in forme talvolta contraddittorie, ma potentissime. E poi lo si fa ripartendo da un sentimento calpestato per decenni che è una domanda irriducibile di eguaglianza.

Insomma, se è vero che il voto è figlio di una frattura sociale profonda che spinge per una rifondazione economica e morale, tanto più la sinistra deve superare la paura di dirsi, persino di nominarsi, e deve comportarsi da forza cosciente che la politica non è mai una pura variante estetica o linguistica, ma è scontro di coscienze, bisogni, scopi. Il Paese chiede giustizia, moralità, diritti, lo abbiamo sentito forte e chiaro. La sfida è condurre questa domanda dentro canali e soggetti della democrazia. È il tema della sovranità, del chi decide e in quali forme. Sinora ciascuno ha risposto a modo suo. A destra con vent'anni di

I movimenti di Renzi Richetti: toccherà a lui

- Il sindaco incerto sulla sua presenza domani
- Il supporter emiliano: «Incarico non scontato»

OSVALDO SABATO
Firenze

Teme interpretazioni che in questo momento potrebbero dare adito a letture, che potrebbero metterlo in difficoltà agli occhi del segretario Pier Luigi Bersani e dell'intero Pd. Matteo Renzi ha annullato la riunione, già fissata per oggi, in un albergo fiorentino con la cinquantina di parlamentari vicini a lui. Ufficialmente per impegni del sindaco, ma l'incontro è stato cancellato perché poteva essere letto come una sorta di riunione di corrente, Renzi ha sempre detto che la sua non lo è, proprio il giorno prima della Direzione del Pd convocata per domani. Il rottamatore continua a non parlare dell'attuale quadro politico, quello che aveva da dire lo ha fatto con la sua lunga enews di qualche giorno fa, anche ieri a margine del consiglio comunale non ha voluto rispondere alle domande dei giornalisti, limitandosi a parlare solo dell'aeroporto di Firenze, come dire che lui pensa solo a fare il sindaco. Quanto alle faccende romane, Renzi, aspetta di capire che fine farà il tentativo di Bersani di formare il nuovo governo, prima di uscire definitivamente allo scoperto ed entrare in gioco nella partita per la premiership. Per ora si muove con i piedi di piombo, perché vuole evitare interferenze, ma osserva.

REBUS DIREZIONE

Non è sicura neanche la sua presenza domani alla direzione del Pd, dal suo entourage fanno sapere che ancora non ha deciso se andarci, o meno. Ma a sorpresa potrebbe anche esserci, sta cercando di cancellare tutti gli appuntamenti fiorentini per essere domani a Roma. Poi se prenderà la parola, lo deciderà dopo aver ascoltato la rela-

zione di Bersani. Così mentre nel frattempo i grillini aprono ad un governo tecnico, senza i partiti, tocca al neo parlamentare, Matteo Richetti, dire chiaramente qual è la linea dei renziani «se si vota tra sei mesi, a quel punto penso sia legittimo che Matteo Renzi possa pensare di riproporsi agli elettori». Su *Radio 24* il presidente dimissionario del consiglio regionale dell'Emilia Romagna esclude però che Renzi possa essere indicato premier già ora.

«Sarebbe sbagliato e poco rispettoso di ciò che è avvenuto in questi mesi in Italia, con le primarie. La nostra proposta non è stata ritenuta maggioranza nel centrosinistra» osserva Richetti, senza risparmiare qualche frecciata al Pd su come ha gestito le primarie fra Bersani e Renzi «qualche albo degli elettori un po' più aperto avrebbe aiutato a prendere qualche voto in più». Ma è il probabile incarico di Napolitano a Bersani, che a sorpresa viene messo in discussione da Richetti, tanto da non ritenere scontata la mossa del Quirinale: «Mi rassicura il fatto che un'eventuale intesa non sia nelle mani di Bersani e di Grillo ma nelle

mani del Capo dello Stato», spiega «nessuno si può autoproclamare. I bracci di ferro si fanno in campagna elettorale, poi si guarda alle istituzioni». A chi si riferisce con quel «autoproclamare»? Per Richetti, Napolitano potrebbe addirittura pensare ad un nome diverso da Bersani «perché dovrebbe affidargli l'incarico nel momento in cui dovesse registrare in partenza la mancanza di numeri che lo sostengono?».

CAMPER ACCESI

Per l'esponente renziano «le consultazioni saranno centrali per capire se le altre forze politiche saranno disponibili a sostenere profili anche di centro-sinistra ma che non siano per forza il segretario del maggiore partito» e nel Pd «ci sono anche altre personalità che hanno competenze forti sul piano economico e sociale». A ridosso del voto politico, con la mancanza di una forte maggioranza del centro sinistra alla Camera e al Senato anche il sindaco di Bologna Virginio Merola e il suo assessore Luca Rizzo Nervo, avevano auspicato un passaggio di testimone fra Bersani e Renzi. Nel frattempo il Pd toscano appoggia la linea del leader democratico e ieri i segretari provinciali, riuniti a Firenze, c'era anche il presidente regionale Enrico Rossi, hanno approvato un documento con il quale si dicono favorevoli all'impostazione di Bersani sul tentativo di far nascere un governo inserendo nel programma temi e argomenti, sui quali i grillini dovranno uscire allo scoperto in Parlamento, come le riforme istituzionali, il costo della politica, la nuova legge elettorale, quella sui conflitti di interesse e sulla corruzione. Intanto chi è vicino a Bersani smentisce tentativi di «scouting» tra i senatori a cinque stelle. E nel Pd si continua a ripetere che non c'è nessuna possibilità per un governissimo Pd - Pdl. «La priorità è rimettersi in sintonia con gli italiani, non giocare al contro-baratto e vendo dei seggi grillini» è la tesi di Renzi. «Pensiamo di uscirne vivi offrendo a Grillo la Camera e a Berlusconi il Senato, secondo gli schemi che hanno già fallito in passato?» spiega il sindaco a proposito della proposta di D'Alema. Ora resta da capire se il rottamatore continuerà nella sua strategia del cinese in riva al fiume, se considera il tentativo di Bersani senza una via di uscita. E se e quando rimetterà in moto i suoi camper.



Il segretario del Partito democratico, Pierluigi Bersani



Il sindaco di Firenze Matteo Renzi, durante un comizio FOTO LAPRESSE

al M5S, una ricerca di contatto concreto sulle possibili convergenze, ma Grillo in questo momento non sembra avere alcun interesse a «mettere le mani in pasta», in un governo a guida di un leader politico. Ma i margini di manovra di Grillo dipenderanno anche dallo svolgimento della crisi e dalle scelte che compirà il Capo dello Stato.

pulsioni reazionarie. Monti riesumando la teoria delle élite. A sinistra ci siamo inventati le primarie. Il M5S è una quarta chiave che sterza verso il mito della democrazia diretta ma lo fa entrando nelle istituzioni, e vedremo cosa questo vorrà dire. Tutto però ci conferma che siamo al dunque e che, fallita la seconda Repubblica, si tratta di restituire a ciascuno un ruolo: istituzioni, partiti e una società sempre di più capace di organizzarsi per controllare contenuti e profilo del potere. L'impressione è che in un lampo tante convenzioni siano saltate: l'idea di un bipolarismo acquisito, la fine di destra e sinistra soppiantate da efficienza e contabilità. La realtà è che il consenso si conquista spiegando chi sei. E allora l'idea che noi stessi fossimo nati per andare oltre la sinistra ha peccato di astrazione. La sinistra è un corpo di valori e traguardi che la storia obbliga incessantemente a spostare più avanti. Ma una cosa è allungare la corsa o immaginare nuovi tracciati, altra cancellare il traguardo spiegando che non c'è più motivo di correre. A quel punto non bastano le primarie a riempire il vuoto perché lo spirito di un partito non vive in uno statuto ma in una speranza. Se è così possiamo leggere il voto solo come epitaffio sulla vecchia stagione oppure farne l'aurora di qualcosa di nuovo. Credo sia la seconda cosa, ma bisogna dimostrarlo.

Ha perso l'idea di partito, non solo Bersani

L'INTERVENTO

ARTURO PARISI

PIÙ CHE IL TRADIZIONALE UNANIMISMO, DELLA PROSSIMA DIREZIONE PD TEMO CHE, MAGARI SOLO IN CORRIDOIO, A FINIRE IMPUTATO PER LA MANCATA VITTORIA SIA SOPRATTUTTO BERSANI. Nulla sarebbe più ingiusto, nulla più fuorviante. Guai se qualcuno pensasse che ad uscire sconfitta dal voto sia stata la persona di Bersani e non invece la linea del Pd. Ancor peggio, se qualcuno pensasse che su questa linea il partito disponga di un segretario migliore di lui. Sento il dovere dirlo proprio perché di questa linea sono stato e resto un avversario convinto, un dovere ancora più esigente alla vigilia di una Direzione che segna per me la conclusione di una fase del mio rapporto col partito. Se sulle «politiche» Bersani ha preferito per onestà esprimersi con una voluta approssimazione, sulla «politica», sulla idea della democrazia e del partito mai nessuno prima di lui è stato così nitido e chiaro. L'identificazione della democrazia con i partiti, la rivendicazione del loro primato e protagonismo nella società e nelle istituzioni ha guidato le sue parole e i suoi passi come una stella cometa. Con questa idea

Bersani ha conquistato nel 2009 la segreteria. Su questa linea ha guidato il partito, con coerenza e continuità, nella società e nelle istituzioni. Con questa linea si è contrapposto a Renzi nelle primarie per la premiership. Grazie a questa linea e all'imposizione delle regole che riteneva dovessero da essa derivare le ha vinte col sostegno convinto del corpo centrale del partito che, nella sua dorsale organizzativa e nel personale che la governa, è di questa linea prodotto e allo stesso tempo riproduttore. È a questa linea che Bersani ha prestato il suo volto amico. La stessa che, nonostante adattamenti e dissimulazioni, è stata ed è da lui perseguita con determinazione. Una determinazione guidata dall'intenzione di restaurare, dopo la stagione che lui intesta al populismo, il ruolo dell'intermediazione partitica e perciò la centralità del Parlamento e la rappresentanza proporzionale più o meno corretta. Una determinazione alimentata allo stesso tempo dall'illusione di poter contrastare la domanda di democrazia diretta delle nuove generazioni ad alta scolarizzazione, alle quali i nuovi «media» prospettano, per la prima volta nella storia a livello di massa, la possibilità di passare dall'esercizio di una competenza solo passiva ad una competenza politica attiva, rendendo

quindi non più giustificata e sopportabile l'intermediazione estesa e costosa ereditata dal passato. Ma questa non è la linea di Bersani. È la linea che è da sempre la linea del partito. Il partito che Bersani dice di aver trovato. Lo stesso che assicura sarà dopo di lui. È appunto in nome della fedeltà al partito e alla sua linea che Bersani ha aperto le sue Feste, ma non appoggiato né sottoscritto il referendum contro il Porcellum. È per questo che, pur restando agli atti ufficiali la preferenza per il doppio turno, Violante ha perseguito a suo nome il disegno di una rappresentanza ad impianto proporzionale. È per questo che della Francia ha accettato tutto all'infuori del semipresidenzialismo. È per questo che ha introdotto il finanziamento pubblico ai partiti, mentre riduceva la quantità dei rimborsi elettorali. È per questo che ha accettato di correre il rischio di restare a quel proporzionale troppo corretto che si chiama Porcellum, dando ad intendere di aver ripulito le nomine con le dolorose primarie di fine d'anno. È solo una linea come questa, la linea del partito, che può spiegare la scelta che ha guidato Bersani alla mancata vittoria. Da dove può mai venire infatti una tattica del tipo «io organizzo i progressisti, voi organizzate i moderati» e poi ci incontreremo dopo

il voto in Parlamento? Da dove la scelta di parlare solo ai «nostri» invece che a tutti, decidendo di lasciare una parte nelle mani dei centristi, e un'altra alle piazze di Grillo, col rischio che anche una parziale tenuta del Cavaliere trasformasse il sorpasso all'indietro del Pd da una mezza vittoria in una totale sconfitta? No. Con questa linea, la linea del partito, il Pd avrebbe potuto solo raggiungere il primato che ha cercato. Forse con misure diverse. Ma non di più che una vittoria di minoranza perché guidata da una ispirazione identitaria minoritaria. È infatti difficile trovare voti che non si sono cercati. Il problema non è quindi la scarsa comunicativa di Bersani o i limiti della sua leadership e performance, non i suoi difetti, ma la sua virtù. Non è Bersani il problema ma la linea del partito. Ma può questo Pd avere una linea diversa da questa? Questo è il problema. Dice bene Renzi e tutti quelli che ancora scommettono sul Pd: sfidare Grillo. Purché sia chiaro che sfidare Grillo significa raccogliere la sfida che viene dall'esterno, sfidando questo Pd dall'interno. Le scelte troppo a lungo rinviate sono ormai di fronte. Questa volta non è più consentito decidere di sbagliare assieme per paura di aver ragione da soli.

LA CRISI ITALIANA

Dal Pci al Colle, tra rigore e passione

È la storia personale e politica di un «italiano, di un europeo, di un cittadino» ma è anche la storia politica e sociale dell'Italia quella che svela la biografia di Giorgio Napolitano che Paolo Franchi, firma autorevole del giornalismo, ha scritto con grande cura e attenzione attingendo anche a molti ricordi personali, per farne, prima di tutto, omaggio al protagonista della sua fatica letteraria in chiusura del settennato al Quirinale. Ma per ripercorrere anche un pezzo importante della storia del Paese.

Solo che la storia, anche quando sulla carta appare compiuta, è sempre capace di sorprendere. Ed è così, l'ha sollecitato Massimo D'Alema rivolto all'autore nel corso della presentazione del libro nella Sala della Regina di Montecitorio, che ci sarà bisogno di un immediato aggiornamento. Di un altro capitolo che narra le vicende di questi giorni, conseguenza diretta dei risultati di un voto che ha sconvolto qualunque previsione, e che ha messo Napolitano davanti alla responsabilità di lavorare al difficile compito di dare un governo al Paese, tale da prendere alcune decisioni importanti.

LE TESTIMONIANZE

Non c'era il presidente alla presentazione del libro. Un'assenza coerente con il suo stile e, comunque, non ritenuta opportuna in queste ore di complesso lavoro. Ma c'erano in sala, e tra gli oratori, molti protagonisti e conoscitori della vita politica italiana che con l'uomo che è stato capace di fare «la traversata da Botteghe Oscure al Quirinale» hanno condiviso molte stagioni.

Ma nessuno, in qualunque ambito abbia operato, si è lasciato andare a un acritico omaggio alla carriera. Non lo avrebbe gradito Napolitano, non sarebbe stato giusto limitarsi solo a questo ambito. Anche perché proprio il libro sollecita alla riflessione e ad un confronto aperto su quella che è stata la storia del nostro Paese attraverso quella di un politico di razza che si definisce un «atarassico», cioè uno «non agitato, privo di confusione, impassibile» che però aderì, lui diciannovenne figlio della borghesia colta napoletana, d'impulso al Pci

IL CASO

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Presentato alla Camera il libro di Paolo Franchi (Rizzoli). La biografia del Capo dello Stato, ma anche un pezzo della storia d'Italia

mentre c'era una guerra drammatica.

Di Napolitano, uomo e politico, hanno parlato ognuno dal proprio punto di vista, Paolo Mieli ed Eugenio Scalfari, il vicepresidente della Camera, Antonio Leone, Massimo D'Alema e Giuliano Urbani. E anche il presidente del Parlamento europeo, Martin Schulz, che ha ribadito quanto «noi siamo ammirati e grati per ciò che Napolitano ha fatto non solo per l'Italia ma per l'Europa e i suoi valori». Lavoro, Costituzione, Europa. Sono questi i punti fondamentali su cui si è snodata l'azione coerente del presidente della Repubblica. «Non bisogna mai capitulare, si deve sempre continuare la lotta», ha aggiunto Schulz. «Chi non lotta ha già perso. L'insegnamento di Napolitano è che bisogna essere attaccati alle proprie convinzioni senza essere dogmatici». All'attuale situazione del dopo voto in Italia si troverà una soluzione: «Persone come Napolitano indicheranno la strada di un governo stabile», si è detto certo Schulz.

Alla saggezza di Giorgio Napolitano «di cui abbiamo ancora bisogno», alla sua capacità di «restare imperturbabile di fronte all'apocalisse» come scrisse Curzio Malaparte, ha fatto riferimento Massimo D'Alema che non ha taciuto sugli scontri avuti, testimoniati da un ricco carteggio, «con quella sua calligrafia traversa», con quello che è stato un compagno di partito «intransigente e appassionato» e anche, in ogni suo atto, un testimone «del valore della politica e



dell'importanza della democrazia». Colui che scriveva al giovane Massimo leader degli studenti nel 1969 «che non si possono dire solo dei no, ma bisogna porsi obiettivi positivi, altrimenti non c'è ruolo utile nella vita nazionale». Sono passati molti anni da allora, «ma la sua visione della politica è rimasta la stessa». Agli appassionati dello sconvolgimento delle regole che in questo momento hanno un gran seguito ha ricordato che «quando Napolitano fu eletto, se la scelta fosse stata affidata a un sondaggio, principio cui si affidano oggi gran parte delle scelte pubbliche, un certo numero di uomini di spettacolo l'avrebbero sopravanzato. Ma il fatto che sia stata la saggezza del Parlamento a scegliere, ha dato al Paese un punto di forza che è stato la salvezza in questi anni difficili».

Il Napolitano appassionato di Benedetto Croce, il cui pensiero gli è stato guida. L'europeista convinto che ha contribuito alla stabilizzazione dell'Europa e al dialogo con gli Stati Uniti. L'uomo delle istituzioni da difendere con ogni mezzo. Il meridionalista critico innanzitutto nei confronti della classe dirigente del Sud. Il politico del dialogo, capace di controllare i sentimenti ma che ci mette il cuore quando si tratta dei diritti di chi più soffre. La capacità di fare autocritica. Un lungo elenco, che potrebbe anche continuare a lungo, per un riconoscimento che non si ferma all'omaggio.

Il Presidente Giorgio Napolitano sfoglia il libro di Paolo Franchi «Giorgio Napolitano. La traversata da Botteghe Oscure al Quirinale»

Dopo il viaggio in Germania niente incontri con il Pd

LA LETTERA

PASQUALE CASCELLA*

● CARO DIRETTORE, in relazione ad alcune affermazioni contenute nell'articolo di Simone Collini pubblicato lunedì sul suo giornale, vorrei precisare quanto segue:

1) da quando, nelle prime ore del pomeriggio di martedì 26 febbraio, è partito per Monaco di Baviera - e dunque né durante la sua presenza in Germania, né dopo il suo rientro in Italia - il Presidente Napolitano non ha avuto colloqui con alcun dirigente del Pd;

2) del tutto arbitrari sono i riferimenti, presenti nell'articolo, a soluzioni di governo che il Presidente prenderebbe in esame o vorrebbe non «veder escluse».

Il Capo dello Stato incontrerà - per poter raccogliere gli elementi necessari a giungere alle decisioni che gli spettano - i rappresentanti di tutte le forze politico-parlamentari nel corso delle previste consultazioni, dopo che le Camere e i gruppi di Camera e Senato avranno concluso gli adempimenti preliminari.

Cordialmente.

* CONSIGLIERE DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA PER LA STAMPA E LA COMUNICAZIONE

Crocetta prepara la sua legge per abolire le Province

● La delibera diventerà un ddl entro domattina
Già pronte altre norme contro la crisi

SALVO FALLICA
PALERMO

In «un vidiri e svidiri», per usare il linguaggio camilleriano, Rosario Crocetta anticipa tutti e si avvia verso l'abolizione delle Province. E lo fa con una delibera di giunta che diventerà disegno di legge all'Ars già domattina. Mentre il presidente della Regione Siciliana è impegnato in riunioni nelle quali si elabora questa decisione «storica», durante una pausa, racconta a *L'Unità*: «Tutti i media stanno rilanciando questa notizia, ma ve ne sono altre quattro che anticipo a voi, e che domani mattina annuncerò in una conferenza stampa». Crocetta è un fiume in piena: «Istituirò un salario di sostegno per i nuclei abitativi, dunque un aiuto concreto per i ceti più deboli. Tutti i soldi risparmiati dalla riduzione dei

costi della politica saranno destinati ad aiutare le persone che soffrono di più il disagio della crisi economico-sociale». Ma non solo, prosegue il governatore della Sicilia, «con l'emissione di titoli obbligazionari, vi sarà la liquidità necessaria anche per consentire il pagamento dei crediti avanzati dalle imprese. Istituirò l'Alta Corte applicando in pieno lo statuto autonomista. Ed ancora, darò piena attuazione all'articolo 37 che prevede che le aziende che hanno stabilimenti in Sicilia paghino qui le tasse e non a Milano. Con questi ulteriori fondi potrà desti-

...

Il presidente: «Emettiamo titoli obbligazionari per pagare i crediti avanzati dalle imprese»

nare altre risorse importanti alle persone colpite dalla crisi economica. Mentre altri gridano, urlano, io la rivoluzione la faccio sul serio. E la rivoluzione si fa governando».

Il senatore del Pd eletto con la Lista «Il Megafono», Giuseppe Lumia, sottolinea che siamo dinanzi a un mutamento epocale, una vera politica di sinistra: «Sarebbe opportuno che anche a Roma ci imitassero. Questo è il vero laboratorio politico, non con alleanze astratte, ma azioni politiche concrete».

ISOLA PROTAGONISTA

Crocetta dinanzi alle critiche che lo rappresentano come un imitatore dei grillini, reagisce con una sonora risata: «Sono i grillini che imitano me, io sto attuando il mio programma, la rivoluzione siciliana. Io percorro i tempi, non inseguo nessuno. E del resto le cose si possono cambiare se si ha il coraggio di governare, non stando alla finestra ad aspettare e protestando».

Il messaggio è chiaro, la Sicilia è ancora una volta protagonista, e non è

un caso che il Pd a livello nazionale guardi con grande attenzione ed intelligenza a questa realtà. L'esempio siciliano dimostra che esiste una sola possibilità concreta per il cambiamento, governare o sostenere chi governa con un progetto illuminato ed attento alle fasce più deboli della popolazione.

Ma l'abolizione delle Province rimane comunque in primo piano. Come avverrà? Ovviamente il disegno di legge dovrà essere discusso ed approvato dal Parlamento siciliano, discusso nei territori. Una fonte autorevole ci spiega che Crocetta non sta procedendo ad una liquidazione tout court delle Province senza guardare alle esigenze dei territori. Punta all'istituzione di Liberi Consorzi dei Comuni, che daran-

...

«Mentre altri gridano io la rivoluzione la faccio sul serio. E la rivoluzione si fa governando»

no maggiore autonomia alle realtà locali. Da un lato verranno tagliati i costi, dall'altro in linea con lo statuto autonomista, si darà maggiore autonomia alle realtà locali. Vi saranno «enti intermedi di secondo grado legati ai territori», dunque una «visione autonomista moderna che punterà a valorizzare le vocazioni dei territori». Si punterà armonicamente a mettere in rete realtà omogenee, dunque nessun indebolimento delle culture e delle vocazioni locali.

Anche chi si oppone all'abolizione delle Province, come il presidente dell'Università di Enna, Cataldo Salerno, perché ritiene che i risparmi sarebbero irriversi («le nostre province sono in media tra le più grandi d'Europa e, nonostante i luoghi comuni, risultano persino poche»), guarda però con attenzione all'istituzione dei Liberi Consorzi dei Comuni, nel rispetto pieno delle autonomie. «Delle autonomie forti, che mettano in sinergia le risorse migliori dei territori, possono aiutare ad essere più competitivi a livello nazionale ed internazionale».

AFFARI E INFORMAZIONE

Telecom cede La7 a Cairo con una dote milionaria

● L'editore piemontese acquista l'emittente per un milione di euro, ma previa ricapitalizzazione e azzeramento dei debiti ● Ti Media perde 240 milioni e ha debiti per 260 milioni di euro

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

«Non si vende a qualsiasi prezzo» aveva assicurato mesi fa il presidente esecutivo di Telecom, Franco Bernabè, quando il percorso per cedere La7 era ancora alle battute iniziali. Eppure quello con cui Urbano Cairo si è aggiudicato ieri la rete televisiva, o «la patata bollente» come lui stesso l'ha definita, è sicuramente un prezzo d'occasione. Un milione di euro tondo tondo, è il prezzo con cui l'editore ha acquistato la testata intorno alla quale si attaccano da anni tutte le speranze italiane di un terzo polo televisivo in chiaro.

Una testata che passerà di mano corredata di preventiva ricapitalizzazione per arrivare a una posizione finanziaria netta di almeno 88 milioni. Più la sottoscrizione a favore di Cairo di un contratto di fornitura di capacità tra-

smisiva di durata pluriennale. Più la rinuncia da parte di Telecom ai crediti finanziari vantati nei confronti di Ti Media per un importo complessivo pari a 100 milioni.

LE CONDIZIONI D'ACQUISTO

Le condizioni accettate dal consiglio d'amministrazione di Telecom Italia per portare a termine l'operazione rettificano l'impegno di Bernabè. La7 doveva essere ceduta a qualsiasi costo, anche se le fasi finali della vendita hanno coinciso con le conclusioni della campagna elettorale, visto che tenerla accesa costava al gruppo perdite da 100 milioni di euro all'anno. Ti Media, la società del gruppo che controlla l'emittente, ha infatti chiuso l'esercizio 2012 con una perdita netta di 240,9 milioni di euro, in peggioramento di 157,1 milioni rispetto al rosso di 83,8 milioni del 2011. L'indebitamento è salito a 260 mi-

lioni. La Borsa non ha apprezzato i dettagli dell'operazione, visto che Ti Media ha chiuso in profondo rosso, in flessione del 6,4% a 0,157 euro. Piatta invece la controllante Telecom (più 0,09%), già Cairo Communication (meno 0,65%) in linea con l'andamento del listino.

Il neoproprietario - l'ex assistente di Berlusconi diventato editore con la passione per il calcio, presidente e proprietario anche della squadra del Torino - si è limitato a commentare l'affare con una battuta: «Mi sono preso una bella patata bollente». Si è così conclusa la gara per la tv che alla fine - rifiutata l'offerta fuori tempo massimo di Diego Della Valle - si era ristretta a una corsa tra il fondo di private equity Clessidra, guidato da Claudio Sposito, e l'editore di magazine e concessionario della pubblicità Urbano Cairo, il favorito, benché a lungo incerto (a fine anno mancava ancora un'offerta vincolante).

«È importante mettersi velocemente al lavoro per dare slancio alla rete, che ha dei punti di forza notevoli ma anche costi notevoli. Bisogna trovare un equilibrio» aveva preannunciato Cairo a metà febbraio, all'indomani della scelta di Telecom di proseguire le

trattative in esclusiva con l'editore piemontese. Ristrutturazione in vista, dunque, per l'emittente televisiva che un tempo si chiamava Telemontecarlo e che nel 2001 diventò La7 dopo l'acquisizione da parte dell'allora Seat-Pagine Gialle. Prima del trasferimento della partecipazione del 100% di La7 (con l'esclusione della quota del 51% di Mtv Italia), la televisione sarà ricapitalizzata «per un importo tale per cui la società avrà, a quella data, una posizione finanziaria netta positiva non inferiore a 88 milioni di euro» e un livello di patrimonio netto pari a 138 milioni. Gli accordi prevedono, inoltre, la sottoscrizione di un contratto di fornitura di capacità trasmissiva di durata pluriennale tra La7 Srl e Ti Media Broadcasting. Infine, Telecom Italia è tenuta a rinunciare al momento dell'intervento a sottoscrizione del contratto di cessione ai crediti finanziari vantati nei confronti di Ti Media per un importo complessivo pari a 100 milioni. Mentre Cairo, dal canto suo, si è impegnato a non cedere la rete tv per almeno 24 mesi.

FREQUENZE E ANTENNE

Non saranno invece vendute le frequenze digitali e le antenne di trasmissione detenute da Telecom. Il gruppo presieduto da Franco Bernabè ha dunque scommesso che i multiplex digitali abbiano più valore di quello attualmente riconosciuto dal mercato, e che se un giorno dovessero essere espropriati per mettere all'asta le frequenze, il governo dovrà riconoscere a TiMedia almeno quei 350 milioni investiti dalla società nelle frequenze e nell'infrastruttura delle piattaforme digitali.

Lerner twitta, Urbano parla, Consob indaga sull'annuncio della vendita

L.V.
MILANO

«È fatta, Telecom cede La7 a Urbano Cairo». L'istinto professionale, l'impulso irresistibile a dare la notizia prima di tutti gli altri, ha prevalso sulla prudenza che un'informazione sensibile avrebbe richiesto. Così il giornalista dell'emittente Gad Lerner ha bruciato sul tempo comunicati ufficiali ed agenzie di stampa, diffondendo su Twitter la decisione presa ieri pomeriggio dal consiglio di amministrazione di Telecom Italia Media benché, trattandosi di una società quotata in Borsa, ci fossero degli obblighi di informazione al mercato da rispettare.

Un'irritualità che non è certo passata inosservata. Prima si è inalberata l'associazione dei consumatori Adusub, che ha chiamato in causa la Consob per accertare l'eventuale turbativa di mercato.

Poi si è mossa direttamente la Consob, che ha avviato accertamenti sulla modalità di diffusione della notizia. Dalla commissione che controlla la Borsa si sottolinea che «si tratta di operazioni di routine che partono ogni volta che ci si trova di fronte a operazioni di finanza straordinaria». Tuttavia, si ammette che «la notizia, come prassi, avrebbe dovuto essere affidata a un comunicato stampa». E non, circa due ore prima di ogni nota ufficiale, via social network da un giornalista di punta dell'emittente. Le verifiche della Consob riguarderanno «il processo di formazione della notizia, con modalità e tempi di diffusione» e «il livello delle negoziazioni».

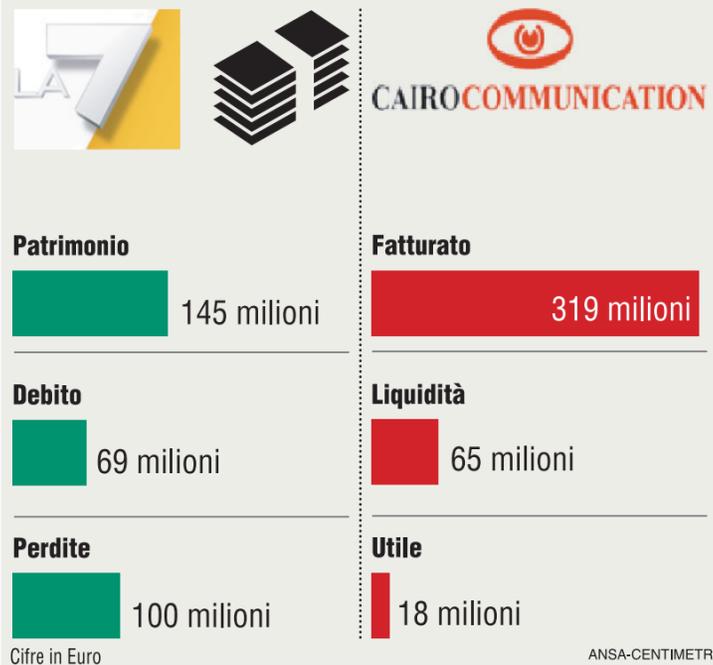
Ma tutto ciò non ha trattenuto Gad Lerner anche dal commentare la notizia già data in anteprima. «Ora Cairo con La7 si gioca il tutto per tutto» ha scritto il giornalista sul suo blog. «La7 costituisce da anni la principale fonte di reddito del suo nuovo proprietario Urbano Cairo», la cui concessionaria di pubblicità «ha realizzato utili consistenti grazie al successo della nostra televisione, caratterizzata da un approccio originale e indipendente all'informazione. Non dubito perciò che, trattandosi di un ottimo imprenditore, Cairo avrà interesse a valorizzare questa vocazione».



L'imprenditore Urbano Cairo FOTO MACI/TM NEWS - INFOPHOTO

I DUE GRUPPI A CONFRONTO

(Dati al 31-12-2012)



Svanito il sogno tv, Bernabè ora deve difendere il posto

SEGUE DALLA PRIMA

Vendita, per la verità, è una parola grossa quando si consegna una società depurata dalle perdite di esercizio, dotata di nuove risorse finanziarie, con un contratto ad hoc di utilizzo degli impianti di trasmissione e un impegno pluriennale per contratti pubblicitari. Ti Media, la holding di controllo de La7, ha presentato ieri risultati catastrofici, se non ci fosse mamma Telecom dovrebbe portare i libri in Tribunale. Il processo di «valorizzazione», come annunciato dai vertici del gruppo, non ha mai portato né un utile, né i conti in equilibrio. La strategia di Telecom per la tv è stata, dunque, un fallimento. Il presidente di Telecom, Franco Bernabè, forse si è ricordato di quando l'Eni, dove trascorse molti anni, decise di vendere il glorioso quotidiano *Il Giorno* al gruppo Riffeser, accompagnandolo con una ricca dote finanziaria. Non cambia nulla.

I grandi soci di Telecom Italia (Generali, Mediobanca, Intesa San Paolo, Telefonica), che dal 2007 ad oggi hanno perso complessivamente circa un mi-

IL COMMENTO

RINALDO GIANOLA
rgianola@unita.it

Mediobanca e Tarak Ben Ammar hanno sostenuto fino alla fine l'offerta di Clessidra. Tensioni sul ruolo del presidente e sugli assetti azionari

liardo di euro l'anno svalutando la partecipazione di controllo racchiusa in Telco, non ne potevano più di perdere soldi di anche con la tv e hanno imposto la cessione anche se, rispetto alla mole dell'indebitamento del gruppo (circa 28 miliardi di euro), i numeri negativi della tv sono davvero ben poca cosa.

Bernabè e i vertici di Ti Media, probabilmente, avrebbero continuato a mantenere il controllo de La7, con forti tagli ai costi di gestione, difendendo lo spazio informativo della rete, ma poi hanno accettato di perseguire la strada della vendita. I tempi sono cambiati, l'aria si sta facendo più minacciosa. L'obiettivo del terzo polo tv in Italia, da costruire attorno a La7, si è rivelata un'illusione. I numeri della tv sono assai modesti se confrontati con i colossi Rai e Mediaset, a partire dalla quota di ascolti che nel 2012 non ha raggiunto il 4% di media. Il fallimento del piano Telecom non dipende solo dalla strategia adottata o dagli errori compiuti, ma soprattutto dal fatto che il mercato tv è cambiato profondamente. Nel 2001 quando Roberto Colaninno acquistò

Telemontecarlo da Vittorio Cecchi Gori e l'affidò a Lorenzo Pellicoli per creare un nuovo spazio televisivo la novità suscitò grande interesse, qualche speranza, ma venne subito seppellita dalla vittoria di Berlusconi alle elezioni e dal passaggio di Telecom a Tronchetti Provera. Il presidente della Pirelli cercò più tardi di darle una vocazione, assieme a Telecom, puntando a un accordo strategico con Rupert Murdoch. Ma non riuscì e abbandonò. «In Italia chi tocca la tv muore» disse Colaninno.

Oggi il mercato tv ha già il terzo polo: è Sky di Murdoch. In più l'offerta si è moltiplicata con il digitale terrestre e con la tv via internet. Ora tocca a Cairo, ex assistente personale di Berlusconi, sviluppare La7. Speriamo che non diventi un altro canale di veline e scene. E i tifosi del leggendario Torino Calcio, come ha scritto Aldo Grasso sul *Corriere della sera*, si augurano che il patron Cairo non dissipi denaro a scapito della loro adorata squadra per pagare gli ingaggi dei «volti» della tv.

Il caso La7, però, è oggi significativo, non tanto per le polemiche che ac-

compagnano le relazioni tra imprese, informazione e politica, ma perché ripropone nuove tensioni all'interno di Telecom Italia. Anche per La7, ci sono stati contrasti tra Telefonica, Mediobanca, interessi vicini a Berlusconi rappresentati dal consigliere Tarak Ben Ammar, da una parte e Bernabè dall'altra. Mediobanca ha insistito affinché trovasse spazio l'offerta del fondo Clessidra, accompagnato da Diego della Valle, per la rete tv. Ma c'è di più. I risultati di Telecom, in questa congiuntura, soffrono, il gruppo avrebbe bisogno di risorse per nuovi investimenti magari nei mercati migliori come il Brasile, e di un recupero forte di redditività che accenti i grandi azionisti. L'autonomia praticata da Bernabè, la scelta di un uomo di finanza anziché di mercato e di industria nel ruolo di «secondo», l'incertezza sulle strategie sono questioni aperte. Gli azionisti sono stanchi di svalutare le loro azioni. Alcuni pensano anche a un ricambio del vertice e a un diverso assetto di controllo. Se sarà così, parleremo presto di Telecom per fatti ben più rilevanti de La7.

ECONOMIA

Dopo il voto Mediobanca e Mediaset affondano la Borsa

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Un calo dello 0,85% in Piazza Affari potrebbe apparire l'esito di una seduta come tante, ma i numeri talvolta vanno letti con più attenzione. Sia perché nel corso della giornata il rosso degli indici è stato assai più consistente, sia, soprattutto, perché i principali responsabili della china negativa sono stati due titoli che non passano certo inosservati, Mediobanca e Mediaset. Per entrambi, nella mattinata di ieri, si è resa addirittura necessaria la momentanea sospensione dalle contrattazioni dopo che il segno meno aveva oltrepassato il 5%. Valori, del resto, che si sono riproposti all'epilogo della seduta, con Me-

diobanca che ha ceduto il 4,68% a 4,282 euro mentre Mediaset ha fatto persino peggio, maglia nera del paniere principale di titoli con un tonfo del 6,53% a 1,46 euro.

AVVISAGLIE

Sul perché del pessimo andamento di Piazzetta Cuccia e del Biscione non ci sono spiegazioni ufficiali, ma la cosa stupisce fino a un certo punto perché stiamo parlando di due titoli che altre volte hanno dato vita a movimenti di Borsa poco "leggibili". Certo, tanto su Mediobanca che su Mediaset non mancano motivi di inquietudine per gli investitori. In particolare, la prima aveva fatto sapere venerdì scorso, quando i mercati erano ormai chiusi, che la grande debolezza

del quadro economico continuerà ad incidere sulle proprie performance economiche. Inoltre, si è appreso che l'esposizione di Mediobanca al debito sovrano italiano è aumentata di circa 1 miliardo di euro nella prima metà dell'esercizio 2012-2013. Quanto a Mediaset, per ovvi motivi il titolo risente come probabilmente nessun altro della problematica evoluzione del quadro politico. E così, dopo un buon inizio anno, l'azione nell'ultima

...

Piazzetta Cuccia ha aumentato di un miliardo la sua esposizione al debito sovrano italiano

settimana ha lasciato sul parterre circa 13 punti percentuali, la metà dei quali, come detto, nella sola seduta di ieri.

Del resto l'opacità del quadro politico italiano successiva al voto continua a pesare a livello internazionale. L'ennesimo riscontro lo si è avuto ieri dall'andamento degli spread dei titoli europei. Il differenziale fra il Btp decennale e l'omologo Bund tedesco è così ritornato a salire fino a 346 punti base, con il tasso del titolo italiano cresciuto al 4,88% sul mercato secondario. Meno mosso, invece, lo spread tra Bonos spagnoli e Bund, con un valore di 367 punti e il rendimento del decennale di Madrid del 5,09%, il che indica chiaramente come la forbice con il Btp si stia restrin-

gendo per via dell'aumento del "rischio Italia" post elettorale.

Tornando all'esito complessivo in Piazza Affari, è bastata la perdita inferiore al punto percentuale per renderla la peggiore piazza europea. Infatti, a Londra il Ftse100 ha terminato ieri con un rosso di mezzo punto (-0,52%) mentre il tedesco Dax è sceso dello 0,21%. Ed ancora, lieve segno più per il francese Cac40, salito dello 0,27%, mentre la migliore di tutte è stata Madrid, con l'Ibex in progresso dello 0,72%. Infine, l'andamento dell'euro che ha chiuso sostanzialmente stabile nei confronti del dollaro, con un rapporto di cambio a quota 1,30, restando peraltro prossimo ai valori minimi degli ultimi due mesi e mezzo.

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Capolinea per lo stabilimento Bridgestone di Modugno-Bari, l'unico in Italia della multinazionale giapponese di pneumatici. Dopo mesi di agonia e di cassa integrazione a rotazione per gli operai, adesso la decisione: chiuderà entro i primi sei mesi del 2014 l'impianto sorto nel 1962 e diventato Bridgestone nel 1988, che oggi occupa 950 persone, cui vanno aggiunte quelle che lavorano nell'indotto. È uno degli 8 impianti di pneumatici del gruppo in Europa, maggiore produttore mondiale di pneumatici, che produce anche in Spagna, Francia, Polonia e Ungheria. Ma, si precisa in una nota aziendale, la decisione non ha alcuna conseguenza sulle altre strutture del gruppo presenti in Italia, uno dei mercati chiave in Europa, quali il Centro europeo di Ricerca & Sviluppo di Roma e la struttura commerciale di Agrate Brianza (Monza). Il presidente della Puglia Nichi Vendola ha scritto al ministero dello Sviluppo «chiedendo l'immediata attivazione di un tavolo per affrontare la situazione». «Siamo frastornati dalla decisione - dice Giuseppe Altamura, segretario provinciale della Filctem Cgil Bari - ma abbiamo intenzione di difendere questo pezzo di Puglia con tutte le nostre forze».

L'ANNUNCIO

L'annuncio arriva dal produttore giapponese attraverso la filiale europea ed è motivato con la grave crisi del mercato dell'auto. Le vendite - secondo i dati citati dalla multinazionale - sono calate del 13% rispetto al 2011 e «non mostrano alcun segnale di ripresa. Per tornare ai livelli pre-crisi bisognerà attendere il 2020». Altrove, però, gli investimenti si fanno: meno di un mese fa la Bridgestone inaugurava un nuovo impianto in India e annunciava un accordo per aprirne un altro in Cina. In Europa resistono i produttori di gomme nell'alto di gamma, dunque perché non utilizzare il sito di Modugno per questo? Secondo l'azienda non lo consente «la sua struttura, i suoi macchinari ed è penalizzato dai co-



La Bridgestone Italia nella zona industriale di Bari Modugno

Bridgestone chiude Bari senza lavoro 950 addetti

● È l'unico stabilimento in Italia, addio entro giugno 2014. Il segmento pneumatici è sceso del 13% nel 2012, ma il gruppo raddoppia i profitti

sti dell'energia e della logistica». In sostanza, avrebbe dovuto investire un bel po' di soldi per riconvertirlo.

Nella nota si sottolinea che il segmento dei pneumatici per autovetture è sceso da 300 milioni di unità del 2011 a 261 milioni del 2012 (-13%), con previsioni

che stimano un recupero dei volumi pre-2011 soltanto a partire dal 2020. In aggiunta - prosegue la nota - al calo strutturale della domanda di pneumatici per autovetture, il settore soffre la crescente pressione esercitata dai produttori dei Paesi emergenti, che continuano a

incrementare la propria quota di mercato nel segmento di bassa gamma a discapito dei maggiori produttori di qualità come Bridgestone, operando con significativi vantaggi sui costi di fabbricazione. Per rispondere a queste dinamiche, Bridgestone Europe ha ravvisato l'im-

pellente necessità di accelerare lo spostamento strategico della propria produzione verso il segmento dei pneumatici di alta gamma. In sostanza, lo stabilimento di Bari, a causa dei suoi processi, della sua struttura e dei suoi macchinari è sempre stato focalizzato su una produzione principalmente basata su pneumatici oggi considerati di uso generico.

Eppure, Bridgestone ha chiuso il 2012 con profitti più che raddoppiati rispetto all'anno prima: +66,7% a 171,6 miliardi di yen. Motivo, il basso costo delle materie prime e migliori margini. E la crescita continuerà anche quest'anno grazie, secondo lo stesso gruppo, all'enfasi posta sui prodotti ad alto valore aggiunto già nel 2012 e alla competitività dello yen. La società stima infatti di aumentare nel 2013 l'utile netto del 36,9% a 235 miliardi di yen (circa 2 miliardi di euro) e il fatturato è previsto in aumento del 17% a 3.550 miliardi.

IBM ITALIA SEGRATE

I lavoratori scelgono col voto elettronico trionfa la Fiom

All'Ibm Italia di Segrate i lavoratori hanno votato i propri rappresentanti. Fin qui nulla di strano. La novità sta nella modalità del voto. Per la prima volta, infatti, le operazioni si sono svolte per via elettronica. Questo ha consentito di estendere la partecipazione anche a coloro che non lavorano in sede ma presso i clienti. «Particolarmente efficace - scrivono i rappresentanti dei lavoratori - è risultato lo spoglio per i voti di lista e di preferenza. Un minuto dopo il termine delle votazioni già era noto il numero dei votanti, dei voti per le liste, di quelli per i candidati, senza possibilità di errore». Dei 1453 lavoratori che si sono «recati» al seggio elettronico, 1206 hanno cliccato sulla lista Fiom, 240 su quella Fim.

5 MARZO 2003 - 5 MARZO 2013

FAUSTO VIGEVANI

A dieci anni dalla scomparsa lo ricordano i compagni e le compagne delle Associazioni Labour

Ci manca il punto di riferimento, l'esempio del costante impegno politico e sociale, lo stimolo a ricercare sulla base dei valori socialisti i modi per far crescere le condizioni umane, sociali ed economiche dei lavoratori.

Ci manca il tuo esempio che l'etica è politica e la politica è etica.

VEESIBLE

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero

02.30901290

dal lunedì al venerdì ore
10:00-12:30; 15:00-17:30

sabato e domenica
tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

FORBES, LA CLASSIFICA DEI PAPERONI

È sempre Slim l'uomo più ricco Ferrero il primo tra gli italiani

Carlos Slim è per il quarto anno consecutivo l'uomo più ricco del mondo, secondo Forbes. Nella classifica dei miliardari rispetto all'anno scorso è cambiato poco o nulla: dopo Slim che ha un patrimonio netto di 73 miliardi di dollari (+4 rispetto a un anno fa), viene di nuovo Bill Gates, cofondatore di Microsoft, con 67 miliardi. Sale al terzo posto lo spagnolo Amancio Ortega, il patron di Zara, con 57 miliardi; poi Warren Buffett con 53,5 miliardi e Larry Ellison, di Oracle, con 43. Il sindaco di New York, Michael Bloomberg, è al tredicesimo posto con 27 miliardi. Michele Ferrero si conferma per il sesto anno il più ricco in Italia: con 20,4 miliardi di dollari, è ancora al 23esimo posto; il patron di Luxottica, Leonardo del Vecchio, è 49esimo con 15,3. Nei primi cento anche Miuccia Prada, 78esima con 12,4 miliardi; poi Armani, Bertelli, Pessina e Berlusconi, 194esimo con 6,2 miliardi.

Pos.

1	Carlos SLIM (telecomunicazioni)
2	Bill GATES (Microsoft)
3	Amancio ORTEGA (Zara)
4	Warren BUFFET (finanza)
5	Larry ELLISON (Oracle)
6	David KOCH (Oracle)

Patrimonio in mld di dollari

73
67
57
53,5
43
34

GLI ITALIANI

23	Michele FERRERO
49	Leonardo DEL VECCHIO
78	Miuccia PRADA
131	Giorgio ARMANI
175	Patrizio BERTELLI
189	Stefano PESSINA
194	Silvio BERLUSCONI

La distribuzione



Altro **232**

TOTALE 1.426

Fonte: Forbes

ANSA-CENTIMETRI

B. DI G.
ROMA

Cipro e l'Italia. Uno dei più piccoli, e uno dei più grandi Stati membri dell'Eurozona. L'Eurogruppo di ieri si è svolto tra questi due «poli», ambedue molto preoccupanti. A Nicosia servono tra i 15 e i 17 miliardi di euro per ricapitalizzare le sue banche, a Roma serve un governo credibile per i mercati. Nessuno di questi due nodi finora è stato risolto. L'Eurogruppo tornerà a riunirsi «presto» con l'obiettivo di arrivare a un accordo politico sul programma di aiuti a Cipro «nella seconda metà di marzo», ha detto il presidente Jeroen Dijsselbloem al termine del vertice. Ancora un rinvio.

PRUDENZA E ATTESA

È la prudenza a prevalere, sui mercati e nelle stanze della Commissione europea a Bruxelles, dove il Commissario agli affari monetari Olli Rehn respinge qualsiasi commento sulla situazione politica a Roma. Anche Dijsselbloem procede con i piedi di piombo. «Per me come esterno è difficile leggere il messaggio che proviene dal voto italiano - commenta - nell'Eurozona i Paesi sono diversi tra loro, non trarrei conclusioni generali». Il riferimento è a chi attribuisce all'austerità imposta dai vincoli europei il rafforzarsi delle forze più antieuropeiste. Senza contare, osserva il ministro olandese, che il partito italiano più grande non è un partito anti-europeo. In ogni caso da Dijsselbloem arriva anche un messaggio inequivocabile. «Tutti nell'Eurozona abbiamo una responsabilità nella gestione della crisi dell'area - dichiara - e ciascuno contribuisce agli accordi raggiunti». Come dire: chiunque vada a Palazzo Chigi non potrà ignorare un sentiero già scritto, prima nel cosiddetto Six pack (riduzione del debito), poi nel Fiscal compact (riduzione del deficit), il Two pack (controllo ex ante della legge di Stabilità). E prima di tutto questo la stesura entro il 30 aprile (cioè tra qualche settimana) del Def (documento di economia e finanza con le stime aggiornate). Una tabella di marcia a passi forzati che si scontra però sugli scenari inediti aperti dal voto di Roma. «Gli accordi raggiunti su come affrontare la crisi saranno seguiti



Ministri dell'Economia e delle Finanze a Bruxelles per l'Eurogruppo FOTO LAPRESSE

«Tutti devono rispettare gli impegni con l'Europa»

- Il presidente dell'Eurogruppo: «I vincoli valgono per qualsiasi governo»
- Grilli spiega la situazione italiana ● A Bruxelles prevale la cautela

da qualunque governo: la responsabilità è nelle mani italiane, ed è lì che noi la lasciamo», insiste il presidente dell'Eurogruppo.

Piazza Affari chiude quasi piatta (-0,8%), in negativo anche Francoforte e Parigi, trascinati al ribasso dal «sequencer» americano, cioè i maxi-tagli alla spesa pubblica voluti dai repubblicani. Ma lo spettro che si aggira in Europa resta il governo italiano che uscirà dalle consultazioni. La riunione dei

ministri economici e finanziari di Euro-landia si è aperta con una ipotesi «irricevibile» del ministro Wolfgang Schäuble. Il titolare delle Finanze tedesco aveva bollato come «irrilevante» dal punto di vista sistemico la piccola isola nel Mediterraneo. Somiglia molto a un pericoloso varco aperto verso l'uscita dall'euro, proprio nel momento più drammatico dell'Unione. Tanto che Rehn ha replicato gelido: «Anche un grande Paese dell'Ue dovrebbe essere

consapevole che ogni membro è sistemicamente rilevante». Insomma, l'uscita dall'euro non è contemplata, l'Unione va difesa di fronte a tutti, in primis i mercati.

In questo clima il ministro Vittorio Grilli ha dovuto spiegare la situazione italiana ai partner. L'Italia non era all'ordine del giorno della riunione, ma le ultime elezioni rendono inevitabile una supervisione europea, tanto più in una riunione da cui non ci si

CONTRATTO

Metalmeccanici tedeschi: l'Ig Metall chiede il 5,5% in più

L'Ig Metall, il sindacato che riunisce i metalmeccanici tedeschi, chiederà un aumento salariale del 5,5%. La richiesta è inferiore all'incremento del 6,5% avanzato l'anno scorso e riguarderà 740 mila tute blu e impiegati del settore, tra i quali quelli di Daimler e di Porsche. A livello nazionale la IG Metall riunisce 3,7 milioni di addetti. Comparato con i nostri rinnovi, l'aumento è decisamente alto ed è destinato a rafforzare la distanza tra le retribuzioni tedesche e quelle italiane già inferiori del 14,6%. La richiesta di aumento è una «raccomandazione» che Ig Metall rivolge alle delegazioni regionali: tradizionalmente, la revisione delle retribuzioni si svolge su base regionale, con una regione che funge da punto di riferimento.

aspettava granché. «Non prenderemo decisioni immediate», aveva dichiarato il ministro delle finanze francese, Pierre Moscovici. Il quale all'uscita ha dato il suo giudizio sui risultati elettorali italiani. «Non è stato un voto antieuropeo ma un voto anticrisi», ha affermato il ministro francese. Pesa la situazione economica negativa, pesano quei 19 milioni di disoccupati a cui l'Europa non riesce a dare risposte. «Seguiamo con attenzione la situazione politica italiana - ha detto al termine Dijsselbloem commentando la relazione di Grilli - Dalle elezioni è emerso un quadro molto complicato ma è ora responsabilità dei partiti politici italiani trovare una soluzione: sono sicuro che qualsiasi governo sarà incaricato, rispetterà gli impegni».

Per ora l'incertezza politica italiana non ha contagiato in modo rilevante i mercati. Certo, lo spread (cioè il differenziale tra i titoli pubblici italiani e il Bund) è rimasto stabilmente molto sopra la soglia dei 300 punti, da cui era sceso nelle ultime settimane. Ieri si è «fermato» a quota 346.

Sciogliere l'Unione? Sarebbe il Medioevo

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Non esistono scorciatoie tecniche o alchimie economiche: per uscire dalla crisi europea serve una nuova governance dell'Unione. «Forse l'unica piccola speranza del voto italiano è che si è capito che questo sistema è sbagliato, non è in grado di affrontare la crisi, non consente ai cittadini di giocare un ruolo attivo. Va creata l'unità politica, altrimenti c'è la disintegrazione. Tornare agli Stati nazionali? Sarebbe il Medioevo». Risponde così Stefan Collignon, docente di Politica economica alla Scuola superiore Sant'Anna di Pisa, già passato per le cattedre della London School of Economics e della Harvard University. Collignon non solo è un esperto di Europa, ma è uno di quei «figli» del Vecchio continente nato in Germania e naturalizzato in Francia e oggi occupato in Italia. Insomma, l'Europa è la sua casa. Una casa che rischia di crollare definitivamente sotto la spinta di forze populiste.

Professor Collignon, i risultati delle elezioni italiane sono davvero destabilizzanti per l'Europa, o il sistema è in grado di reggere l'incertezza politica?

«Penso che questo sia il momento in cui è più alto il rischio di una disintegrazione dell'unione e l'integrazione costruita in 70 anni di storia. Questo fon-

...
L'idea del referendum non ha fondamento. Con la lira gli interessi erano altissimi

L'INTERVISTA

Stefan Collignon

«I cittadini oggi non si sentono rappresentati. Per battere il populismo serve una nuova governance in Europa. La soluzione è politica, non tecnica»



damentalmente per tre fattori».

Quali?

«Prima di tutto in Italia manca un governo in grado di agire, si è allo stallo. I mercati non potranno fidarsi a lungo in questa situazione. Per ora stanno a guardare, ma poi se al governo andranno forze irresponsabili per i mercati sarà naturale proteggere i risparmi degli investitori, dovranno mettersi in sicurezza. Siccome l'Italia ha il più grande debito d'Europa, cioè 2mila miliardi

(contro i 300 milioni della Grecia) su un totale di 9mila, quando questo comincerà a muoversi sarà impossibile stabilizzarlo. E questo è il secondo fattore».

E il terzo?

«Il terzo risiede nel fatto che anche il sistema degli Omt ideato da Draghi (cioè gli aiuti della Bce, ndr) non sarà attivabile, perché è subordinato all'impegno del governo a realizzare alcune condizioni. In mancanza di questo la Bce non può intervenire».

Crede che Monti avrebbe dovuto chiedere l'attivazione dell'Omt, chiedendo in cambio qualche margine per politiche più espansive?

«Credo che i problemi dell'Italia siano più profondi. Anche se il governo Monti avesse chiesto l'attivazione, poi il governo successivo non avrebbe più garantito gli impegni. Inoltre per l'Italia non si tratta solo di avere un po' di tempo in più. Ci sono fattori strutturali gravi: l'Italia per certi aspetti sta peggio di Grecia, Spagna e Irlanda, che hanno avuto tassi di crescita potenziale più alti dal '99 a oggi. Ma il vero punto non è economico».

E qual è?

«È sempre politico. Il fatto è che gli assetti politici sono dei beni comuni europei, ma non esiste un governo che risponda di questi beni comuni. Si vede

...
Senza un governo credibile la reazione dei mercati sarebbe ingestibile con un debito così alto

chiaramente che i beni comuni sono messi a rischio. La soluzione è un governo politico europeo».

I movimenti anti-euro chiedono un referendum. Pongono un problema di democrazia, o no?

«I referendum non sono una democrazia coerente. Sono uno strumento utile per grandi questioni, che coinvolgono grandi temi costituzionali. Ma qui c'è un'altra cosa, che si chiama ribellione. La questione posta da Grillo è senza alcun fondamento. Quando l'euro non c'era e l'Italia ha dovuto svalutare la moneta uscendo dallo Sme, i tassi pagati dallo Stato italiano erano il 12% del Pil. Oggi siamo al 4-4,5%. Se l'Italia uscisse dall'euro tornerebbe subito a quei tassi e non potrebbe più pagare il suo debito».

Lei può immaginare un'Europa senza l'Italia?

«No. Senza l'Italia non esiste più l'Unione».

Molti sostengono che sia stata l'austerità a dare ossigeno ai movimenti anti-europei. È d'accordo?

«Fino a un certo punto. Certo, quando il 50% dei giovani non trova lavoro, i problemi aumentano. A questo punto ci si chiede: cosa possiamo fare? Ci si rende conto che le elezioni nazionali non servono a niente e allora l'unico obiettivo resta l'Europa».

Crede che lo Statuto della Bce vada modificato, rendendolo più simile a quello della Fed?

«No. Mario Draghi sta facendo un lavoro straordinario. Sono impressionato dalla sua grande abilità. Lui sta dimostrando che lo Statuto è abbastanza flessibile da poter essere utilizzato anche in favore della crescita».

ACCIAIO

Gruppo Beltrame, dopo Marghera a rischio Val Susa

Stato di agitazione nazionale per i lavoratori delle Acciaierie Beltrame. Il gruppo siderurgico internazionale con sede a Vicenza, nato nel 1896 dalla Fonderia Antonio Beltrame, leader europeo nella produzione di laminati mercantili con circa 2.600 addetti, quattro acciaierie e tredici laminatoi distribuiti in nove siti produttivi ubicati in Italia, Francia, Lussemburgo, Belgio, Svizzera e Romania, versa in grave difficoltà. A rischio non c'è solo lo stabilimento di San Didero, in Val di Susa. «La proprietà ha fornito un quadro molto negativo sia dal punto di vista economico che produttivo, con calo di commesse in tutta Italia» riferiscono dalla Uilm, con ulteriori cali della produzione del gruppo, compresi tra il 15 e il 20 per cento. Nello stabilimento valsusino, che occupa 370 lavoratori, ha già subito un ridimensionamento della produzione per favorire la saturazione di altri impianti, oggi è attivo solo il laminatoio. «La proprietà - ha detto Pepe - non si è espressa sul futuro dello stabilimento di San Didero ed è in programma un ulteriore incontro per il 15 marzo. Oggi - continua Pepe - terremo le assemblee con i lavoratori per decidere le modalità degli scioperi in attesa dell'incontro del 15 marzo». Il gruppo Beltrame «ha già chiuso gli stabilimenti di Valdossola, Marghera e Val D'Arno, non possiamo correre il rischio che chiuda anche lo stabilimento torinese. Faremo di tutto per tutelare i posti di lavoro».

MONDO

PIETRO GRECO
esteri@unita.it

Qualcuno sostiene che potrebbe essere solo «funzionale». Ma pare proprio che una bambina con un'infezione da Hiv sia guarita lì, al Medical Center della University of Mississippi, negli Stati Uniti d'America. Sarebbe la prima al mondo ad esserci riuscita. L'unico altro precedente di guarigione da Hiv, ovvero di drastica diminuzione fino alla scomparsa del retrovirus nel sangue anche in assenza di terapia, riguarda, infatti, un adulto: Timothy Brown, un uomo di mezza età conosciuto anche come il «paziente di Berlino», che, infetto da Hiv e ammalato di leucemia, dopo un trapianto di midollo donato da una persona geneticamente resistente all'Hiv, risulta guarito tanto dal tumore del sangue quanto dalla sindrome di immunodeficienza acquisita.

Della bimba di cui è stata annunciata la guarigione al John Hopkins Children's Center non sappiamo molto. Sappiamo solo che viene da un centro rurale del Mississippi, che la madre era ammalata di Aids, che non faceva alcun trattamento e che ha trasmesso l'infezione da Hiv al feto. Quando i medici hanno rivelato l'infezione della madre, hanno disposto il trasferimento del nascituro allo University of Mississippi Medical Center. Lì, come riporta il *New York Times*, la bimba è stata presa in cura da Hannah B Gay, professoressa associata di pediatria. La quale ha effettuato il test di sieropositività e ha rivelato un'infezione avanzata. Il livello del virus nel sangue della bambina era così elevato, ha congetturato il medico, che certamente l'infezione è iniziata durante la gestazione.

TERAPIA D'URTO

Hannah B Gay ha così deciso di sottoporre la piccola, ad appena 30 ore dalla nascita, a una terapia d'urto con il cocktail di tre farmaci con cui viene trattata la sintomatologia dell'infezione da Hiv negli adulti. In genere in questi casi i bambini infetti vengono trattati con un solo farmaco o, al massimo con un cocktail di due soli farmaci, perché il trattamento è «pesante». La cura non solo è stata ben sopportata dalla bimba, ma in capo a trenta giorni la concentrazione di virus nel sangue era drasticamente diminuita. I test normali non mostravano più alcuna presenza di Hiv. I medici hanno continuato la forte cura per 18 mesi, finché la madre l'ha portata via dall'ospedale e ha cessato del tutto di somministrare dei farmaci. Dopo sei mesi senza cura (ora la bambina ha due anni e mezzo) la piccola è stata sottoposta a nuovi test. E, con somma sorpresa di Hannah B. Gay,

Una bimba batte l'Hiv Guarita da cure precoci

● **Primo caso di remissione grazie ai farmaci somministrati a 30 ore di vita a una neonata Usa ● A 18 mesi sospesi i medicinali: una nuova speranza?**

ai test non è risultata alcuna infezione. Il virus non era rilevabile. Sembrava, dunque, guarita.

Per questo il medico ha contattato gli scienziati esperti della University of Massachusetts. Con analisi più sofisticate, i ricercatori hanno rilevato tracce del vi-

rus: ma si tratta di tracce inattive, ovvero incapaci di accendere una nuova infezione. Insomma, la bambina sembra completamente guarita.

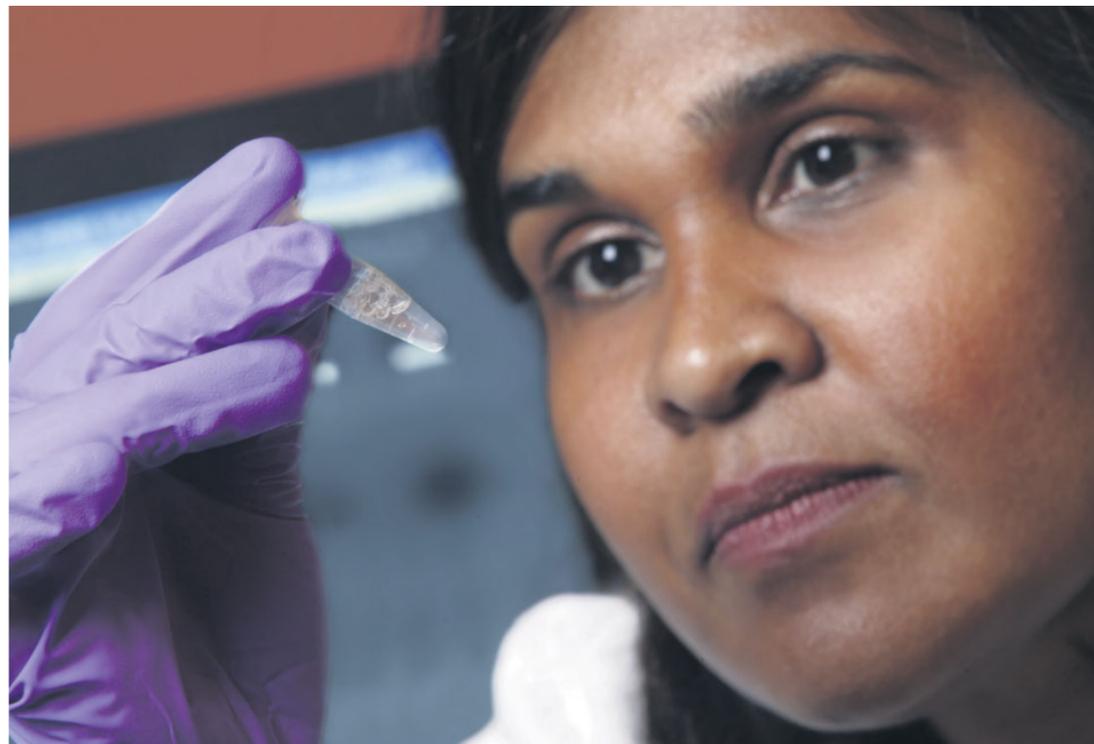
I medici, tuttavia, non si sbilanciano. Potrebbe trattarsi di una «guarigione funzionale». Ovvero l'Hiv, in quantità «limitata» potrebbe essere ancora annidato in alcune cellule. Ma di fatto non c'è e difficilmente ci sarà - una nuova infezione conclamata.

Cosa è successo? I ricercatori non si sbilanciano neppure nel dire come e perché l'infezione è regredita. Le risposte possibili - o, almeno, le ipotesi avanzate - sono tre. E non necessariamente alternative.

Alcuni esperti sostengono che ci sono troppi punti poco chiari, troppe procedure non scientificamente solide, per poter fornire una qualche seria risposta. Occorre indagare ancora. Altri sostengo-

no che il virus potrebbe essere stato attaccato e decimato in uno stadio relativamente precoce dell'infezione, prima che potesse annidarsi nelle cellule dove in genere va a confinarsi.

Una terza ipotesi sostiene che potrebbe esserci un mix di cause: da un lato la terapia d'urto somministrata in uno stadio precoce dell'infezione che avrebbe avuto successo pieno grazie a una predisposizione genetica della bimba a resistere al virus dell'Hiv. D'altra parte sono noti casi - registrati in passato da ricercatori che ne hanno riferito sul *New England Journal of Medicine* - di neonati risultati contaminati dal virus Hiv che hanno vinto spontaneamente l'infezione, senza alcuna cura. Tre cose, dunque, sembrano certe. Quella giunta dall'America è una buona notizia. L'Hiv non è invincibile. Sul suo conto abbiamo ancora molto da apprendere.



Una ricercatrice del Johns Hopkins' Children's Center a Baltimora FOTO AP



Kim Jong-un e Dennis Rodman
FOTO REUTERS

Corea, Rodman: «Kim Jong-un vuole telefonata di Obama»

M.A.M.
esteri@unita.it

Kim Jong-un? Un bravo ragazzo, anzi «un amico per la vita». A sentire la star del basket americano Dennis Rodman a Pyongyang batte un cuore. Altro che leader imprevedibile, dimenticate gli esperimenti nucleari con cui ha appena sfidato il mondo - e l'amministrazione Obama in primis. L'erede della dinastia dei Kim non vuole fare la guerra, ma solo parlare al telefono con Obama: magari proprio di basket.

Racconto surreale ma di prima mano. Rodman è di ritorno da Pyongyang, dove seduto fianco a fianco con il giovane leader nordcoreano ha assistito all'incontro tra quattro giocatori degli Harlem Globetrotters - una squadra di campioni afroamericani che si esibisce in spettacoli in tutto il mondo, e 12 atleti locali. L'ex stella dei Chicago Bulls è apparso sorridente e rilassato e ancor più sorridente si è mostrato Kim Jong-un, mentre un diplomatico pareggiava concludeva la giornata. A Pyongyang con una troupe del magazine *Vice* per registrare alcuni filmati destinati a uno show televisivo sull'emittente *Hbo*, Rodman è stato poi invitato da Kim, e la festa è stata spassosa. Pacche sulle spalle, foto-ricordo, l'ipertatuato Rodman è stato così a suo agio da invitare Kim a fargli visita negli Stati Uniti. E rientrato a casa ha spiegato all'*Abc* che la sua personale diplomazia del basket potrebbe fare breccia.

Kim «adora il basket - ha detto Rodman - Gli ho detto che anche ad Obama piace moltissimo. Potremmo cominciare da qui». Magari con una telefonata. L'iniziativa non è sembrata altrettanto attraente alla Casa Bianca. Una portavoce del Consiglio Nazionale di Sicurezza, Caitlin Hayden, ha liquidato la faccenda sottolineando che gli Usa e la Corea del Nord hanno «canali ufficiali» di comunicazione. «Invece di spendere denaro per organizzare eventi sportivi il regime nordcoreano dovrebbe concentrarsi sul benessere del suo popolo» ha commentato il portavoce del dipartimento di Stato Patrick Ventrell.

Gelo prevedibile. Anche a non voler tener conto del test nucleare del 12 febbraio scorso, «dedicato» agli Stati Uniti, Pyongyang si è distinta per provocazioni più terra terra - e di fattura decisamente casalinga - ma dallo stesso sapore. Come il video su YouTube in cui New York bruciava sotto un attacco missilistico o quello in cui ad andare in fiamme era lo stesso presidente Barack Obama. Entrambi i filmati sono stati caricati dal sito ufficiale Uriminzokkiri, che diffonde notizie e propaganda dai media nazionali nordcoreani. Nelle didascalie che accompagnano le immagini si spiegava che il governo di Pyongyang è stato costretto a condurre il suo ultimo test nucleare a causa dell'ostilità Usa. «Gli Stati Uniti hanno praticamente spinto il Nord a condurre il test nucleare». Basterà un colpo di telefono?

Apartheid in Israele: bus per soli palestinesi

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Non bastavano le *bypass road*, i check point all'interno della Cisgiordania e lungo la Linea Verde e i gate agricoli controllati dall'esercito israeliano e che separano i villaggi palestinesi dalle proprie terre al di là del Muro. Non bastava quella «Barriera di sicurezza» che per i palestinesi della West Bank è il «muro dell'apartheid». Non bastavano. Perché da ieri Israele ha dato vita agli autobus per soli palestinesi. Gli autobus «segregazionisti». Una vicenda che racconta lo spirito di una nazione molto più delle trame politiche legate alla formazione del nuovo governo.

Israele, lo Stato nato dalle ceneri della follia razzista nazista e vittima

dell'odio degli integralisti islamici di tutto il mondo, sembra fare propri i principi segregazionisti. Il governo ha creato linee di autobus riservate solo ai palestinesi in Cisgiordania, di fatto escludendoli dalle linee «normali», che saranno riservate ai coloni ebrei. Il piano è stato messo a punto dal ministero dei Trasporti israeliano ed è entrato in vigore da ieri. A rivelarlo è il sito del quotidiano *Yedioth Ahronoth* (Ynet) che per primo si pone la domanda se si tratti di un caso di «segregazione razziale». Ipotesi smentita dal Ministero, come riporta *Nena News*: «Le nuove linee si legge in un comunicato ufficiale - non sono linee separate per palestinesi, ma piuttosto due diverse linee per migliorare i servizi offerti ai lavoratori arabi che entrano in Israele dal che-

ckpoint di Eyal. Il Ministero non è autorizzato a impedire a nessun passeggero di salire a bordo di un mezzo di trasporto pubblico: la creazione delle nuove linee è stata fatta con il completo accordo dei palestinesi». Ma alcuni autisti citati da *Ynet* hanno rivelato che è stato loro ordinato di chiedere di scendere ai palestinesi che tenteranno di salire sui bus misti.

«È RAZZISMO»

Il quotidiano progressista *Haaretz* scrive che il ministero ha avviato le due linee, dopo che alcuni coloni israeliani hanno lamentato che i palestinesi rappresentavano un rischio per la sicurezza. «Creare linee di bus separate per ebrei israeliani e palestinesi è un piano disgustoso - ha detto a Radio Esercito Jessica Montell, direttore dell'associazione B'Tselem - È semplicemente razzismo. Un piano del genere non può essere giustificato con reclami sulla sicurezza o sul sovraffollamento».

Gli autobus della compagnia israeliana Afikim, che opera in Cisgiordania e collega i Territori a Israele, vengono utilizzati anche dai lavoratori palestinesi diretti al di là del Muro e con in mano un permesso di lavoro dal check point di Eyal, nella città di Qalqilya, un mix non gradito ai coloni. Da cui l'idea di separare i fruitori in base all'etnia.

Quei bus della discordia irrompono

sulla scena politica. La leader del Meretz (sinistra pacifista), Zahava Gal-On, si è rivolta al ministro dei Trasporti, Yisrael Katz, chiedendogli di «annullare immediatamente le linee separate in Cisgiordania. Linee di autobus separati per i palestinesi dimostrano che l'occupazione e la democrazia non possono coesistere». «La separazione sugli autobus su base etnica - rimarca Gal-On - era consuetudine in passato regimi razzisti di tutto il mondo ed è inaccettabile in un Paese democratico». Durissima è anche Shulamit Aloni, fondatrice di «Peace Now», più volte ministra nei governi guidati da Yitzhak Rabin e Shimon Peres: «La decisione di creare linee di autobus separate nei Territori - dice Aloni a *L'Unità* - è scioccante e trasforma il razzismo in norma». Di certo, sono il segno, ulteriore, di un'occupazione che marchia la quotidianità di centinaia di migliaia di palestinesi. Come le cosiddette *bypass road*, strade di collegamento all'interno della Cisgiordania il cui accesso è vietato ai palestinesi. Strade che rompono fisicamente la continuità territoriale del territorio palestinese, obbligando lavoratori, studenti e famiglie a utilizzare strade secondarie per raggiungere posti di lavoro e scuole. E spezzando anche la formazione di un'economia interna e di un mercato indipendenti.

COMUNE DI SANARICA (LE)
Avviso appalto aggiudicato
CIG 38324551EA - CUP D4211000170006
Sezione I: Amministrazione Aggiudicatrice: Comune di Sanarica, Via Roma 20, 73030. Sezione II: Oggetto: Risanamento e riutilizzo ecosostenibile delle aree estrattive - Cava Dismessa sita in Località San Vito P.O. FESR 2007-2013 - Asse II - Linea di Intervento 2.3 - Azione 2.3.4. COD.: FE2.300123. Sezione V: Aggiudicazione: Data di aggiudicazione Determina n. 10 del 11.02.13. Aggiudicatario: Impresa "Merico S.r.l." da Poggiardo (LE), punteggio totale raggiunto 94,465, ribasso sull'importo a base d'asta del 6,37%, ribasso sul tempo 20,00%, importo aggiudicazione: E. 729.075,78 (E. 714.075,78 per lavori oltre ad E. 15.000,00 per oneri di sicurezza) +IVA.
Il responsabile del servizio: **Ing. Antonio Manzo**

Consorzio Forestale dell'Ogliastro (OG)
Avviso di aggiudicazione
Sezione I: Amministrazione aggiudicatrice: Consorzio Forestale dell'Ogliastro c/o Comune di Arzana, via Mons. Virgilio 55, 08040 Arzana (OG), tel. 0782/37350, fax 0782/37847, tecnico.arzana@pec.comunsi.it. Sezione II: Oggetto: Procedura aperta per la selezione di un socio per l'attuazione delle finalità consorziali. Vocabolario comune per gli appalti (CPV): Vocabolario principale: 77200000. Sezione IV: Procedura: Aperta. Criterio di aggiudicazione: La scelta del socio è stata effettuata in favore del concorrente che ha riportato il punteggio più alto, ottenuto dalla somma dei punteggi attribuiti in base ai criteri di valutazione del bando. Pubblicazioni precedenti relative allo stesso appalto: Bando di gara. Numero dell'avviso nella GIUE: 2012/S 199 - 327762 del 16/10/2012. Sezione V: Aggiudicazione dell'appalto: Data di aggiudicazione appalto: 17/01/2013. Numero offerte pervenute: 1. Aggiudicatario: Leprotti S.r.l., via N. Sauro 4, c.a.p. 20081 Abbiadegrasso (MI). Sezione VI: Altre informazioni: Data di spedizione del presente avviso: 21/02/2013.
Il Responsabile del Settore Tecnico: **Geom. Vitale Pili**

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Ci sarà un messaggio «di saluto e gratitudine» dei cardinali riuniti in «Congregazione generale» al Papa «emerito» Benedetto XVI. È stata accolta la proposta presentata ieri dal «Decano» del collegio, il cardinale Angelo Sodano durante la prima sessione, tenutasi ieri mattina alle ore 9,30 nell'Aula Nuova del Sinodo, in Vaticano. Ai lavori che sono stati aperti dalla preghiera «Veni sanctus Spiritus» erano presenti 142 sui 207 del collegio cardinalizio. Di questi un buon numero, «103» (107 nel pomeriggio) erano gli elettori, quelli con meno di 80 anni che entreranno in Conclave per leggere il pontefice. All'appello ne sono mancati alla fine 8, ma entro domani dovrebbero essere presenti.

Ieri non è stata soltanto la giornata degli «adempimenti» formali: dall'elezione dei tre porporati, uno per ciascun ordine dei cardinali (vescovi, presbiteri e diaconi), che compongono la «Congregazione particolare» che affianca il Camerlengo durante la «Sede vacante», sino al giuramento che impegna tutti alla segretezza sui lavori delle Congregazioni generali. È stato anche il giorno della chiarezza. Si vuole arrivare presto all'elezione del nuovo pontefice. Tanti i segnali, come la richiesta del camerlengo, cardinale Bertone di far tenere già ieri pomeriggio, nella seconda congregazione, la «meditazione» del predicatore della Casa Pontificia, padre Cantalamessa. I lavori procedono rapidamente.

Ma sarà possibile a condizione che ai cardinali «non curiali» siano fornite tutte le informazioni necessarie per avere un quadro preciso sulla situazione della Curia romana. Pesano i problemi legati allo Ior e alla scandalo Vatileaks. Certo, vi sono anche altri nodi, come quello dell'evangelizzazione o il «dossier» pedofilia. Ma pare essere centrale il nodo della riforma della Curia romana. È stato esplicito l'arcivescovo di Durban, il francescano Wilfrid Napier che ha invocato una «ricostruzione della credibilità» sottolineando come la maggior parte dei porporati arrivati a Roma «vuole approfondire i problemi senza fretta».

«OGNI COSA VERRÀ FUORI»

Espliciti sono stati anche i cardinali statunitensi che dal Collegio Nord americano sul Gianicolo, la loro «base» in questi giorni di pre-Conclave, hanno incontrato la stampa. «Per quanto riguarda lo stato della Chiesa immagino che porremo le domande ai cardinali della



Il saluto delle guardie svizzere ai cardinali in arrivo in Vaticano FOTO LAPRESSE

Vatileaks sotto esame

I cardinali vogliono sapere

- Le Congregazioni generali iniziate ieri, presenti 107 su 115 elettori
- Le domande dei porporati Usa alla Curia. E l'impegno: un Papa per Pasqua

Curia e ogni cosa potrà venire fuori» ha dichiarato l'arcivescovo di Chicago, cardinal Francis George. Assieme all'arcivescovo di Washington, Donald William Wuerl ha chiarito che il nodo Vatileaks sarà argomento di questi giorni, perché saranno poste domande ai cardinali coinvolti. «Il futuro Papa - hanno aggiunto - dovrà ancora affrontare la questione pedofilia, anche se la linea «tolleranza zero» è ormai acquisita e non si sono più verificati abusi, perché le vittime sono ancora in vita e la Chiesa deve prendersi cura di loro». Sui tempi del Conclave hanno assicurato che la discussione sarà approfondita

ABUSI SESSUALI

Bbc: «Sul card. O'Brien indagherà la S. Sede»

Nei confronti del cardinale Keith O'Brien, che domenica scorsa ha ammesso le sue colpe in merito alle accuse di «comportamenti inappropriati» ci sarà un'inchiesta del Vaticano. Lo sostiene la Bbc precisando che «sarà aperta dopo la nomina del nuovo Papa, sarà un'indagine interna della Chiesa e l'esito potrebbe non essere reso pubblico». A condurla sarà

«il Vaticano e non la Chiesa di Scozia e ogni punizione dipenderà dalle circostanze dell'impropria condotta sessuale» di O'Brien. Il cardinale ha ammesso che «ci sono stati momenti in cui la mia condotta sessuale è stata sotto gli standard a me richiesti in quanto sacerdote, arcivescovo e cardinale». Le due dimissioni erano state sollecitate da Benedetto XVI.

e richiederà i suoi tempi, ma la decisione sarà «rapida». I due cardinali si sono quindi detti «abbastanza sicuri» che la Pasqua sarà celebrata dal nuovo Papa.

È probabile che sui punti più caldi saranno presentate «relazioni» alle Congregazioni dei cardinali da parte dei responsabili di Curia. Per ora l'arcivescovo Claudio Maria Celli, presidente del Pontificio Consiglio per le comunicazioni assicura che la Segreteria di Stato consegnerà ai porporati una sintesi di problematiche varie da prendere in esame: dalla situazione economica alla condizione della Chiesa nei vari Continenti; sia questioni interne sia quelle legate al dialogo Chiesa-mondo e su queste problematiche i cardinali saranno chiamati a intervenire. «Dovrebbe servire - spiega Celli - per approfondire le varie tematiche e decidere che atteggiamento assumere; dall'altro, consentirà ai singoli cardinali di ascoltarsi, di conoscersi, di scambiarsi reciprocamente opinioni ed esperienze».

Si vedrà. Intanto non è stata ancora presa la decisione sulla convocazione del Conclave. Viene data per imminente. Si pensa a lunedì 11 marzo. Si vedrà in questi giorni. È evidente che le ragioni della «rinuncia» di Papa Ratzinger pesano sul Conclave.

«Ratzinger mi ha detto: le cose stanno cambiando»

MARIA GRAZIA GERINA
CITTÀ DEL VATICANO

Durante la processione nella Sala Clementina, quando tra i cardinali accorsi da tutto il mondo per l'ultimo saluto al papa è arrivato il suo turno, Benedetto XVI gli ha sussurrato a fior di labbra: «Le cose continuano a cambiare». Quelle parole Jaime Lucas Ortega y Alamino, arcivescovo de L'Avana e secondo cardinale nella storia di Cuba, le custodisce come un dono. Un viatico per affrontare il prossimo conclave. Ma soprattutto per affrontare il cambiamento che si prepara a Cuba, ora che anche l'altro Castro, Raul, ha annunciato di voler lasciare un giorno non troppo lontano la guida del paese. «Il Papa è cosciente di questo cammino...», spiega Ortega, classe 1936, nominato cardinale da Giovanni Paolo II nel 1994 e testimone dell'ultimo storico viaggio di Benedetto XVI a Cuba. Lasciandosi intervistare per il film documentario PontifEX (prodotto da Nacne) l'arcivescovo ci racconta il legame che ha avuto in questi anni con il papa tedesco e il cammino che si apre per la Chiesa dopo la sua rinuncia.

Quello a Cuba, un anno fa, è stato l'ultimo viaggio di Benedetto XVI. Lei che ne è stato testimone cosa ricorda e che significato attribuisce a quel viaggio?
«Benedetto XVI ha sempre capito che Cuba ha un'importanza particolare per

L'INTERVISTA

Jaime Castro

Il cardinale cubano racconta del suo rapporto con Benedetto XVI: «Ci è stato molto vicino. Era molto attento alla situazione all'Avana»



la Chiesa. Quando lo incontravo qui a Roma mi diceva sempre: penso di andare un giorno a Cuba se Dio lo permette. Il Santo Padre non è stato un uomo chiuso alla storia ma capace di entrare nella storia per trasformarla un po' dall'interno. Per questo ha avuto desiderio di es-

ser con noi. Ed è sempre stato molto accogliente con noi, con i vescovi cubani e con la Chiesa di Cuba. E anche le poche parole che mi ha detto nella Sala Clementina quando l'ho salutato sono state su questo: le cose continuano a cambiare, mi ha detto. Perché è cosciente di questo cammino di cambiamento che è in atto».

Si riferiva a Cuba o anche alla Chiesa?
«Si riferiva alla nostra situazione: il governo, la chiesa e il popolo è tutto coinvolto in questa novità di cambiamento». **Abbiamo letto che durante la precedente tappa di quel viaggio, in Messico, il papa ha avuto un malore. E che la scelta di lasciare il pontificato sarebbe maturata proprio allora.**

«Quando è atterrato a Santiago de Cuba, arrivando dal Messico, il papa sembrava un po' affaticato. Ma l'indomani all'Avana era piuttosto sereno e gioioso di essere con noi. È stata una visita molto importante, ha lasciato nell'anima del cubano una traccia bellissima: di umiltà, di semplicità. Certo, è possibile che la difficoltà ad affrontare grandi viaggi abbia influito. Però la sua è stata una decisione complessa, maturata nella preghiera, che il Santo Padre ha preso in tutta libertà. Un gesto di umiltà e anche di santità».

Come ha saputo della rinuncia?
«Mi trovavo nella diocesi più lontana da L'Avana, a Est. Erano le sei e mezzo del

mattino quando ho sentito il cellulare. Era un sacerdote cubano, studente a Roma che mi telefonava per dirmi che il Santo Padre aveva rinunciato. È stato un momento molto difficile per me. Perché il Santo Padre l'ho sentito sempre molto vicino e affettuoso. Ogni volta che ero a Roma mi concedeva un breve incontro per sapere come andavano le cose. Dopo la tristezza iniziale, ho sentito però un'ammirazione grande: questo uomo ha avuto un gesto così umile, così profetico per la Chiesa, per il mondo d'oggi, in cui tanti vogliono il potere e vogliono rimanere al potere. Mi sono sentito in pace a pensare: questa è la nostra Chiesa, la Chiesa guidata dallo Spirito e continuerà a essere così».

Vede qualche analogia tra il ritiro di Fidel e la rinuncia di papa Ratzinger?

«No, una analogia no. Forse nel fatto di lasciare ciascuno il suo «mestiere»... Ma Castro si è allontanato dal potere forzato da una malattia grave. È stato d'un colpo necessario sostituirlo. E lui ha lasciato il nome di chi doveva continuare a reggere il paese. Mentre il Santo Padre è un uomo che ha preso una decisione libera: nel momento in cui ha sentito che gli mancavano le forze per servire la Chiesa, ha scelto di lasciare a un altro. Un gesto umile e profetico che introduce nel futuro della Chiesa un pensiero molto chiaro sul servizio petrino».

Quale?

«Nella mentalità popolare il papato era quasi un sacramento in più, si pensava che potesse essere scelta solo una persona fino alla morte. Mentre il vescovo di Roma è il servitore dei servitori e, come successore di Pietro, è sostenuto dallo Spirito Santo per tutto il tempo che resta vescovo di Roma. Benedetto XVI con la sua scelta ha illuminato questo senso del servizio alla Chiesa, finché siamo capaci di farlo. Si è fatto testimone di questa realtà teologica che per il mondo d'oggi ha un valore speciale, conferma la verità della nostra fede in un modo luminoso e marca il futuro della Chiesa e dell'ecumenismo. Ora, tocca a noi scegliere il nuovo vescovo di Roma».

Potrebbe essere arrivato il momento di un papa latino-americano?

«La persona eletta e il profilo che avrà durante il tempo del suo pontificato non si può immaginare, si può desiderare che sia un uomo ancora forte, che possa avere una conoscenza del mondo attuale, dal punto di vista filosofico, politico. Un uomo di fede, un uomo santo. Tutto questo si può desiderare ma il nuovo papa sarà sempre molto più e sempre molto meno di quello che abbiamo immaginato. Noi siamo capaci di immaginare cose così perfette che non esistono sulla terra. Siamo nelle mani di Dio e dobbiamo pregare in questo momento perché lo Spirito si faccia sentire in noi».



Giovanni Antonicelli, ex assessore all'Ambiente del Comune di Monza (Pdl)

A Monza il Pdl comprava voti dal clan camorrista

- Arrestato l'ex assessore Antonicelli
- Aveva rapporti con il boss Esposito
- Trenta euro a preferenza

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Un voto? Trenta euro. Più voti espressi da un'intera famiglia? Cinquanta euro. Erano queste le tariffe per gli elettori di Renzo di Biase, Pdl, in corsa per un seggio al consiglio comunale di Milano, dove ha «prestato servizio» tra il 2009 ed il 2011 per il partito di Silvio Berlusconi.

La storia è contenuta all'interno dell'inchiesta coordinata dalla procura del capoluogo brianzolo e che ieri ha portato all'arresto di 43 persone (8 ai domiciliari) con accuse che vanno dall'usura al riciclaggio, passando per il traffico di sostanze stupefacenti. Gli arrestati risiedevano in tutta Italia: Monza, Milano, Lecco, Padova, Napoli, Avellino e Salerno. Altre 16 persone sono state perquisite.

Di Biase, che però non risulta nemmeno indagato, avrebbe avuto come punto di riferimento Giuseppe Esposito, detto «Peppe o curto», 60 anni, camorrista pluripregiudicato. «O curto» era in contatto con i clan Gionta e Mariano ed a capo dell'organizzazione cri-

minale smantellata questa mattina, organizzazione che aveva il suo centro proprio a Monza. Ma i contatti con la politica non finiscono qui. All'appuntamento tra il boss Esposito e l'ex consigliere comunale Di Biase, avrebbe partecipato anche l'ex assessore monzese all'Ambiente ed al Patrimonio, Giovanni Antonicelli, eletto con Forza Italia nel 2007 ed arrestato ieri con l'accusa di associazione a delinquere. A organizzare l'incontro sarebbe stato proprio Antonicelli, che si sarebbe attivato per trovare voti a Di Biase. Esposito, in una telefonata intercettata, spiega che le preferenze costano «30 euro l'uno o 50 euro a famiglia».

ACCORDI

Nell'ordinanza di custodia cautelare scritta dal gip di Monza Claudio Tranquillo, si può leggere che «Antonicelli fu eletto con Forza Italia nel 2007 anche con l'impegno attivo dell'organizzazione criminale di Esposito per il reperimento di voti a suo favore durante la campagna elettorale. Antonicelli appare strettamente legato allo stesso Esposito, con il quale si esprime con grande confidenza e della cui organizzazione si è avvalso per essere eletto e per fare eleggere alcuni colleghi di partito».

Il gip Tranquillo, che ha disposto l'arresto dell'ex assessore comunale su richiesta del sostituto procuratore Salvatore Bellomo, segnala anche come «seppur attualmente senza incarichi pubblici, Antonicelli sia attivo nel sottobosco del mercato dei pacchetti di voti,

vantando conoscenze e dispensando consigli al riguardo. Ciò è indice, a fronte dei molteplici collegamenti dell'indagato con il mondo imprenditoriale e politico non solo brianzolo, di come sia concreto il rischio che l'indagato impieghi metodi ormai acquisiti dalle sue frequentazioni delinquenziali e che si avvalga delle stesse per metterli al servizio di altre persone».

ENCLAVE

Il sostituto procuratore di Monza, Salvatore Bellomo, ieri ha spiegato come dall'inchiesta emerge con forza «il fatto che Monza fosse una sorta di enclave campana in un territorio in cui le maggiori organizzazioni criminali sono gestite dalla 'ndrangheta. Il gruppo camorristico agiva in modo non eclatante ma estremamente pervasivo e aveva un controllo totale del territorio. Questo è un fatto che emerge in maniera molto chiara in una conversazione intercettata in cui il capo Giuseppe Esposito dice: "Ho preservato Monza dall'invasione della 'ndrangheta"».

Il sindaco di Monza, Roberto Scagnatti, del Partito democratico, ha voluto ricordare come dal momento «dell'insediamento della giunta che ho l'onore di guidare, abbiamo messo tra le priorità la trasparenza e il contrasto alle infiltrazioni criminali, approvando un codice etico per gli amministratori. Abbiamo anche un nuovo regolamento per gli appalti e le forniture con controlli più stringenti sulle imprese che forniscono beni o servizi al Comune di Monza».

Uno sgarro d'amore Lo Presti ucciso dalla 'ndrangheta

- Ammazzato perché aveva pianificato una fuga d'amore con una delle figlie di un boss di Gallico

GIANLUCA URSINI
REGGIO CALABRIA

Daniele Alessio Lo Presti, il paparazzo delle dive, è stato ucciso lo scorso mercoledì sul lungotevere del Testaccio a Roma, da un killer delle 'ndrine di Palmi, comune di Reggio Calabria. Una relazione amorosa gli sarebbe stata fatale: gli uomini del clan avrebbero deciso di ucciderlo perché l'8 marzo, giorno della festa della donna, aveva pianificato una fuga d'amore con una delle figlie di un esponente di spicco del clan Gallico, adesso in galera.

La novità eclatante nelle indagini sull'omicidio del fotografo 40enne, nato a Vibo Valentia, trapiantato da 20 anni a Roma, arriva da una informativa dei carabinieri di Palmi. Lo Presti aveva già subito nel 2008 nel suo paese natio una intimidazione: la sua vettura una notte d'agosto era stata data alle fiamme, per una passione con una ragazza legata ai clan. Mafiosi ricchissimi, arricchiti nell'ultimo trentennio dagli appalti della A3 Salerno-Reggio, dai traffici di coca, dalle merci contraffatte e dai rifiuti tossici nel contiguo porto di Gioia Tauro. Lo Presti, rimasto a Palmi fino agli studi nel liceo classico Pizzi, era figlio di un sindacalista di sinistra molto noto per le sue battaglie al fianco dei portuali, deceduto da un paio d'anni e di un'insegnante in pensione, che in questi giorni era nella capitale per cure mediche.

L'impegno politico fin da piccolo era stato soppiantato dalla passione per la fotografia, tanto da farne uno dei paparazzi più quotati in Italia: una fugace collaborazione con Corona, troncata per dissidi commerciali, e negli ultimi anni diversi scoop planetari del mondo del gossip, come le immagini esclusive sulle vacanze della cantante Rihanna in costiera amalfitana, o lo strip in strada dell'ex velina Sara Tomasi mentre faceva campagna elettorale con Scilipoti, o un Brad Pitt fedifrago a Malta in attesa dell'arrivo della compagna Angelina Jolie. Ma non sono state le sue foto scomode a decidere la sorte del paparazzo calabro. I vigili lo hanno trovato riverso sull'asfalto sotto il Ponte di Testaccio. In un primo momento hanno pensato

a un infarto. L'autopsia rivelerà invece un foro sotto l'occipite sinistro, chiaramente l'ingresso di un proiettile. All'inizio gli investigatori valutano erroneamente per un calibro 22, mentre le ultime analisi a sentire il rapporto dell'Arma, parla di una pistola 7,65. Dato questo, che rafforzerebbe l'ipotesi del killer di 'ndrina inviato dalla cosca Gallico per uccidere Daniele, che doveva pagare l'«affronto» peggiore per i maschi del clan: aver legato il proprio cuore a una «fimmia» della «famiglia» e, sembrerebbe a detta degli amici, aver addirittura pianificato per lei un avvenire lontano dalla 'ndrangheta. Il suo collega e amico fraterno Max Sorge aveva dichiarato nel fine settimana all'agenzia «NanoPress» e al quotidiano romano «Messaggero» come Daniele volesse «abbandonare la fotografia per aprire un ristorante, sul mare, nella sua terra d'origine». Lo Presti negli ultimi tempi, infatti, aveva bisogno di molti soldi, e lamentava con tutti i ritardi nei compensi; al suo amico Sorge aveva chiesto di sollecitare il pagamento di quegli scatti di Rihanna a Capri, l'ultimo scoop; «aveva pianificato una fuga per l'8 marzo con questa ragazza», ha detto Sorge a suoi amici cronisti, ma pare che il fotografo, oltre ad essere molto nervoso ultimamente, tenesse il riserbo assoluto sull'identità del nuovo amore. Che lo aveva portato, lui appassionato della buona tavola, a cercare di cambiare le abitudini, per dimagrire: era uscito dalla sua casa in tuta da jogging quel pomeriggio, ma sulla sua corsa ha trovato gli assassini della cosca al cui destino voleva sottrarre la amata.



Daniele Lopresti FOTO LAPRESSE



Alla Francesca per la Festa della Donna

8-10 marzo
un week-end "al femminile"
in un'oasi verde sul mare delle Cinque Terre

Inaugurazione della mostra di fotografia
Volti di donne africane di Giovanna Cossia
e proiezione del documentario
La donna nutre il mondo: Africa
realizzato per la FAO

Alle amiche ospiti sabato sera cena omaggio
Week-end per due € 180,00

www.villaggiolafrancesca.it
tel. 02.6575639



ITALIA

RAFFAELE NESPOLI
NAPOLI

Un boato, una nuvola di polvere. Il rumore di vetri in frantumi. Grida disperate, una donna inginocchiata sull'asfalto piange, tutt'attorno una folla di persone incredule: hanno appena visto crollare l'intera ala di un palazzo. Alla centrale operativa del 118 scatta l'allarme: «servono unità mobili di rianimazione alla Riviera di Chiaia, coinvolto un pullman e una volante della polizia municipale». In pochi minuti sul posto arrivano le ambulanze e i vigili del fuoco. Si teme il peggio. Si cerca sotto le macerie, i cani fiutano tra i massi per individuare eventuali segni di vita. Nulla. Solo due ore dopo arriverà la notizia di quello che sembra essere quasi un miracolo, non ci sono vittime, solo tre feriti lievi. L'autobus, infatti, era diretto in deposito e non aveva passeggeri a bordo. Salvi per un soffio anche gli uomini della municipale, usciti dalla volante un momento prima del crollo. Intanto, raccolte all'esterno del cordone di sicurezza, le persone che hanno dovuto lasciare gli appartamenti (circa un centinaio) discutono animatamente con gli agenti di polizia. «Ci fanno morire - grida una donna - sono mesi che stiamo dicendo che questi lavori sono pericolosi, ma nessuno ci ascolta». Il riferimento è sin troppo chiaro, il malumore è legato al cantiere della linea 6 della metropolitana. Uno scavo che dista non più di 40 metri dal crollo. In strada sono tutti convinti che il disastro sia da attribuirsi a quel cantiere. Una tesi che pare avvalorata dalle dichiarazioni del tenente Alfredo Marraffino, responsabile dell'Unità operativa di Chiaia della polizia municipale e dalle prime ricostruzioni dei vigili del fuoco.

Napoli, crolla un palazzo vicino ai lavori della metro

- Nessuna vittima Gli abitanti fatti scappare pochi minuti prima del crollo
- Un geologo: «Avvertii dei danni al sottosuolo, ma non mi hanno creduto»

co. Si parla infatti di «una probabile infiltrazione nel sottosuolo». L'acqua, secondo quanto rilevato dai tecnici, avrebbe creato un vuoto sotto l'ala del palazzo provocando il cedimento della facciata. Una specie di torrente sotterraneo di acqua e fango finito poi in uno scavo a circa 25 metri di profondità, nel cantiere della metropolitana di Piazza della Repubblica. E proprio l'intervento dei tecnici della metropolitana avrebbe consentito agli abitanti del palazzo di mettersi in salvo.

Sarebbe stato un dirigente della società che ha in appalto i lavori di realizzazione della metro ad avvertire tutti che stava per succedere qualcosa di grave. Tra i sopravvissuti anche una giovane donna che al momento del crollo era sotto la doccia. Circostanza che le ha salvato la vita. La donna è stata tratta in salvo e trasportata in

ospedale in evidente stato di choc. Sul posto anche il sindaco Luigi De Magistris che ha voluto ringraziare tutti coloro che sono intervenuti per prestare soccorso. Ma l'accoglienza per il sindaco è stata tutt'altro che calorosa. Nei suoi confronti una dura contestazione.

L'ALLARME INASCOLTATO

Sul luogo anche il geologo Riccardo Caniparoli, ex componente di una commissione ad hoc per lo studio delle problematiche legate alla costruzione della metropolitana. Il geologo nell'aprile 2012 aveva rilasciato ad un giornale locale alcune dichiarazioni che oggi pesano come macigni. «Durante lo scavo della galleria - spiegava -, sono state intercettate tre falde sotterranee, che prima erano in equilibrio tra loro. La galleria della linea 6 e le opere al contorno hanno creato di fatto una diga sotterranea che impedirà il deflusso sotterraneo delle acque della falda superficiale. In sintesi - conclude Caniparoli - per il dissesto idrogeologico in atto il fenomeno è molto complesso da affrontare, alla luce del rischio cui sono esposti il patrimonio

edilizio e i residenti di una vasta zona limitrofa al tracciato in questione». Parole che alla luce del crollo di ieri sembrano quantomeno profetiche. «La prime perplessità le espressi nel 1990 - continuava - ma nessuno volle ascoltarmi, anzi fui anche attaccato e deriso per le mie considerazioni». Poi una rivelazione che apre il campo ad un vero e proprio giallo: «Nel 2010 - dice il geologo - per avvalorare le mie tesi feci richiesta dello studio di impatto ambientale ma non lo ottenni. Mi dissero che era stato rubato nel 2009. Mi mandarono copia della denuncia e della delibera con la quale si chiudeva la procedura di via ai lavori. Solo che la delibera risale al 2010, un anno dopo che era stato rubato lo studio di impatto ambientale. Mi chiedo sulla base di cosa si sia dato l'ok e perché mai qualcuno abbia voluto rubare quello studio».

...
Riccardo Caniparoli: «Deviate falde acquifere ma qualcuno ha fatto sparire tutti i documenti»

...
Dura contestazione al sindaco De Magistris: «Da mesi diciamo che il cantiere è pericoloso»



L'assessore ai Lavori Pubblici e Periferie, Fabrizio Ghera

L'assessore sconfitto torna in poltrona Sesto rimpasto per Alemanno

ELLA BAFFONI
ROMA

Per una volta la verità la dice il sindaco Gianni Alemanno, accogliendo le dimissioni dell'ormai ex assessore Massimo Milani: lo ringrazio, dice, «per il lavoro svolto in questo mese e per la sua disponibilità ad assumere un incarico necessario a evitare conflitti istituzionali per Fabrizio Ghera che, come assessore di Roma Capitale, non poteva essere anche candidato alla carica di consigliere alla Regione Lazio. terminate le elezioni, Fabrizio Ghera è tornato pienamente disponibile a riprendere l'incarico come assessore». Chiaro chiaro: trombato alle regionali l'assessore Ghera, il suo prestatore se ne va.

Prestanome è la parola giusta: «incarico necessario a evitare conflitti istituzionali» vale a dire che un assessore non si può candidare restando in carica, dunque Ghera si è dimesso ed è stato sostituito.

Erano, ora lo sappiamo, dimissioni reversibili, un po' quel che avviene con la possibilità di recesso nel commercio, qui invece in caso di infausto esito elettorale. Bocciano dalle urne, il sindaco Alemanno lo ha risarcito con gli ultimi tre mesi di mandato. E chissà che non tocchi anche a qualche altro penalizzato dalle urne, per esempio l'ex assessore all'ambiente, Marco Visconti. Tutto dipenderà dagli equilibri politici all'interno del centrodestra.

E pensare che lui, Massimo Milani, ci aveva creduto: l'ex capo segreteria dell'assessore Ghera fino al 21 febbraio ha inaugurato indefesso, proprio come il suo predecessore: qui un mercato, lì l'arredo di una piazza o il planetario di una elementare. L'assessorato double face è infatti quello ai Lavori pubblici: un incarico niente affatto di secondo piano in una città grande e malmessa come la capitale. Ora il povero Milani si toglierà la fascia di assessore, riporrà le forbici del taglio dei nastri e tornerà al suo posto in segreteria, a allestire le cerimonie e a scrivere i discorsi che per qualche settimana ha potuto invece fare in proprio.

Sliding doors in salsa alemanniana. «Ecco il sesto rimpasto di giunta di Alemanno che ora inaugura una nuova formula: la giunta dei trombati» è il commento del segretario del Pd Roma, Marco Miccoli. È inammissibile che cariche pubbliche vengano gestite come premi di consolazione, dice Roberto Giachetti, e «ancora più inammissibile nel caso di un assessorato così importante come quello dei Lavori pubblici». Assessori come segnaposto, sottolinea la Pd Monica Cirinnà. E il democratico Dario Nanni ha gioco facile nel definire la giunta «una raccolta di vuoti a perdere».

MESSINA

Uccide le due sorelle disabili con il veleno e poi si toglie la vita

Dramma familiare a Terme Vigliatore, in provincia di Messina. Tre cadaveri, quello di un uomo e delle due sorelle disabili, sono stati trovati all'interno di un'abitazione. Sono stati i vigili del fuoco ad entrare nell'appartamento, nei pressi della frazione di Tonnarella. All'interno i corpi senza vita di due donne di 47 e 40 anni, Maria e Laura Isgrò, e del fratello Vito, di 39 anni. Secondo una prima ricostruzione quest'ultimo, che si prendeva cura delle congiunte disabili, le avrebbe uccise con un cocktail di sostanze letali. Poi si sarebbe tolto la vita con le stesse modalità. Ad avvisare i vigili del fuoco erano stati i carabinieri intervenuti a seguito di una segnalazione di alcuni vicini che non avevano notizie da un paio di giorni dei fratelli, ritrovati sul letto. Sul posto il medico legale che dovrà accertare le cause del decesso.



Vigili del fuoco sul posto dopo il crollo FOTO LAPRESSE

Valentina, non era suicidio. Arrestato l'ex

PINO STOPPON
CATANIA

«La scorsa notte è stato tratto in arresto Nicola Mancuso, l'ex fidanzato di Valentina Salamone, per il reato di concorso con ignoti in omicidio pluriaggravato di Valentina». Queste le parole pronunciate ieri da Dario Pastore, avvocato della famiglia di Valentina Salamone, la diciannovenne che venne trovata impiccata la mattina del 24 luglio 2010 in una villetta alla periferia di Adrano, in provincia di Catania. Nei mesi scorsi i pubblici ministeri avevano chiesto l'archiviazione del caso, classificando la morte della ragazza come suicidio. Non sono mai stati di questo avviso i familiari della ragazza di Biancavilla, che da sempre sospettano invece che Valentina sia stata uccisa. Una battaglia che sembrerebbe

arrivata ad un punto di svolta con l'arresto dell'ex fidanzato della giovane: Valentina, quindi, fu uccisa e il suo suicidio simulato. Da Nicola Mancuso, ipotizzano i magistrati, ma anche da qualcun altro che ancora oggi non ha un nome.

Un colpo di scena, a quasi tre anni dalla morte di Valentina. L'insistenza dei genitori della ragazza e della sorella, che in questo periodo si sono battuti senza mai arrendersi portando il caso della figlia alla ribalta delle cronache nazionali, ha portato alla riapertura del caso convincendo la procura generale tramite l'avvocato generale, Carmelo Scaglia, e il sostituto procuratore generale Sabrina Gambino, ad avviare a sé l'inchiesta. Per mesi sulla morte di Valentina Salamone hanno lavorato i carabinieri del Ris che hanno minuziosamente rivisto la scena del crimine, in quella vil-

letta alle porte di Adrano, in cui Valentina Salamone assieme al suo fidanzato e ad altri amici aveva partecipato ad una festa. I due magistrati hanno presentato una richiesta al gip Francesca Cercone per indagini suppletive, vista la scadenza dei termini, spiegando convinti che il caso era di omicidio e non di suicidio. Quello di Valentina Salamone di 19 anni, fu un omicidio strano: la ragazza fu trovata impiccata ad un albero dagli amici dopo una festa, accanto a quella villetta in cui lei si era trasferita da qual-

...
Nel luglio del 2010 la 19enne fu trovata impiccata. L'accusa: «Omicidio in concorso»

che giorno per trascorrere con amici un breve periodo di vacanza. La famiglia non ha mai creduto all'ipotesi di suicidio sostenendo che le escoriazioni sul corpo indicavano qualcos'altro. Le testimonianze degli amici sono state diverse e discordanti. Un mistero si registrò sul ritardo con cui la famiglia venne avvertita dai carabinieri. La morte sarebbe avvenuta al mattino mentre i familiari furono messi a conoscenza soltanto alla sera. Anche gli amici della ragazza hanno incomprensibilmente atteso sino a tarda sera invece di correre ad avvisare del ritrovamento. La madre della ragazza, intervenendo alla trasmissione Quarto Grado, aveva parlato di «gelosia» nei confronti della figlia citando una simpatia della ragazza per un giovane che era già nelle mire di un'altra ragazza.

COMUNITÀ

L'analisi

All'Italia ora non servono governi tecnici



SEGUE DALLA PRIMA

Movimenti che rifiutano le ricette rigoriste imposte dalle leadership europee, e che sono espressione di dolore e sofferenze reali comparse come all'improvviso dopo decenni di benessere e miglioramenti economici diffusi, si può riscattare in pressoché tutti i Paesi europei. In conseguenza gli equilibri politici tradizionali sono stati fortemente disarticolati in Grecia come in Italia, ma se si votasse oggi la stessa situazione si verificherebbe in Spagna, Portogallo, e altrove.

In altre parole, la crisi politica è - come è ovvio - figlia della crisi economica, esattamente come avvenne negli anni 30 del secolo scorso, e si nutre di paura, rancori, nemici esterni veri e immaginari, e leaders con elevata capacità demagogica. La storia quindi si ripete nella inconsapevolezza (soprattutto in Europa) delle classi dirigenti.

La crisi del 2007-08 infatti, come quella del 1929, non ha rappresentato una normale recessione, ma una crisi da «deflazione dei debiti», e cioè una crisi provocata dallo scoppio di «bolle» gonfiate da un eccesso di debiti accumulati nel settore privato a sostegno di una crescita economica «drogata». Lo scoppio della «bolla» provoca il crollo dei valori degli asset posseduti, mentre i debiti rimangono gli stessi (o aumentano in termini reali) e costringendo famiglie e imprese (banche) ad una faticosa attività di *deleveraging* per rimettere in sesto i propri bilanci riducendo i livelli di indebitamento.

In tale situazione la domanda crolla, il credito si inaridisce e l'economia tende ad avvitarsi in un processo cumulativo di riduzione di reddito, consumi, occupazione e aumento di disavanzi pubblici e debiti. Questo è quanto accaduto negli Stati Uniti.

In Europa nel 2008 la situazione era parzialmente diversa. Infatti solo Regno Unito, Irlanda e Spagna presentavano situazioni paragonabili a quella americana, con la presenza di una bolla immobiliare esplosa in seguito alla crisi; in alcuni Paesi alcune banche si trovavano in difficoltà in quanto detentrici di titoli americani, ma nel complesso la situazione era gestibile e non particolarmente allarmante. Sono stati gli errori nelle scelte della politica economica ad aver spostato l'epicentro della crisi finanziaria alla zona dell'euro.

Il primo errore fu la decisione tedesca, dopo il fallimento di Lehman, di revocare la garanzia collettiva implicita di cui avevano goduto fino ad allora le banche europee sostenendo che i costi di eventuali crisi bancarie dovessero essere sostenuti da ciascun Paese singolarmente. Il secondo errore fu quello di non intervenire tempestivamente a circoscrivere e risolvere la crisi greca consentendo che essa contagiasse l'intero mercato del debito pubblico europeo a cominciare dai Paesi più deboli. Infine, le caratteristiche della crisi greca hanno fatto sì che l'unica terapia prevista, proposta ed imposta a tutti i Paesi europei sia stata quella di una austerità generale predicata dalla Germania e dagli altri Paesi core a tutti gli altri. In sostanza una crisi finanziaria da deflazione dei debiti veniva interpretata come una crisi delle finanze pubbliche che si manifestava nella forte crescita dei disavanzi e dei debiti pubblici che in realtà era semplicemente l'effetto della crisi stessa e non la sua causa.

Le politiche adottate non potevano che provocare una recessione generalizzata in tutto il continente con la conseguenza di aumentare ancora di più i disavanzi e i debiti pubblici che si diceva di voler ridurre. Che le cose stiano così, è oggi riconosciuto di fatto dalle organizzazioni internazionali (Fmi, Ocse), quando ammettono di aver sbagliato la stima dell'entità dei moltiplicatori fiscali imponendo politiche restrittive eccessive rispetto alle necessità e agli obiettivi.

Si tratta quindi di cambiare linea in Europa e di creare le condizioni per l'uscita dalla recessione. Ciò richiederebbe misure differenziate per situazioni sostanzialmente differenti. I paesi in surplus commerciale, Germania in testa, dovrebbero porre in essere politiche espansive, Paesi come Spagna e Irlanda non hanno bisogno di politiche restrittive interne, ma di salvataggi bancari a livello europeo, la Grecia andrebbe sostenuta per alleviare le terribili prove e sofferenze cui il suo popolo è stato assoggettato, mentre per il nostro Paese una politica di prudenza nella finanza pubblica e di riforme nella organizzazione del settore pubblico, di moralizzazione della vita economica e politica, di rilancio degli investimenti, di riduzione delle imposte ecc. appare quella più adeguata, e sarebbe facilmente sostenibile in un contesto economico europeo riequilibrato secondo le linee indicate. L'unione bancaria, l'intervento della Bce in caso di necessità, l'applicazione della golden-rule per alcune categorie di investimento, e la costituzione di un fondo a lungo termine di smaltimento dei debiti sovrani dei Paesi della zona euro come quello più volte proposto da chi scrive e dai «saggi» che consigliano il governo tedesco, dovrebbero completare il quadro.

È difficile prevedere se una modifica secondo le indicazioni descritte della linea finora seguita in Europa sia oggi possibile. Le esigenze elettorali tedesche e una cultura economica scolastica, inadeguata e ideologica non permettono nulla di buono. Tuttavia se oltre a Francia e Spagna anche l'Italia potesse far sentire la sua voce e il suo peso, la recessione generalizzata in Europa, la crisi finanziaria molto seria che si prospetta in Olanda, la pos-

sibilità di una esplosione della zona euro potrebbero cambiare la situazione. Alla fine, come sempre le scelte finali e le decisioni saranno politiche. Ma è del tutto chiaro che senza una inversione di rotta l'euro non ha nessuna prospettiva di sopravvivenza, con conseguenze catastrofiche per tutti.

Né la soluzione può venire da una «rinegoziazione» del debito italiano - come pure è stato ipotizzato (Grillo) - che metterebbe il Paese sotto il controllo delle autorità economiche internazionali (come avvenuto per la Grecia) e provocherebbe una crisi bancaria e quindi il collasso definitivo della nostra economia.

Anche per questo la situazione che si è creata dopo le elezioni italiane appare molto preoccupante: il Paese ha bisogno di un governo. Una grande coalizione, che sarebbe la soluzione ovvia in qualsiasi altro Paese, appare in Italia impraticabile. Un ulteriore governo tecnico di decantazione non sembra facilmente replicabile, tanto più che in nessun caso il Pd potrebbe assumersi responsabilità più impegnative e coinvolgenti di quanto non fosse disposto a fare il M5S. La strada è quindi molto stretta, ma i rischi sono enormi. Sarebbe opportuno perciò evitare, soprattutto all'interno del Pd, l'assunzione di posizioni che sembrano porsi soprattutto, se non esclusivamente, l'obiettivo di evitare che il prossimo presidente del Consiglio possa essere il leader del Pd stesso. La gente è stufa di questo tipo di lotta politica.

Mentre per quanto riguarda il Movimento 5 Stelle questo è il momento di fare i conti con la realtà: contribuire a portare il Paese al disastro non è certo un buono viatico per il futuro.

L'intervento

Primi contrasti tra il guru, il comico e la Costituzione



BEPPE GRILLO E GIANROBERTO CASALEGGIO SOSTENGONO CHE LA LORO DEMOCRAZIA DIRETTA VIA WEB È L'UNICA VERA DEMOCRAZIA. Per questo il primo passaggio stretto in cui si sono imbattuti, e in qualche modo incastrati, è l'articolo 67 della Costituzione che, giustamente, in una democrazia invece rappresentativa, prevede: «Ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato». Per ovviarsi stanno cercando di cucire addosso agli eletti del Movimento Cinquestelle una sorta di camicia di forza in 18 punti «disciplinari». Per cui chiunque eventualmente dissenta, diventa traditore e voltagabbana.

All'Assemblea Costituente il dibattito su questa materia risultò, a differenza di altri casi, brevissimo. Si propendeva a credere che quei concetti fossero già impliciti e che una norma scritta non fosse quindi necessaria. In commissione lo stesso Umberto Terracini - il vero e lucido regista tecnico dei lavori per il Partito Comunista Italiano - osservò che la disposizione sarebbe stata più attuale ai tempi del collegio uninominale pre-fascista, quando uno stretto legame saldava il notevole locale al proprio elettorato di collegio. O quando l'eletto sentiva di rappresentare la classe sociale da cui proveniva.

Ma il costituente liberale Aldo Bozzi argomentò efficacemente che l'eventuale silenzio della Carta costituzionale in materia di mandato e di rappresentanza poteva avere un significato ambiguo, di sostanziale sottovalutazione. A quel punto tutti riconobbero la validità di mettere la norma per iscritto. I costituenti furono infatti unanimi nel votare la prima parte dell'articolo 67, e cioè: «Ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione» (la Nazione, non Grillo o Casaleggio e i loro 18 punti vincolanti di comportamento, palesemente incostituzionali). Per la seconda parte («senza vincoli di mandato») qualcuno, isolatamente, obiettò che i deputati hanno già come mandato di sostenere «un programma, un orientamento politico particolare» (Ruggero Grieco).

L'argomentazione tuttavia non convinse. Alla fine, tutti i costituenti scelsero di convergere sul testo che tanto spiace a Grillo e a Casaleggio: l'eletto «rappresenta la Nazione» (non è quindi un cittadino qualunque come vorrebbero certi neo-parlamentari del M5S) «ed esercita le sue funzioni senza vincoli di mandato». A garanzia dell'intero Paese e della propria autonomia, di un possibile, onesto dissenso rispetto a chi magari ne vorrebbe fare un «signorsì», allineato sempre e comunque alle direttive «superiori».

È il primo scontro fra la strana democrazia diretta del M5S (o della rete), senza organismi di garanzia, e la democrazia rappresentativa della Costituzione (la quale pure prevede strumenti certi di partecipazione), e non sarà certo l'ultimo. Siamo soltanto all'inizio.

Maramotti



Dialoghi

Caro Grillo, ti scrivo...

Caro Beppe Grillo, ti scrivo due parole semplicemente per dirti che la campagna elettorale è finita e che coloro che hanno dato la fiducia al Movimento Cinquestelle (per protesta o sperando in un vero cambiamento dalla parte dei più deboli, degli ultimi, degli invisibili, dei senza voce e senza diritti... eccetera eccetera) lo hanno fatto per far seguire alle parole i fatti.

MICHELE CAPUANO

Deputati e senatori a cinque stelle rinchiusi nell'albergo di Roma per decidere sul come organizzarsi e sul «che cosa fare» nelle prossime settimane hanno fatto bene, a mio avviso, a non concedere interviste ai giornalisti televisivi e della carta stampata. Riflettere è doveroso sempre prima di parlare e lo è particolarmente in una situazione nuova come quella che ognuno di loro è chiamato ad affrontare. Tanti anni fa (era il 1977) quando il partito mi affidò l'incarico di assessore regionale alla cultura e alla formazione professionale, mi chiusi anch'io per una settimana nel nuovo ufficio per studiare e per capire perché nel momento in cui ci si trova a dover prendere decisioni politiche o

amministrative ci si rende conto di quanto sia difficile il compito di quelli che fino a ieri era tanto facile criticare. Con grande rispetto per loro, dunque, direi che lo stare lontani dei neoparlamentari dai giornalisti potrebbe essere il segno di un cambiamento da imitare nel costume di tutti i politici. Di cui a me viene da pensare come a un cambiamento straordinariamente positivo dopo aver ascoltato Mara Carfagna alla trasmissione televisiva *Servizio Pubblico* in onda su La7. Carina, ben pettinata e ben truccata, cercava i microfoni con avidità. Senza rendersi conto però di essere così disperatamente incapace di pensare a quello che stava dicendo.

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta

**L'Unità**Via Ostiense, 131/L
00154, RomaQuesto giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro,**
Rinaldo Gianola, Luca Landò
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 4 marzo 2013
è stata di 80.695 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona
industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** "Angelo Patuzzi" Spa -
via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale:**
Veesible s.r.l. Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 |
Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa - via
Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224242611 fax 02242424550 |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: 0291080062 | Arretrati € 2,00
Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96
- Filiali di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

U:

FRANCESCA DE SANCTIS
ROMA

IN VIA DELLE ROSE, A CENTOCELLE, QUARTIERE PERIFERICO ROMANO, ESISTE UN PICCOLO PARADISO PER PICCOLI LETTORI. Un luogo dove la fantasia corre tra gli scaffali colorati carichi di libri e dove leggere e giocare è un piacere anche per le mamme e i papà. E pensare che la Libreria Centostorie - ora anche in rete insieme ad altre 25 librerie indipendenti per bambini - ha già alle spalle cinque anni di vita e una storia di precariato a lieto fine.

Dunque, se è vero che le difficoltà aguzzano l'ingegno, ecco un bell'esempio di come è possibile uscire dal tunnel della precarietà: «Ero stanca di lavorare nel mondo della comunicazione per 15 ore al giorno senza contratto e avevo tanta voglia di mettere su famiglia. Per questo, nel 2007, ho deciso di costruirmi un lavoro su misura, puntando su ciò che mi piaceva di più: insieme alla mia amica Aurora ho aperto la libreria per bambini Centostorie». Antonella De Simone oggi ha 32 anni, tre figli e una libreria di 70 metri quadrati diventata un punto di riferimento per tutto il quartiere e non solo. «L'idea mi è venuta durante il viaggio di nozze in Francia, lì c'è un'attenzione tutta particolare ai bambini. Dopo uno studio demografico io e Aurora abbiamo deciso di aprire la libreria a Centocelle, che offriva ben poco alle famiglie. Certo, all'inizio è stata dura, ma con tenacia abbiamo sperimentato una formula che rende la nostra impresa sostenibile anche in tempi di crisi, ci permette di pagarci i nostri due stipendi e di conciliare la nostra vita lavorativa con le esigenze di mamme».

Ma Centostorie non è solo una semplice libreria (tra l'altro molto attenta alla scelta dei libri, più spesso di piccole e preziose case editrici, da Orecchio Acerbo a Sinnos, da Topipittori e Editions du Dromedaire). «Non vendiamo solo libri, ma organizziamo spettacoli, laboratori e festicciole (all'interno della libreria c'è una piccola caffetteria) - continua Antonella -. Sfruttando al massimo internet e i social network ci siamo fatte conoscere un po' in giro e in molte venivano a chiederci come avevamo fatto e come potevano fare anche loro. Così abbiamo deciso di attivare un corso per aprire una libreria per bambini in cui spiegare la nostra formula (non solo libri e tanta comunicazione): dal 2007 a oggi sono state oltre 600 le persone provenienti da tutta Italia che l'hanno frequentato (prevalentemente donne) e sono già 25 le librerie indipendenti per bambini che hanno aperto in tutta la Penisola grazie a questa esperienza». E oggi le neonate librerie - gestite tutte da donne - si sono messe in rete: Cleio è il nome del circuito di librerie che mantengono la loro autonomia, ma attraverso una rete intranet condividono gli acquisti di libri e giocattoli per poter spuntare condizioni più vantaggiose da parte degli editori.

L'idea, dunque, è quella di garantire un modello alternativo di libraio e di libreria rispetto alla grande distribuzione e alle grandi catene: «chi frequenta questi spazi cerca un momento di pausa per sé e per i propri figli, uno "slow book", un consiglio e uno scambio di idee». Per il libraio è anche un modo per uscire dall'anonimato in cui spesso è costretto, «recuperando così la sua figura di "persona informata" che può garantire una consapevolezza del settore e una competenza ampia e approfondita, oltre ad essere un operatore culturale che si apre ad associazioni, educatori, genitori, insegnanti che non solo acquistano, ma propongono idee, incontri e laboratori, insomma vogliono sentirsi parte di quel processo di crescita dei piccoli clienti della libreria» (tra le librerie che hanno aderito a Cleio: Ali BaBook di Roseto degli Abruzzi; Bottega delle storie di Roma; C'era una volta di Reggio Emilia; CartaMarea di Cesenatico; I libri di Patty di Ghedi; Il Libriccino di Pordenone; La coccinella blu di Roma; La Pulce Curiosa di Treviglio; Le mille e una storia di Viserba; Libreria di Paolina di Mentana; Marcovaldo di Cava De' Tirreni; Passaparola di Marino; Svoltastorie di Bari; Tana liberi tutti di Roma).

«Nessuno ci avrebbe scommesso, ma in fondo non avevamo nulla da perdere - aggiunge Antonella - Con una buona dose di coraggio e tanta voglia di fare si possono fare miracoli».



LETTURE IN PERIFERIA

Centostorie contro la crisi

Una libreria per bimbi diventa un modello di condivisione

Nato cinque anni fa lo spazio romano è diventato un punto di riferimento. Un'idea di due giovani donne che ora mira alla rete con Cleio, un circuito di librai che condivide idee e saperi



Le tre protagoniste: Claudia Gerini, Cristiana Capotondi, Sabrina Impacciatore. Sotto la giovane regista Farina

«Ripartiamo dalle donne»

La regista Giorgia Farina racconta il suo film «Amiche da morire»

Nel cast Gerini, Impacciatore e Capotondi. Una commedia tra il rosa e noir in uscita giovedì

DANIELA AMENTA

HA APPENA 28 ANNI, MA UN CURRICOLO DI TUTTO RISPETTO: LAUREATA A LONDRA, MASTER IN FILM ALLA COLUMBIA UNIVERSITY DI NYC. Forse per questo, perché è cresciuta lontana dall'Italia, Giorgia Farina, regista, prende le cose di petto, con determinazione ma anche con un filo di ironia: «Quando andiamo a fare i sopralluoghi con la troupe, ovvero un gruppo soprattutto maschile dai 40 anni in su, io vengo regolarmente presa per la segretaria. Mai per la regista. È proprio una questione culturale, non siamo abituati».

Dopo quattro documentari che l'hanno fatta conoscere nei circuiti di Venezia e Toronto, ora Giorgia si è cimentata con un film «vero». Si intitola *Amiche da morire* ed è una commedia noir con Claudia Gerini, Cristiana Capotondi, Sabrina Impacciatore e Vinicio Marchioni che uscirà nelle sale giovedì distribuito da O1 Distribution.

Scelta simbolica. Un film pieno di donne a ridosso dell'8 marzo. Sarà una festa per le spettatrici?

«Spero proprio di sì. Per lo meno l'intento è quello. Celebrare le donne ma con uno sguardo diverso dal solito, senza stereotipi e attraverso una commedia».

Che è un terreno oggettivamente scivoloso.

«È vero, ma anche una opportunità per ribaltare i soliti ruoli, gli stereotipi - come dicevo - della bellona, della bruttina, della maliarda o della moglie. Quando le tre attrici di *Amiche da morire* hanno letto il copione sono rimaste contentissime. Mi hanno confessato che nella maggioranza dei casi si invaghiscono dei ruoli assegnati dai film al genere maschile. E invece qui le protagoniste sono loro. Fino alle estreme conseguenze. E agli uomini spetta una parte residuale».

Tre attrici famose e con grandi timbri comici. È stata dura dirigerle?

«No, affatto. Sono state disponibilissime,

tre ottime professioniste davanti alle quali mi sono posta con umiltà. Se c'è una cosa che non so, chiedo, e mi faccio aiutare. Alla fine si è creata una bella solidarietà sul set. E non solo. Perché noi donne siamo capaci di grandi complicità e di amicizie vere. Ecco, questo dell'amicizia al femminile è un tema da sempre trattato con superficialità. Alla fine spunta - guarda un po' - la rivalità, la gelosia, a differenza di quanto dovrebbe accadere tra uomini. Un altro archetipo da ribaltare. Siamo migliori di quanto ci dipingono».

Dicevamo della commedia. In Italia stiamo felicemente superando il cinepanettone, lo stacco di coscia e le barzallette spacciate per trama.

«Felicemente e finalmente. Siamo figli e nipoti di gente come De Risi, Monicelli, Scola, grandissimi maestri. E invece per anni e anni abbiamo spacciato per commedia sceneggiature esilissime giocate sulle battute e con cast da kolossal. È arrivata una nuova stagione. In questo film ho messo molto di me, con l'aiuto del co-sceneggiatore Fabio Bonifacci. Sono stata fortunata perché mi è stato permesso da due produttori lungimiranti come Andrea e Raffaella Leone (i figli di Sergio, ndr) e da Rai Cinema. Abbiamo osato citando il cinema inglese, penso a film come *Funeral Party* o *L'erba di Grace*, e inserendo elementi di novità in un genere assolutamente vastissimo. Credo che anche il pubblico, ora, abbia voglia di cambiare, vedere cose nuove».

Un film «rosa» in un Paese spesso in lutto per i femminicidi. Che idea si è fatta di questa mattanza?

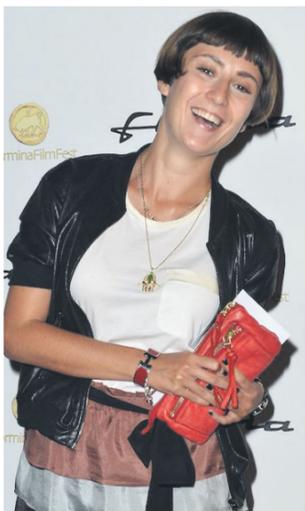
«Sono sconvolta, amareggiata, sgomenta. Ho cercato anche di approfondire, di capire. E sa che in molti casi le vittime hanno una caratteristica in comune?».

Quale?

«Sono donne sole, spaventate e sole. Non hanno amiche, amici. E questo le rende bersaglio facile dei killer. Con il mio film voglio dire che noi, noi donne, unite possiamo essere invincibili, forti, potenti. Certo, lo dico e lo racconto con toni leggeri, ma il succo del messaggio è questo».

Ho visto in Rete che ha gusti sonori potenti. Da Johnny Cash ai Sex Pistols. Dobbiamo aspettarci una colonna sonora bella tosta?

«Il film inizia sulle note di *Tainted Love* interpretata da Imelda May e si chiude con la voce inconfondibile di Blondie. Anche questa volta le protagoniste sono donne».



«Le vittime del femminicidio sono spesso persone sole. Mai come ora è importante la solidarietà di genere, tra noi»

Hendrix torna a suonare

Esce oggi «People, Hell and Angels» il disco postumo del chitarrista «Voodoo»

ROBERTO BRUNELLI

QUESTA È UNA PARABOLA SUI MONDI POSSIBILI. E COMINCIA DAL FRATELLO DI JIMI. AVEVA DETTO, QUALCHE MESE FA, IL BUON LEON: se fosse ancora vivo, Hendrix si sarebbe dato alla musica sinfonica. La domanda è di quelle si attorcigliano sulla storia delle sette note dal giorno in cui Hendrix lasciò insensatamente il mondo: che musica ci è mancata, quali orizzonti abbiamo perduto? E non è un paradosso, pur parlando dello sciamano elettrico che infiammò il rock con la forza del voodoo: perché violare i confini ed allargarli sempre di più, aprire ogni giorno una nuova porta, era per Jimi una condizione esistenziale, prim'ancora che la sfida dell'arte.

Così oggi, anno domini 2013, ci troviamo tra le mani questo ennesimo «nuovo» album di Jimi Hendrix, e ancora volta dobbiamo mettere da parte le schegge di cinismo trovando conferma dell'immensità del genio di quest'afroamericano dal sangue cherokee: *People, Hell & Angels*, che esce oggi e che la Legacy e Sony hanno espunto dall'apparentemente infinito archivio hendrixiano, è ancora capace di sorprenderci.

Ma ci lascia al tempo stesso una sottile ferita, la stessa che sentiamo ogni volta che viene pubblicato uno di questi «album postumi» del genio di Seattle (i precedenti *First Rays of the New Rising Sun* e *Valleys of Neptune* solo gli ultimi due di una lunga serie): e se davvero Jimi avesse messo insieme un'orchestra o almeno una big band? E se davvero avesse iniziato una collaborazione con Miles Davis? E se, come suggerisce Leon, avesse cominciato a sperimentare con la musica cosiddetta «classica»?

Ebbene, in questo caso siamo tra il 1968 e il 1969, ma la Jimi Hendrix Experience - ossia il sodalizio con Mitch Mitchell alla batteria e Noel Redding al basso - è già stata archiviata. James Marshall aveva bisogno di altro. E così la sua incessante sperimentazione aveva cominciato a muoversi in ogni direzione immaginabile. Ecco per esempio comparire una sezione fiati ultra-funky in *Mojo Man* o un sax che sconfinava nel free jazz in *Let Me Move You*. È sorprendente la formazio-

ne di molti questi brani: se alla batteria si alternano Buddy Miles e Mitch Mitchell, è divertente trovare Stephen Stills al basso in *Somewhere*, il primo singolo tratto da *People, Hell & Angels* (pezzo, converrà notare, che peraltro in America ha testé sfondato la classifica di Billboard). Stephen Stills? Ebbene sì, proprio quello di Crosby, Nash & Young, a dimostrazione della voracità creativa del nostro, che già aveva coinvolto, per dire, Stevie Winwood nella lavorazione di *Electric Ladyland*. Poi abbiamo ovviamente il fedelissimo Billy Cox al basso, Juma Sultan alle congas, Lonnie Youngblood al sax e in più il vocalist Albert Allen nonché, tra gli altri, Larry Lee alla seconda chitarra e Jame Booker al piano.

Come produttori di questo disco troverete la sorella di Hendrix, Janie, un tal John McDermott e soprattutto Eddie Kramer (quest'ultimo è importante perché è stato prezioso complice di Jimi in tutti i dischi realizzati in vita dal nostro). Negli ultimi anni hanno distillato con grande sapienza (e forse un po' troppo marketing) quel che di meglio ha da offrire la *Wunderkammer* hendrixiana: il bello è che, comunque la si veda, nonostante il marketing di cui sopra, è un modo per allontanarsi dallo stereotipo.

Qui per esempio la visionarietà psichedelica lascia spazio a suoni più asciutti, soprattutto per quel che riguarda la chitarra: virtuosa ma essenziale, sia pure nei modi fulmicotonici del vecchio Jimi. Come se a Hendrix interessasse planare intorno al blues, scavare nelle sue possibilità melodiche e ritmiche, scoprire quel che aveva da nascondere. Tra gli altri brani di *People, Hell & Angels*, ce ne sono diversi che conoscerete di già, sia pur in versioni diverse: *Izabella*, suonata a Woodstock, ma anche *Here My Train a Coming*, bella quasi quanto quella acustica presente in *Blues*, oppure uno standard assoluto come *Bleeding Heart* di Elmore James. Ma non è questo quello che conta. È che ogni frammento di questo «nuovo» disco di Jimi è come la polvere di Marte che ogni tanto ci arriva da una missione spaziale: solo lo scorcio di un altro mondo, solo la sua ombra, benché luminosissima.



Hendrix morì a Kensington il 18 settembre 1970 Sulla sua tomba il profilo di una Fender Stratocaster

ORESTE PIVETTA

NON ERA QUESTIONE NEI PROGRAMMI ELETTORALI, PERCHÉ UNA LEGGE C'È. MA POTREBBE ESSERE QUESTIONE PER IL PROSSIMO GOVERNO, UN PROVA A PROPOSITO DI DIRITTI, DEMOCRAZIA, RISPETTO DELLA COSTITUZIONE, CIVILTÀ. Il tempo a disposizione è breve. Sembra un paradosso la fretta che entra in una istituzione immobile, chiusa attorno a persone che hanno perso ogni diritto, anche quello di contare, cioè misurare, il proprio tempo.

Peggio di un ergastolo: esseri umani a disposizione di un ordine superiore, il magistrato e lo psichiatra, per una attesa che troppe volte si chiude con la morte, naturale o violenta, per suicidio (quarantaquattro suicidi negli ultimi dieci anni) o per sfinitimento, talvolta solo per la consapevolezza di essere gli ultimi tra gli ultimi, più a fondo di tutti nel pozzo dei derelitti.

Il 31 marzo scade il termine: come prevede la legge 9/2012 (firmatari Ignazio Marino, Daniele Bosone, Michele Saccomanno), gli Opg, cioè gli ospedali psichiatrici giudiziari, dovranno chiudere, liberare la varia umanità dolente che imprigionano, la varia umanità che dovrebbe trovare altre strade per vivere, cambiare, progredire. Quali strade ancora non si sa.

Una volta gli Opg erano soltanto «manicomi criminali». Il nuovo nome è una maschera d'ambiguità e d'ipocrisia: «ospedali» fa pensare a una organizzazione sanitaria, «psichiatrici» dovrebbe indicare qualcosa che riguarda malattia e cura, «giudiziario» lascia cedere a una tribunale, a un codice, alle norme. L'unico tribunale è quello che ha sottratto al «folle reo» anche la possibilità di essere giudicato come ogni altra persona, colpevole o innocente; la psichiatria è debole di per sé e per la debolezza delle strutture e pronta a cedere, per pigrizia o per insipienza, di fronte alla gravità della colpa, all'idea che quella condizione di segregazione sia ineluttabile e tutto sommato la più comoda per la società; l'ospedale è materialmente peggio di un carcere e le sbarre e i chiavistelli semplicemente «custodiscono» l'abbandono.

Sarebbero bastate le poche immagini diffuse dalla televisione, dopo la visita nei nostri manicomi criminali della commissione d'inchiesta guidata da Ignazio Marino, per muovere lo sdegno, suscitare lo scandalo. Dopo la prima riprovazione sembra che tutto si sia spento. Prevale il senso comune di un Paese di poca cultura, che s'indigna a momenti, di fronte a uomini aggrappati alle inferriate di una prigione o stesi legati ad un letto di contenzione, ed è pronto a dimenticare la propria indignazione, quando una diversità qualsiasi minaccia la tranquillità, un paese che sempre considera il matto «delinquente» doppiamente pericoloso, perché è matto e perché delinque.

Pazienza se il reato è un nonnulla, una reazione eccessiva, una collera, un pugno, magari soltanto «ubriachezza molesta»... Il giudizio di infermità mentale, di incapacità ad intendere e volere sottrae il «folle reo» al diritto di un processo, alla considerazione delle responsabilità e delle attenuanti e lo condanna al rischio di «fine pena mai», a un destino da dimenticati (dalla stessa famiglia).

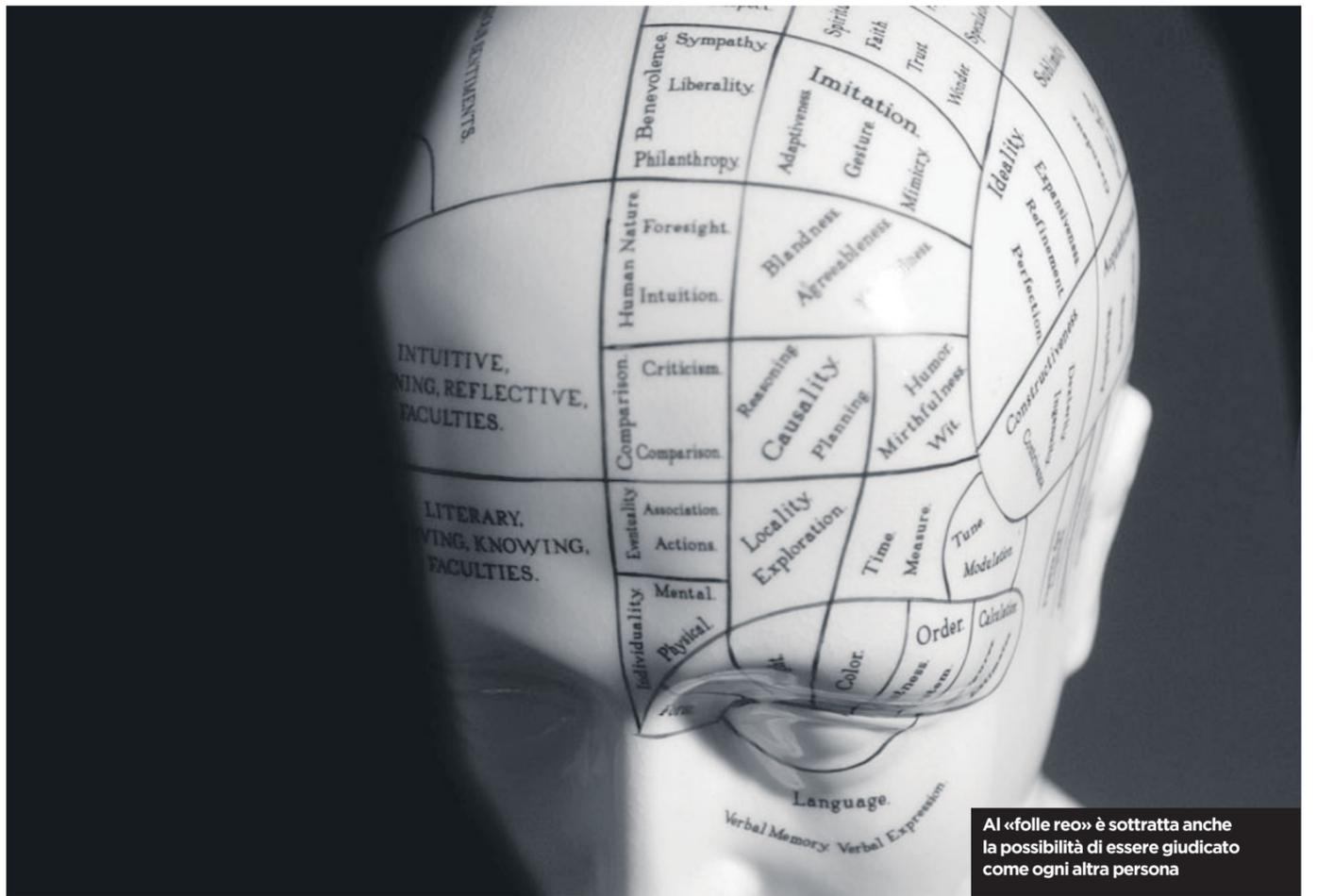
Succede che uno qualsiasi uccida qualcuno, succede che venga giudicato, che debba scontare una pena, ma che possa godere di patteggiamenti e di sconti di pena e dopo dieci anni possa ritrovare la libertà. Così non accade a un matto, la cui «pericolosità sociale» è un'ipoteca sul futuro, una croce che nessun altro si porta addosso, una sanzione preventiva, una mostruosità.

Un bel saggio, di un criminologo brasiliano, Virgilio de Mattos, analizza con grande chiarezza questi temi (presentandoci anche un'esperienza di superamento del manicomio criminale, nello stato di Minas Gerais). Scrive de Mattos: «In primo luogo deve essere assicurato il diritto alla responsabilità dell'imputato, essendo inaccettabile ritenere che un soggetto affetto da disagio psichiatrico non debba rispondere dei suoi atti. Non vi deve essere correlazione alcuna tra il disturbo mentale e il reato commesso. In secondo luogo occorre comprendere che il concetto di pericolosità non possiede alcun fondamento scientifico, essendo frutto più di un pregiudizio che di una situazione concreta riferito al futuro comportamento del paziente».

Una via d'uscita, questo il titolo del libro, pubblicato da Edizioni Alphabeta Verlag nell'Archivio critico della salute mentale, è una storia brasiliana (e molto italiana: basti pensare ai rapporti tra Franco Basaglia e il Brasile, documentati in uno splendido libro, *Conferenze brasiliane*), che rappresenta una condizione diffusa, universale e realtà diverse, in alcuni casi più crude che in altri, che racconta infine una stessa croce imposta in tutti i manicomi giudiziari del mondo: l'esclusione fino alla sparizione dietro le sbarre, materiali e metaforiche, di chi non riuscirà mai a liberarsi dallo stigma di matto e criminale. Per de Mattos tutti i cittadini devono essere considerati imputabili e penalmente giudicabili, mantenendo tutte le previste garanzie: un processo cioè che permetta di ricostruire i fatti, la possibilità di un contraddittorio e di un'ampia difesa legale. A tutti deve essere

Ospedali giudiziari gli ultimi lager

Dovrebbero venir chiusi il 31 marzo Ma mancano le nuove strutture



Un saggio pubblicato in Brasile racconta come superare la realtà degli Opg: giudicare l'imputato e rivedere il concetto di pericolosità. In Italia, alla vigilia della chiusura, siamo ancora indietro

inflitta, in caso di responsabilità accertata, una pena secondo i limiti fissati dalla legge, con la possibilità di patteggiamenti, di cambiamento di regime, di libertà condizionata. Se sussiste il disturbo mentale e se si accerta la relazione tra la patologia e il reato, si potranno considerare attenuanti. Si dovrà soprattutto considerare un percorso di cura e poi, scontata la pena, un modo per tornare alla società.

«La magia del diritto penale - scrive de Mattos - è molto semplice: se c'è una compromissione psichica non esiste reato. Ma ci può essere una sanzione anche se non c'è reato. Basta che la sanzione si travesta da misura di sicurezza. Lo farà per difendere la società e l'autore stesso del reato, affetto dall'incapacità di intendere e di volere». In Brasile, come racconta il libro, un'espe-

rienza diversa si è provata. Qui si chiamano in causa sensibilità nuove, attenzione e disponibilità: seguire il malato, accompagnare il folle reo, contro la scappatoia della segregazione. «I dati sono eloquenti: oltre mille malati di mente autori di reato sono stati seguiti in poco più di cinque anni... e la percentuale di recidive è stata prossima allo zero, principalmente per i reati contro la persona». Con costi, aggiunge il criminologo brasiliano, decisamente inferiore a quelli conseguenti all'internamento.

Alla scadenza del 31 marzo i sei ospedali psichiatrici giudiziari in Italia (Montelupo Fiorentino, Aversa, Napoli, Reggio Emilia, Castiglione delle Stiviere, Barcellona Pozzo di Gotto) non dovrebbero esistere più. I loro millecinquecento ospiti dovrebbero essere trasferiti in parte in sezioni carcerarie in parte in speciali case di cura (da venti posti letto ciascuna), affidate alle Asl. La legge subirà probabilmente un rinvio: vi sono incertezze nell'interpretazione e le strutture non sono pronte. Ma soprattutto, nella fretta di allestire camerate e infermerie, un'altra volta ci si è dimenticati del «soggetto», cioè del malato, di quel «pazzo criminale», tanto pazzo e tanto criminale, che non lo si punisce neppure per il reato che ha commesso, lo si seppellisce per la sua futura pericolosità, per la sua imprevedibilità, per la sua insuperabile cronicità. La sanzione è l'esclusione. Con l'obbligo della cura. Quale cura? Dentro stanzoni lerci, freddi, in condizioni igieniche penose, tra muri cadenti e marci per la muffa, tra poche suppellettili consunte dall'uso e dalla sporcizia, gente solitaria, mai raggiunta da un piano terapeutico o riabilitativo.

Per ora, se va bene, cadranno le mura di Aversa o di Barcellona Pozzo di Gotto o di Montelupo Fiorentino. C'è il rischio che altre mura si alzino, fresche d'intonaci e vernici, senza niente attorno, senza cure e senza diritti per chi è destinato, senza condanne, a viverci dentro.

L'APPUNTAMENTO

Mercoledì a Milano la presentazione di «Una via d'uscita»

A tre settimane dall'entrata in vigore della legge che prevede la chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari, gli ex manicomi criminali, domani, nella Sala Buoizzi della Camera del lavoro di Milano, alle ore 10, verrà presentato il libro *Una via d'uscita* (Edizioni Alphabeta Verlag, pagine 200, euro 14) di Virgilio de Mattos, professore di Criminologia e Scienze Politiche all'Università di Belo Horizonte (Stato di Minas Gerais, Brasile), dedicato

appunto al tema degli opg e del superamento delle strutture manicomiali nel Minas Gerais. Con de Mattos (che fa parte anche del "Forum Mineiro di Salute Mentale"), intervengono Francesco Maisto, giudice di sorveglianza del Tribunale di Bologna, Franco Rotelli, psichiatra e presidente della Conferenza per la salute mentale nel mondo, Antonella Calcaterra, avvocato Camera penale di Milano, Ernesto Venturini,

psichiatra che ha tradotto e introdotto il libro. *Una via d'uscita* appare nella collana Archivio critico della salute mentale, dopo *Guarire si può* di Izabel Marin e Silvia Bon, *Salute/malattia* di Franca Ongaro Basaglia, *Marco Cavallo* di Giuliano Scabia, *C'era una volta la città dei matti*, sceneggiatura e soggetto del film per la tv di Marco Turco, con Fabrizio Gifuni, dedicato alla vita di Franco Basaglia.

La rivolta dei neri

Il nuovo romanzo di Mimmo Gangemi

«Il patto del giudice»
Secondo episodio sulle indagini condotte da Alberto Lenzi, racconta la protesta dei raccoglitori di arance

JOLANDA BUFALINI

MIMMO GANGEMI, COME IL SUO PERSONAGGIO IL GIUDICE ALBERTO LENZI, VIVE IN CALABRIA DOVE È NATO, A SANTA CRISTINA D'ASPROMONTE. Nome che da solo evoca banditismo e rivolte, caverne, sequestri di persona, 'ndrine e 'ndranghete, malaffare e onorata società. Come il giudice Lenzi, Gangemi conosce la lingua della sua terra, ne capisce il linguaggio dei gesti e degli occhi, coglie al volo l'allusione, tanto da aver accolto con scetticismo la possibilità che Roberto Saviano possa calarsi e scrivere di quella realtà. Quando scrive, Gangemi, non lo fa a cuor leggero, rivendica il diritto «di avere paura», rivendica come una celebre ode di Berthold Brecht, il diritto per i calabresi di «non essere eroi». Anche il giudice Lenzi, a un certo punto, quando scambia un mortaretto per un'esplosione e si abbassa a nascondersi dietro una macchina, ha paura. Però, dice Gangemi, «finisce il mondo se si ha paura di dire la verità». Così *Il patto del giudice*, secondo episodio sulle indagini condotte da Alberto Lenzi (Garzanti, pagine 265, euro 17,60. Il primo, *Il giudice meschino* uscì nel 2009 per Einaudi), Mimmo Gangemi lo ha presentato in anteprima nazionale assoluta a Rosarno. *Il patto del giudice* è un romanzo e, come tale, opera di fantasia, però è ambientato nei giorni della rivolta nera dei raccoglitori di arance, nei giorni dell'epifania del 2010, per questo, prima di tutto gli interessava il giudizio dei suoi quasi compaesani. Il confronto è andato benissimo, «si sono riconosciuti», dice lo scrittore. Non è che siano ritratti benevolmente ma si sono ritrovati in parole di verità, allora: «Non di 'ndrangheta si trattò ma di una mentalità impregnata di 'ndrangheta. Ci fu una reazione all'attacco al territorio che veniva dagli ospiti, sfruttati ma accolti». E certo, secondo la medesima mentalità arcaica di controllo del territorio e di «rispetto», i giovani di certe famiglie non si tirarono indietro, dovevano dimostrare di essere i più coraggiosi, «cristiani» più degli altri. Allora si disse razzismo, «ci hanno sputato da tutta l'Italia» ma quei giovani sfruttati, che vivevano in condizioni terribili nelle fabbriche dismesse, avevano trovato anche accoglienza, «le in-

dagini hanno mostrato che il caporalato era organizzato dagli stessi neri». Una scena iniziale del libro, durante la rivolta, le distruzioni, è illuminante. Il padre: «scendi apri gli sportelli. Apri anche il portone e tutte le finestre di sotto» ... «il nero gigantesco che camminava un passo avanti agli altri bloccò con un gesto imperioso un paio dei suoi ... Era in paese da quindici anni... L'uomo poggiato di braccia alla ringhiera, curvo in avanti. Placido. Un sorriso stampato. Fumava una sigaretta...Il nero e l'uomo si puntarono a lungo. La rivolta tirò oltre».

Nel romanzo c'è un personaggio superbo, Don Mico, degno erede letterario del Padrino ma senza l'aura con cui Mario Puzo gratificava il vecchio mafioso. Quando parla del giudice don Mico dice «la Legge», personificando lo Stato nemico dell'onorata società. Quando va a parlare con la Legge, Don Mico si atteggiava come un capo di Stato, uno che fa la trattativa da pari a pari. Parla per metafore, come se nulla dicesse, ma è «per l'occhio della gente» che non deve pensare che «s'è seduto», «che è un infame». Ma lui, se gli conviene, parla.

«La Legge - personifica anche Gangemi, che presta le sue riflessioni al giudice Lenzi - ha ottenuto successi veri, risultati veri con gli arresti, con il sequestro dei beni che sono il danno più grosso all'economia mafiosa». Proprio per questo, per non diminuire il prestigio delle istituzioni, non si devono propinare storie come quella del «capo dei capi». Nel 2010 venne arrestato Mico Oppidiano, un ambulante che vendeva con l'Ape piantine e sementi. Doveva essere il boss dei boss, ma è stato condannato a 10 anni, una roba miserevole. Il procuratore Vincenzo Lombardo, che è stato sei anni a Palmi, disse all'antimafia «non ho mai sentito parlare di questo tipo». In Calabria ci sono le famiglie, che si alleano o si fanno la guerra, non c'è una cupola. In Calabria, dove tutti sanno come stanno le cose, ridono sul capo dei capi. E ridono anche del Pil dell'economia 'ndranghetista, 44 miliardi. E del calcolo degli affiliati, il 27% dei calabresi. Vuol dire un esercito di mezzo milione di persone, oppure di 135.000 uomini, se si intende solo il reggino. Se queste cifre fossero vere in Calabria non ci sarebbe la povertà, lo 'ndranghetista mantiene il legame con la casa madre, ci tiene a far sapere che porta ricchezza, non si presenta con le pezze al culo. E invece, una cassetta di arance, a Rosarno, la vendi a 9 centesimi e, sottopagando i braccianti neri, per produrla di centesimi ce ne vogliono 10. «Qui - dice un personaggio del libro - non ci sono state le quote latte come al nord». C'è chi di 'ndrangheta, ragiona il giudice Lenzi «muore» ma c'è anche chi di 'ndrangheta «campa e fa carriera».



Pier Paolo Pasolini durante le riprese del film «Accattone»

Pasolini, sette persone sulla scena del crimine «Fu omicidio politico»

È la tesi di Giovanni Giovannetti che a partire da questo dato si chiede in un libro: chi erano?

ROBERTO CARNERO

LA FIGURA E L'OPERA DI PIER PAOLO PASOLINI CONTINUANO A FARE DISCUTERE E AD ACCENDERE GLI ANIMI. Le circostanze oscure in cui avvenne la morte dello scrittore friulano all'Idroscalo di Ostia nella notte tra il 1° e il 2 novembre 1975 non smettono di sollecitare tesi e ricostruzioni diverse e spesso contrapposte.

Un libro uscito di recente per le Edizioni Effigie, intitolato provocatoriamente *Froci e basta* e scritto da Carla Benedetti e Giovanni Giovannetti (pagine 120, euro 8,50), rilancia la tesi dell'omicidio politico, collegando la morte di Pasolini al lavoro dello scrittore per il romanzo *Petrolio*, alla sua indagine sul potente patròn dell'Eni Eugenio Cefis e sulle trame oscure della politica italiana nella prima fase dello «stragismo di Stato».

Ma ci sono delle novità di rilievo? Lo chiediamo a uno dei due autori, il fotografo, editore, saggista e giornalista Giovanni Giovannetti: «Il dato ormai certo, emerso con chiarezza proprio in questi ultimissimi anni dalla riapertura dell'inchiesta giudiziaria, è che sulla scena del crimine non c'era soltanto Pino Pelosi, l'unico che ha pagato con il carcere per quel delitto, ma almeno 7 persone. Questo è un fatto incontrovertibile. A partire da qui, non ci si può non interrogare su chi fossero quelle persone, di alcune delle quali oggi sappiamo nome e cognome, e soprattutto da chi furono armate le loro mani».

Su quest'ultimo punto, tuttavia, la nebbia continua a rimanere piuttosto fitta. «Anche se», aggiunge Giovannetti, «appare molto probabile che il fastidio che Pasolini suscitava in diversi ambienti per così dire "altolocati" abbia potuto determinare una reazione. Non si può escludere che qualcuno potesse ritenere che Pasolini sapesse di più di quanto fino a quel momento aveva pubblicato. Ciò che poteva fare paura in Pasolini era la sua acutissima intelligenza, unita all'accesso ai media che gli consentiva di raggiungere il grande pubblico».

Ha invece un approccio e un punto di vista completamente diversi Guido Santato, docente di Letteratura italiana all'Università di Padova, autore del volume *Pier Paolo Pasolini*. L'opera poetica, narrativa, cinematografica, teatrale e saggistica che esce presso Carocci Editore (pagine 592, euro

55,00), che verrà presentato a Casarsa della Delizia (Pordenone) al Centro Studi Pier Paolo Pasolini venerdì 15 marzo alle ore 18,00 (interverrà l'autore in dialogo con la direttrice del Centro Studi, Angela Felice). Già dal sottotitolo del saggio di Santato si capisce che il suo libro è altra cosa rispetto al pamphlet di Giovannetti-Benedetti, anche se i due volumi sono accomunati da una medesima passione critica e - ci sembra di poter dire - dal medesimo amore nei confronti dell'opera pasoliniana. Ciò che ha scritto Santato è una monografia complessiva su Pasolini, un ponderoso lavoro insieme di analisi e di sintesi.

Forse proprio in virtù di questo approccio che cerca di essere il più possibile oggettivo, Santato è molto perplesso di fronte a chi, non soltanto sulla spinosa questione della morte di Pasolini, ma anche sulla valutazione della sua opera, sostiene teorie lontane dall'essere provate. «Ho come l'impressione», spiega Santato, «che molti studiosi (e parlo soprattutto di quelli italiani) si sono costruiti una loro personale interpretazione di Pasolini e poi hanno scritto dei libri per darsi ragione, cioè per dimostrare quelle tesi che essi stessi avevano apoditticamente affermato. Nel mio libro ho voluto reagire al biografismo che domina, in Italia, gli studi su Pasolini. Pur essendomi sobbarcato all'onere di leggere la gran parte di quanto su Pasolini è stato scritto da altri, spero che la percentuale di riciclaggio del già detto sia pressoché pari a zero. Perché ciò che ho cercato di fare è stato soprattutto di far parlare i testi di Pasolini, provando a interrogarli e a interpretarli senza idee preconcepite».

Per Santato, quando si tratta di Pasolini la variante più recente del biografismo è il complottismo. «Quando si parla del presunto furto di un capitolo del romanzo *Petrolio* e se ne dà per scontata l'esistenza, dal punto di vista filologico non posso non rabbrivire. Chi ci assicura che se uno scrittore allude a uno scritto l'abbia necessariamente già composto? Chi ci assicura che quando Pasolini parla di un "appuntamento 21" che non abbiamo trovato, questo non possa essere un capitolo successivo, numerato in maniera diversa, all'interno di un'opera complessa, magmatica, ancora solamente abbozzata come *Petrolio*? Non c'è alcun elemento probante per poter dare per certo il furto di un capitolo del romanzo, anche ammesso che un furto nell'appartamento di Pasolini qualche giorno dopo la sua morte ci sia stato. Per me la critica è proprio questo: capacità di porre domande, sottoporre a vaglio ogni affermazione, evitare di rimanere prigionieri dei nostri stessi dogmi». Che cosa replicheranno, a questo punto, Giovannetti e la Benedetti? La risposta - se ci sarà - a una prossima puntata.



Tutti in piazza per Lucio Dalla

🎯 Ieri sera in piazza Maggiore a Bologna il concertone per ricordare Lucio Dalla, nel primo anniversario della morte. Protagonista il cantautore stesso e le sue canzoni. Sul palco tanti artisti, da Samuele Bersani a Gianni Morandi, e Marco Alemanno che ha letto testi di Lucio Dalla e Roberto Roversi.

Riunioni basilari per il futuro del mondo: giorni duri per grillini e cardinali

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

FORSE È PROPRIO VERO CHE TUTTE LE STRADE PORTANO A ROMA. Nei tg di ieri abbiamo potuto vedere l'arrivo dei cardinali, anziani, elegantissimi e svolazzanti nei loro abiti neri e rossi. Ma tutti gioviali e perfino spiritosi nel rispondere ai giornalisti in italiano, o quasi. Uno di loro ha espresso la sua certezza che lo spirito santo guiderà l'elezione del nuovo papa, italiano o straniero, europeo o africano, perché la chiesa è universale, cioè cattolica. Insomma, nonostante la gravità del momento, quasi pari a quella che attraversa l'Italia, gli elettori del successore di Pietro conservano un atteggiamento aperto verso il resto del mondo e perfino verso gli odiosi giornalisti italiani. Ivese, i nuovi eletti del Movimento 5 Stelle, pure loro arrivati a Roma con un importante incarico, si rifiutano di parlare con i giornalisti e, attraverso di loro, con tutti gli italiani. Circondati di attese, anche positive, si chiudono nelle loro nuove prerogative, di cui evidentemente non capi-

scano il senso, dato che non riconoscono uno dei principi fondamentali della democrazia: il diritto di informazione. Un diritto che non è disponibile né agli ordini di Grillo, né di nessun altro. Ma a loro non interessa, perché non interessa a Grillo, che è un po' il loro spirito santo, quello che deve illuminarli. Infatti, uno dei neoletti ha dichiarato che non poteva parlare e che, quando ci sarà una decisione (di Grillo), faranno un comunicato. Insomma, siamo di fronte a una nuova lobby, quasi una loggia, insomma una associazione che prende le sue decisioni in segreto e risponde solo a una persona esterna al Parlamento. Una sorta di Licio Grillo che si fa beffa di parecchi principi costituzionali, tra cui il primo: l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro. Ma Grillo non se ne preoccupa affatto, impegnato com'è a fare le sue mascherate e a promettere sfracelli, mentre milioni di italiani non sanno come mantenere le loro famiglie.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: ad Ovest in arrivo piogge e sulle Alpi neve, ad Est nubi in aumento ma senza precipitazioni.

CENTRO: nuvole in arrivo da Sudovest, piogge in Sardegna ed entro sera su Toscana, Umbria e Lazio.

SUD: venti meridionali porteranno nubi in estensione da Sudovest a Nordest, ma senza precipitazioni.

Domani

NORD: parecchie nuvole e precipitazioni anche abbondanti e intense, nevole ad alta quota sulle Alpi.

CENTRO: nuvoloso con precipitazioni anche abbondanti e intense, nevole ad alta quota sugli Appennini.

SUD: piogge anche abbondanti e intense, neve sugli Appennini ad alta quota, localmente alcune schiarite.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.10: Un medico in famiglia 8 Serie TV con L. Banfi. Libero si mette sulle tracce di Felice Impallomeni, il costruttore suo vecchio amico che li ha truffati.</p> <p>06.30 Tg1. Informazione</p> <p>06.35 Previsioni sulla viabilità. Informazione</p> <p>06.45 Unomattina. Rubrica</p> <p>10.00 Unomattina Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro.</p> <p>10.25 Unomattina Rosa. Rubrica</p> <p>11.00 Tg1. Informazione</p> <p>11.05 Unomattina Storie Vere. Rubrica</p> <p>12.00 La prova del cuoco. Game Show. Conduce Antonella Clerici.</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.</p> <p>15.15 La vita in diretta. Rubrica. Conduce Mara Venier, Marco Liorni.</p> <p>18.50 L'Eredità. Gioco a quiz</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.30 Affari tuoi. Show. Conduce Max Giusti.</p> <p>21.10 Un medico in famiglia 8. Serie TV. Con Lino Banfi, Giulio Scarpati, Margot Sikabonyi.</p> <p>23.20 Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.</p> <p>00.55 Tg1 - Notte. Informazione</p> <p>01.25 Che tempo fa. Informazione</p> <p>01.30 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.</p> <p>02.00 Rai Educational - Terza Pagina. Documentario</p>	<p>21.05: N.C.I.S. Los Angeles Serie TV con L. Hunt. Un aereo radiocomandato a distanza rivela la presenza di un marine recentemente ritirato a vita privata...</p> <p>06.40 Cartoon Flakes. Cartoni Animati</p> <p>08.05 Classici Disney. Cartoni Animati</p> <p>08.15 Sabrina vita da strega. Serie TV</p> <p>08.35 Le Sorelle McLeod. Serie TV</p> <p>10.00 Tg2 - Insieme. Rubrica</p> <p>11.00 I Fatti Vostr. Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.</p> <p>13.00 Tg2. Informazione</p> <p>14.00 Senza Traccia. Serie TV</p> <p>15.30 Cold Case - Delitti irrisolti. Serie TV</p> <p>16.15 Numb3rs. Serie TV</p> <p>17.00 Las Vegas. Serie TV</p> <p>17.45 Tg2 - Flash L.I.S. Informazione</p> <p>17.50 Rai TG Sport. Sport</p> <p>18.15 Tg2. Informazione</p> <p>18.45 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV</p> <p>19.35 Il Commissario Rex. Serie TV</p> <p>20.30 Tg2. Informazione</p> <p>21.05 N.C.I.S. Los Angeles. Serie TV. Con Linda Hunt, LL Cool J, Chris O'Donnell.</p> <p>21.50 Blue Bloods. Serie TV</p> <p>22.40 The Good Wife. Serie TV</p> <p>23.15 Tg2. Informazione</p> <p>23.25 Tg2 - Punto di Vista. Informazione</p> <p>23.30 Danny the dog. Film Azione. (2004) Regia di Louis Leterrier.</p>	<p>21.05: Ballarò Attualità con G. Floris. Il M5S sbarca a Montecitorio mentre la politica si chiede se e come una legislatura appena nata può andare avanti.</p> <p>07.00 Tg Regione - Buongiorno Italia / Buongiorno Regione. Informazione</p> <p>08.00 Agorà. Talk Show. Conduce Gerardo Greco.</p> <p>10.00 Rai 150 anni. La Storia siamo noi. Documentario</p> <p>10.50 Codice a barre. Show. Conduce Elsa di Gati.</p> <p>11.30 Buongiorno Elisir. Rubrica</p> <p>12.00 Tg3. Informazione</p> <p>12.45 Le storie - Diario italiano. Talk Show. Conduce Corrado Augias.</p> <p>13.10 Lena, l'amore della mia vita. Serie TV</p> <p>14.00 Tg Regione. / Tg3.</p> <p>15.05 Tg Regione - Piazza Affari. Rubrica</p> <p>15.10 La casa nella prateria. Serie TV</p> <p>15.30 Tg3 - L.I.S. Informazione</p> <p>16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica</p> <p>17.40 Geo & Geo. Documentario</p> <p>19.00 Tg3. / Tg Regione.</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.10 Per ridere insieme con Stanlio e Ollio. Videoframmenti</p> <p>20.35 Un posto al sole. Serie TV</p> <p>21.05 Ballarò. Attualità. Conduce Giovanni Floris.</p> <p>23.20 Glob. Rubrica. Conduce Enrico Bertolino, Marco Posani.</p> <p>00.00 Tg3 - Linea Notte. Informazione</p> <p>00.10 Tg Regione. Informazione</p> <p>01.00 Tg3 - Meteo 3. Informazione</p> <p>01.05 Rai Educational: Gap. Informazione</p> <p>01.35 Prima della Prima. Evento</p>	<p>21.10: Io sto con gli ippopotami Film con T. Hill. Tom, un omaccione dal cuore d'oro, vive in Africa dove si guadagna da vivere organizzando piccole truffe.</p> <p>06.50 T.J. Hooker. Serie TV</p> <p>07.45 Miami Vice. Serie TV</p> <p>08.40 Hunter. Serie TV</p> <p>09.50 Carabinieri 4. Serie TV</p> <p>10.50 Ricette di famiglia. Rubrica</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.00 Detective in corsia. Serie TV</p> <p>12.55 La signora in giallo. Serie TV</p> <p>13.50 Speciale Tierra De Lobos. Rubrica</p> <p>14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica</p> <p>15.30 Rescue Special Operation. Serie TV</p> <p>16.35 My Life - Segreti e passioni. Soap Opera</p> <p>16.50 La guida indiana. Film Western. (1959) Regia di Gordon Douglas. Con Clint Walker.</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera</p> <p>20.30 Walker Texas Ranger. Serie TV</p> <p>21.10 Io sto con gli ippopotami. Film Commedia. (1979) Regia di Italo Zingarelli. Con Terence Hill, Bud Spencer, Joe Bugner.</p> <p>23.45 I Bellissimi di Rete 4. Rubrica</p> <p>23.52 Una 44 magnum per l'ispettore Callaghan. Film Poliziesco. (1973) Regia di Ted Post. Con Clint Eastwood, Hal Holbrook, David Soul, Tim Matheson.</p> <p>02.05 Tg4 - Night news. Informazione</p>	<p>21.11: Scusa ma ti chiamo amore Film con R. Bova. Alex è un pubblicitario trentasettenne, viene lasciato da Elena, la sua fidanzata storica.</p> <p>07.55 Traffico. Informazione</p> <p>07.57 Meteo.it. Informazione</p> <p>07.58 Borse e monete. Informazione</p> <p>08.01 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>08.40 La telefonata di Belpietro. Rubrica</p> <p>08.50 Forum cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio.</p> <p>11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.41 Beautiful. Soap Opera</p> <p>14.10 Centovetrine. Soap Opera</p> <p>14.45 Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.</p> <p>16.05 Amici. Talent Show</p> <p>16.50 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.</p> <p>18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.40 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show</p> <p>21.11 Scusa ma ti chiamo amore. Film Commedia. (2007) Regia di Federico Moccia. Con Raoul Bova, Michela Quattrocchio, Francesco Apolloni, Cecilia Dazzi, Pino Quartullo.</p> <p>23.30 Sliding Doors. Film Commedia. (1998) Regia di Peter Howitt. Con Gwyneth Paltrow.</p> <p>01.31 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>02.01 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show</p>	<p>21.10: Wild - Oltrenatura Show con F. Cicogna. Per il suo viaggio nell'Italia più selvaggia, dopo il Gran Sasso, la conduttrice raggiunge il Parco Nazionale del Cilento (SA).</p> <p>06.55 Pokemon, The Johto League Champions. Cartoni Animati</p> <p>07.25 Pokemon: The Master Quest. Cartoni Animati</p> <p>07.55 Spongebob. Cartoni Animati</p> <p>08.20 Scooby-Doo. Cartoni Animati</p> <p>08.45 Everwood. Serie TV</p> <p>10.35 E.R. - Medici in prima linea. Serie TV</p> <p>12.25 Studio Aperto. Informazione</p> <p>13.02 Sport Mediaset. Rubrica</p> <p>13.40 I Simpson. Cartoni Animati</p> <p>14.35 Dragon ball. Cartoni Animati</p> <p>15.00 Le avventure di Lupin III. Cartoni Animati</p> <p>15.50 White collar - Fascino criminale. Serie TV</p> <p>16.45 Chuck. Serie TV</p> <p>17.40 La vita secondo Jim. Serie TV</p> <p>18.30 Studio Aperto. Informazione</p> <p>19.20 C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV</p> <p>21.10 Wild - Oltrenatura. Show. Conduce Fiammetta Cicogna.</p> <p>00.31 Champions League Speciale. Sport</p> <p>02.16 The shield. Serie TV</p> <p>03.01 Sport Mediaset. Rubrica</p> <p>03.26 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p> <p>03.41 Media Shopping. Shopping Tv</p> <p>03.56 The land girls - Ragazze di campagna. Film Commedia. (1997) Regia di David Leland. Con Rachel Weisz.</p>	<p>21.10: Unforgettable Serie TV con P. Montgomery. Al viene ferito da una pallottola e le indagini portano a far sì che lo si creda un poliziotto corrotto.</p> <p>06.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>07.00 Omnibus. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>09.50 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaire.</p> <p>11.00 L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.</p> <p>12.30 I menù di Benedetta (R). Rubrica</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.05 Tg La7 Cronache. Informazione</p> <p>14.40 Le strade di San Francisco. Serie TV</p> <p>15.30 McBride - Chi ha ucciso Ron? Film Giallo. (2005) Regia di S. Bridgewater. Con John Larroquette.</p> <p>17.10 Il Commissario Cordier. Serie TV</p> <p>18.50 I menù di Benedetta. Rubrica</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 Otto e mezzo. Rubrica</p> <p>21.10 Unforgettable. Serie TV. Con Poppy Montgomery, Dylan Walsh, Kevin Rankin.</p> <p>23.55 The Big C. Serie TV</p> <p>00.45 Omnibus Notte. Informazione</p> <p>01.50 Tg La7 Sport. Informazione</p> <p>01.55 Prossima Fermata (R). Talk Show. Conduce Federico Guiglia.</p> <p>02.10 Movie Flash. Rubrica</p> <p>02.15 Otto e mezzo (R). Rubrica</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 Sky Cine News. Rubrica</p> <p>21.10 La scomparsa di Patò. Film Commedia. (2010) Regia di R. Mortelliti. Con N. Frassica M. Casagrande.</p> <p>23.00 Batman. Film Fantasia. (1989) Regia di T. Burton. Con M. Keaton K. Basinger.</p> <p>01.10 Jack e Jill. Film Commedia. (2011) Regia di D. Dugan. Con A. Sandler K. Holmes.</p>	<p>21.00 Stuart Little 2. Film Commedia. (2002) Regia di R. Minkoff. Con G. Davis H. Laurie.</p> <p>22.25 I pinguini di Mr. Popper. Film Commedia. (2011) Regia di M. Waters. Con J. Carrey C. Gugino.</p> <p>00.05 Lo Schiaccianoci. Film Musical. (2009) Regia di A. Konchalovskiy. Con E. Fanning N. Lane.</p>	<p>21.00 Lolita. Film Drammatico. (1997) Regia di A. Lyne. Con J. Irons D. Swain.</p> <p>23.20 Heaven. Film Drammatico. (2002) Regia di T. Tykwer. Con C. Blanchett G. Ribisi.</p> <p>01.05 Come l'acqua per gli elefanti. Rubrica</p> <p>01.20 Il paziente inglese. Film Drammatico. (1996) Regia di A. Minghella. Con R. Fiennes J. Binoche.</p>	<p>18.20 Leone il cane fifone. Cartoni Animati</p> <p>19.10 DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk. Cartoni Animati</p> <p>19.35 Ben 10: Omniverse. Serie TV</p> <p>20.00 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati</p> <p>21.20 Scooby-Doo Mystery Inc. Cartoni Animati</p> <p>21.45 Brutti e cattivi. Cartoni Animati</p>	<p>18.00 Texas Car Wars. Documentario</p> <p>19.00 Marchio di fabbrica. Documentario</p> <p>20.00 Top Gear. Documentario</p> <p>21.00 Acquari di famiglia. Documentario</p> <p>22.00 Affari a tutti i costi. Documentario</p> <p>23.00 Final offer: prendere o lasciare. Documentario</p> <p>00.00 Marchio di fabbrica. Documentario</p>	<p>19.00 Prison Break. Serie TV</p> <p>20.00 Loem Ipsum. Attualità</p> <p>20.20 Fuori frigo. Attualità</p> <p>21.00 Le strade di Max. Rubrica</p> <p>22.00 Prison Break. Serie TV</p> <p>23.00 Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Attualità</p> <p>00.00 Loem Ipsum. Attualità</p>	<p>18.30 Ballerini: dietro il sipario. Talent Show</p> <p>19.30 Modern Family. Serie TV</p> <p>20.20 Scrubs. Sit Com</p> <p>21.10 Il Testimone. Reportage</p> <p>23.00 Catfish: False Identità. Docu Reality</p> <p>23.50 New Girl. Serie TV</p>

BREVI**L'OMAGGIO****Un docu-film su Ornella Vanoni**

● «Ornella Vanoni. Ricetta di donna» è il titolo del primo docu-film - scritto, diretto e prodotto da Alexandra della Porta Rodiani - dedicato ad Ornella Vanoni che lunedì 11 marzo verrà proiettato al Piccolo Teatro Strehler di Milano.

IL LIBRO**Il teatro di Conte e Luzzati**

● Oggi alla Casa dei Teatri di Roma (ore 15, in Villa Doria Pamphilj - Villino Corsini) - nell'ambito della mostra «Viaggio teatrale tra gioco e ricordo con Ubu e Gargantua» che fino al 21 aprile espone le opere di Tonino Conte e Daniele Sulewicz, in un itinerario fantastico tra collage, parole, costumi, oggetti e foto di scena - gli artisti, insieme a Dario Evola, Giuseppe Laterza e Lorenzo Salvati animeranno una conversazione intorno al libro «Facciamo insieme teatro» di Tonino Conte e Emanuele Luzzati, ora riedito da Laterza.

A ROMA**Arrivano i detenuti di Volterra**

● Oggi e domani «La Provincia in scena» ospita la prima nazionale della versione per spazio teatrale di «Mercuzio non vuole morire», spettacolo che ha debuttato l'estate scorsa dipanandosi tra le vie, le piazze e i cortili di Volterra e comuni limitrofi, avendo come protagonisti oltre gli attori-detenuti della Compagnia della Fortezza, anche migliaia di persone tra pubblico, abitanti della città coinvolte e molti artisti invitati a realizzare performance e interventi. Oggi e domani al Teatro Palladium di Roma.

ARTE**«Fly to baku» al Maxxi**

● L'arte dell'Azerbaijan fa tappa al Maxxi di Roma con la mostra «Fly to Baku», visitabile da domani al 26 marzo presso lo spazio D del museo. Ventuno artisti, appartenenti a tre generazioni diverse, a cavallo tra l'arte tradizionale e le influenze moderne e contemporanee, espongono 100 opere, tra pitture, sculture, installazioni, video, fotografie e performance, la maggior parte delle quali realizzate appositamente per l'occasione. La mostra è curata da Hervé Mikaeloff ed Emin Mammedov.

CINEMA**Scamarcio editore per un mese**

● Dopo Paolo Virzi, anche Riccardo Scamarcio ha sposato il progetto di Cubovision, scegliendo e raccontando alcuni dei titoli presenti nel canale cinema, tra cui «The Wrestler», «Il cattivo tenente», «La classe operaia va in paradiso», «Il conformista», «Chinatown», «Il medico della mutua». «Ogni occasione è valida per promuovere il buon cinema - spiega Scamarcio - . L'iniziativa "Editore per un mese" di Cubovision va in questa direzione e ho dato il mio contributo con grande piacere».

**Tiziano, il trionfo del colore**

● Con 40 opere di Tiziano Roma celebra il trionfo del colore veneto. Apre oggi, alle Scuderie del Quirinale, una grande mostra sul Vecellio, a cura di Giovanni C.F. Villa, a quasi 80 anni dalla celebre retrospettiva di Cà Pesaro e a 20 dall'ultima monografica.

Mattinate in chiave jazz

A Milano grande show della super band di Dave Douglas

Con lo spettacolo del trombettista Usa si è chiusa la rassegna «Aperitivo in concerto» che ha presentato l'ultimo «Be Still»

ALDO GIANOLIO
MILANO

«APERITIVO IN CONCERTO», RASSEGNA ANNUALE CHE TRATTA CON ACUTO DISCERNIMENTO LE NOVITÀ PIÙ INTERESSANTI NEL CAMPO DEL JAZZ INTERNAZIONALE, ha chiuso la stagione domenica scorsa alle 11 del mattino (felice la formula, da cui il titolo) con una prima europea e esclusiva italiana: il nuovo gruppo di Dave Douglas che ha presentato il suo ultimo album, *Be Still* (Greenleaf Music), in un teatro Manzoni tutto esaurito (da segnalare, en passant, anche la recente parallela uscita per la CamJazz di uno splendido cofanetto che raccoglie 6 cd Soul Note di Douglas da tempo introvabili).

Il trombettista americano, nella sua continua ricerca di stimoli nuovi e aperture sperimentali verso le musiche «altre», ha fatto stavolta incontrare il suo quintetto jazz (formato dai giovani Walter Smith III ai sassofoni, che ha preso il posto di Jon Irabagon presente sul disco, Matt Mitchell al pianoforte, Linda Oh al

contrabbasso, e Rudy Royston, batteria) con la cantante folk Aoife O'Donovan, conosciuta soprattutto per essere co-leader del band di progressive bluegrass Crooked Still e per essere stata ospite nelle *Goat Rodeo Sessions* del virtuoso di violoncello Yo-Yo Ma.

GENERI CHE SI INCONTRANO

L'incontro fra jazz e bluegrass ha già avuto diversi precedenti, fra i meglio riusciti quello guidato dal chitarrista Bill Frisell (con cui Douglas ha in passato collaborato): ma se in Frisell la mescolanza ha formato un tutt'uno indiscutibile (seppur con i connotati folk in maggior rilievo), in Douglas i precipi stili dei due generi, per

...
Un artista sempre alla ricerca di stimoli nuovi. Questa volta c'è il bluegrass come motivo di fondo e ricerca

certi versi antitetici, rimangono indipendenti, a sé stanti, come l'olio mescolato con l'acqua, a meno che l'amalgama non venga agitato forte, cosa che Douglas fa in qualche occasione con arrangiamenti studiati appositamente con sapienza. Forse anche per questo la musica ha assunto un fascino estremo, di continuo rinnovandosi viva e palpitante nel confronto fra la sublime dolcezza, malinconia e rilassatezza della voce della O'Donovan e l'acre puntigliosità impertinente della tromba di Douglas (e dell'intero strumentario del gruppo che lo ha assecondato).

Disco, concerto, musica e brani sono dedicati alla madre Emily, scomparsa da poco. Lei amava proprio i brani folk che il figlio ha arrangiato in suo ricordo: *God Be With You, This Is My Father's World, High On a Mountain, Barbara Allen*; poi il bellissimo inno di Sibelius *Be Still My Soul*, da cui prende il nome l'album; e ci sono anche due composizioni del leader, *Going Somewhere with You* e *Middle March*, le uniche solo strumentali. Mantenerne le caratteristiche espressive originarie è sembrato essere una specie di rispetto per il genitore; ma girandoci intorno, pur stando attento a non scalfirle, pur ammirandole nella loro pulita autenticità (e la O'Donovan le rende con voce cristallina, perfettamente intonata, vibrante e evocativa), ugualmente non ha potuto evitare di invaderle, come a dire che la vita va avanti: si può leggere un filo di speranza nelle sue contorsioni, ma quello che risalta è la malinconia, una malinconia terrigna, uno spleen che deriva dal rimpianto di un periodo passato più felice.

Gli arrangiamenti sono sempre diversi, anche se completamente omogenei e l'ampio spazio lasciato ai solisti rientra in modo naturale nell'ambito della architettura generale. Il solismo di Douglas è spericolato, ripescando l'acido scomposto fraseggio di Booker Little attraverso le lezioni di Herb Robertson e Lew Soloff, dall'andamento tortuoso che alterna indugi sulle note gravi a note altissime condotte con sfrontata disinvoltura, anche in arzigogoli intricati, con salti di intervallo ampissimi e inaspettati, facendo un tutt'uno di tecnica e sentimento.

Tirature 2013, una bussola tra le nostre emozioni

**LA FABBRICA DEI LIBRI**

MARIA SERENA PALIERI

● SE NEGLI ULTIMI TEMPI, LEGGENDO NARRATIVA ITALIANA, VI È PARSO DI AFFRONTARE UNA DOCCIA SCOZZESE SUL PIANO EMOTIVO, «Tirature 2013», l'annuario di editoria diretto da Vittorio Spinazzola, vi aiuta a capire perché. La parte introduttiva, dove per tradizione si esplora il tema dell'anno, con saggi di Spinazzola, Rosa, Giovannetti, Clerici, Pischedda, Cenati, Cerutti e Gambaro si addentra nel ritorno delle emozioni forti. In autori collaudati ma anche in esordienti.

Ed ecco una chiave per capire come mai nell'arco di pochi mesi ben due opere-prime si cimentino con un tema che in genere porta con sé aggettivi come proibito, inaudito ecc... Insomma il tema incesto (tra fratello e sorella). Sono *La fine dell'altro mondo* di Filippo D'Angelo (minimum fax) e *Le affinità alchemiche* di Gaia Coltorti (Mondadori), in chiave ironica il primo e melodrammatica la seconda. Ovviamente è nel caso di quest'ultima che soprattutto funziona la definizione di «emozioni romanzesche», come titola l'annuario. Si tratta di emozioni messe in scena e sviluppate come in un teatro per il lettore. Però parlavamo di doccia scozzese, caldo rovente - freddo gelato. Perché, a fronte di queste emozioni surriscaldate (e mettiamoci molta Margaret Mazzantini, mettiamoci la Mazzucco di *Un giorno perfetto...*), ci sono gli autori che invece lavorano sul ghiaccio emotivo. Il segreto della straordinaria sintonia che Paolo Giordano ha col suo pubblico, la chiave delle sue vendite monstre, non è nel fatto che va esplorando un lato buio e segreto della società attuale: l'anaffettività? Di ghiaccio erano i due personaggi del libro d'esordio. Ma ora, nel bel *Corpo umano*, Giordano va oltre, si svela un vero Paganini dell'anaffettività. Titoli e copertine azzeccate a parte, sarà questo il terreno su cui stringe un patto misterioso coi suoi lettori?

spalieri@tin.it



Edinson Cavani FOTO INFOPHOTO



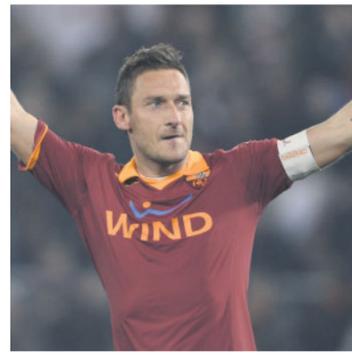
Rodrigo Palacio



Antonio Candreva FOTO LAPRESSE



Stevan Jovetic FOTO LAPRESSE



Francesco Totti FOTO LAPRESSE

Ammucchiata Europa

Sette squadre in corsa racchiuse in tre punti

Milan e Roma volano e la Lazio segna il passo. Ne approfitta l'Inter, ma occhio a Fiorentina, Udinese e la sorpresa Catania

COSIMO CITO
citocosimo@hotmail.com

UNDICI GIORNATE ALLA FINE E LA VOLATA PER L'EUROPA OGNI SETTIMANA RACCOGLIE NUOVE ADESIONI. Adesso il gruppo è denso, una vera ammuccchiata, sette squadre, dal Milan all'Udinese, raccolte in otto punti, tutte in corsa per i tre posti che valgono cospicue iniezioni al bilancio e la faticosa vetrina internazionale. Lontana la Juve, difficilmente rimontabile anche il Napoli, occupati o quasi i due posti sicuri per la prossima Champions, restano in ballo i premi minori, il preliminare dell'ex Coppa dei Campioni e i due strapuntini di Europa League cui se ne sommerà un terzo per la vincitrice o la finalista della Coppa Italia. Serie A regno dell'equilibrio: nel calcio, da sempre.

A ragion di classifica, ma anche col suffragio della logica e dei numeri recenti, il terzo posto difficilmente potrà sfuggire al Milan. Nelle otto giornate del girone di ritorno nessuno ha fatto più punti dei rossoneri, 18, nessuno è cresciuto tanto ed è uscito così migliorato dal mercato di gennaio. Pareva una stagione maledetta, da buttare, stregata, da dicembre però il Milan si è messo a correre fortissimo, sia in Italia che in Europa, dove è a un passo dalla storica eliminazione del Barcellona. Allegri può fare persino un pensiero al secondo posto, distante cinque punti, ma reso più avvicinabile dallo scontro diretto con Mazzarri in programma a metà aprile a San Siro. Il Milan ha varietà e personalità, oltre a una compattezza di squadra arrivata a cottura nel momento determinante della stagione. Messe da parte le polemiche sulla panchina e sul futuro, i rossoneri hanno fatto il salto di qualità: dopo Malaga e dopo il disastro casalingo contro la Fiorentina in campionato, nessuno avrebbe potuto immaginare Allegri ancora al suo posto e il Milan terzo.

E nessuno, dopo il sacco dello Juventus Sta-



Balotelli festeggia con El Shaarawy FOTO LAPRESSE

dium a ottobre, avrebbe invece immaginato l'Inter lontana 12 punti dalla Signora e in lotta faticosa per il terzo posto. Da allora le trasferte sono diventate un tabù per Stramaccioni, sfatato solo l'altro ieri, e al termine di una partita-odissea, a Catania. Nel girone di ritorno l'Inter viaggia alla pari col Toro, 12 punti, solo tre vittorie. Rotto Milito, ha trovato Palacio, ma intanto ha perso Cassano, «artista un po' speciale» per Moratti, ma che, sempre titolare prima di Catania, aveva visto la porta appena due volte nelle ultime quindici partite di campionato: una media da difensore. Da valutare ora gli strascichi della polemica con Strama. L'Inter non ha drammaticamente alternative a Fantantonio, se non Rocchi e i numeri di Palacio. Potrebbe essere poco di fronte a tanto Milan.

Si sta lentamente inabissando il sogno della Lazio, tirato sul fondo dall'assenza di Klose. Senza il tedesco, Petkovic ha portato a casa quattro punti nelle ultime quattro partite, otto complessivamente nel girone di ritorno, come l'Atalanta, due in meno del Siena, sette meno di Cagliari e Samp. Fosse iniziato a gennaio il campionato, la Lazio sarebbe appena fuori dalla zona retrocessione. Molto per i biancocelesti dipende da Klose, del resto si sapeva, e né Floccari, pure positivo, né l'imprevedibile Saha possono fare le veci della punta ex Bayern, 10 gol finora, appiedato da un infortunio al ginocchio e ancora lontano dal rientro, previsto tra più d'un mese. Inter e Lazio sono appaiate a quota 47, due lunghezze su una Fiorentina indecifrabile, incapace di collezionare due risultati positivi in fila nelle ultime otto uscite. Molto dirà il quasi spareggio con la Lazio di domenica prossima: chi perde all'Olimpico dice definitivamente addio alla Champions. Montella non ha alternative al miglior Jovetic, ma il montenegrino viaggia a medie basse, solo 3 gol nel 2013, e la squadra fa fatica a mantenere un'identità soprattutto in trasferta, dove ha vinto appena tre volte da agosto, meno anche di Cagliari e Atalanta. Attualmente la Viola sarebbe fuori dall'Europa, come la Roma, rinvigorita dalla cura Andreazzoli, 9 punti su 9 nelle ultime tre settimane, e dalle prodezze di Totti. I giallorossi pedalano nella pancia del gruppo, sembrano destinati a crescere ancora, come l'Udinese, cinica e concreta come Di Natale, «salva» da domenica - 40 punti - e pienamente in lotta, come il Catania (due punti più su) che contro l'Inter, dopo aver stradominato il primo tempo, ha disperso nel vento l'occasione di affacciarsi dove mai prima.

È un torneo complessivamente combattuto, ricco. Tra i grandi campionati d'Europa, la serie A è il più magmatico, il meno stirato, quello con minori differenze. Tra la Juve e l'Udinese, tra la prima e la nona, c'è lo spazio di 19 punti. In Inghilterra prima e nona sono separate da 31 lunghezze, 30 in Spagna, 29 in Germania. Non sarà sinonimo di spettacolo, ma l'equilibrio si conferma il miglior biglietto da visita del campionato italiano.

Moratti chiude il caso Cassano

«Gli artisti sono un po' così»

Il presidente nerazzurro ridimensiona l'incidente. Garrone: «Antonio alla Samp? Impossibile, ingaggio troppo alto»

VINCENZO RICCIARELLI
MILANO

LA VITTORIA DI CATANIA È OSSIGENO PURISSIMO PER L'INTER, E NON SOLTANTO PER UNA CLASSIFICA CHE VEDE IL TERZO POSTO E LA CHAMPIONS LEAGUE LÌ AD UN SOLO PUNTO DI DISTANZA. All'indomani della rimonta del Cibali e della doppietta di Palacio, in casa Inter i sorrisi larghi aiutano anche ad affrontare le spine del caso Cassano. Che, rientrato o meno, almeno pubblicamente è stato ormai declassato a piccola burrasca. Il sigillo sono le parole di Massimo Moratti, rimasto fin qua in assoluto silenzio sulla lite fra il talento barese e il tecnico Stramaccioni. «Non ero presente, non so cosa sia successo, però tendono tutti a normalizzare - spiegava ieri il

presidente nerazzurro - Beh, gli artisti si sa, sono un po' così, un po' speciali. Ci sarà una multa? Non lo so, loro conoscono la vicenda, loro faranno le proposte». Su una cosa, però, Moratti è totalmente sulla linea di Stramaccioni: quello che avviene negli spogliatoi negli spogliatoi deve restare. Più o meno il concetto anche l'allenatore ha ribadito a caldo quando le notizie sulla baruffa della Pinetina sono rimbalzate sui giornali. «Dispiaciuto che sia uscita questa notizia? - ha commentato Moratti - Sarebbe meglio se non succedesse, peccato che sia uscita ma non deve accadere».

Caso chiuso allora? Forse non proprio, almeno a sentire le indiscrezioni che rimbalzano dalla Pinetina. Cassano, a meno di clamorose smentite, partirà per Londra per l'impegno di Europa Lea-

gue contro il Tottenham e, salvo sorprese, giovedì sarà in campo. Le voci di mercato, però, continuano a dare altissime le probabilità di un divorzio fra l'Inter e il fantasista a fine stagione. Cassano, infatti, non ha mai fatto mistero di voler chiudere la carriera alla Sampdoria e quella blucerchiata potrebbe essere una meta più che gradita da tutti nel quadro dell'accordo per il trasferimento in nerazzurro dell'attaccante argentino Icardi. Una soluzione a cui, però, il presidente blucerchiato Garrone sembrerebbe aver chiuso la porta. «Posso solo dire che noi abbiamo deciso di puntare sulla linea verde anche per un problema di gestione del monte ingaggi - le parole del presidente - Un giocatore come Cassano, che più volte è stato accostato alla Samp, ha veramente un ingaggio non sopportabile per noi. Considero il suo ritorno come un'opzione impossibile per noi». «Non ricordo casi di riduzioni di ingaggio: non li ho visti né mai chiesti nelle trattative - ha aggiunto Garrone - Ritengo abbastanza improbabile che possa succedere». Ieri, intanto, sul caso Cassano-Stramaccioni è intervenuto anche Fabio Capello, uno che con le bizzarrie del barese ha dovuto fare i conti a lungo: «non conosce i limiti del rispetto e dell'educazione ed è un peccato perché è un ragazzo buonissimo e generoso, oltre che un grande talento».

SERIE A 2013-2014

Si parte il 25 agosto spazio ai mondiali brasiliani

Il campionato di Serie A 2013-2014 partirà il prossimo 25 agosto e si concluderà il 18 maggio 2014, per dare tempo alla Nazionale azzurra di Cesare Prandelli di preparare al meglio i Mondiali che si svolgeranno in Brasile dal 12 giugno al 13 luglio. Lo ha deciso il Consiglio di Lega che si è riunito ieri a Milano. Per la prossima stagione sono previsti inoltre tre turni infrasettimanali, che si giocheranno tutti di mercoledì: il 25 settembre 2013, il 30 ottobre e il 7 maggio 2014. Le prime due giornate si disputeranno di sera e vedranno impegnate le venti di squadre di serie in campo alle 20.45. Leggermente più corta del solito la sosta natalizia, che è prevista dal 23 dicembre al 4 gennaio. La finale di Supercoppa italiana si disputerà a Pechino il 10 agosto, mentre la finale di Tim Cup si giocherà all'Olimpico di Roma il 16 aprile.



VOTA LA NATURA. SCEGLI IL GORILLA.

LA NATURA È LA VERA FORZA DEL CAMBIAMENTO.

Sostieni il progetto gorilla su wwf.it/gorilla

Numero Verde
800.99.00.99



© NATUREPL.COM / ANIP SHAH / WWF-CANON
WWF Italia ONG Onlus